



Fast
PUBBLICITÀ
INFORMATICA
E MARKETING

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

CITTANOVA

Nicolò: nell'ex ospedale punto di primo intervento

A PAGINA 21

STILO

Escalation criminale consiglio comunale urgente

A PAGINA 19

INIZIATIVA

Comunità educante con Bombardieri

UNA delegazione dei promotori aderenti delle alleanze per una comunità educante, la rete che ha messo insieme scuole, associazioni, organismi pubblici è stata ricevuta dal nuovo procuratore delle repubbliche Giovanni Bombardieri che ha espresso apprezzamento e condizione per una iniziativa che si rivolge ai ragazzi con l'obiettivo di incidere positivamente sulla loro crescita e formazione. Ricordando le esperienze positive fatte durante il servizio nella Procura di Catanzaro, ha sottolineato l'importanza della presenza dei Magistrati nelle scuole, sia per avvicinare gli studenti alla istituzione Magistratura, sia per contribuire al lavoro di prevenzione della devianza che dovrebbe essere prioritario rispetto alla repressione dei reati. In particolare si è convenuto sulla valenza che ha il contrasto alla dispersione scolastica nella prevenzione del coinvolgimento dei giovani nella criminalità organizzata. La presenza nella rete di tante associazioni che gratuitamente offrono i loro servizi di supporto, anche in orario extra scolastico, rappresenta un valore aggiunto nella proposta formativa delle scuole. Il Procuratore ha dato la disponibilità del suo ufficio ad essere presente alle iniziative che saranno programmate, in aggiunta ad analoghe adesione data dalla sezione reggina dell'associazione nazionale magistrati con la sua referente Natina Praticò. Ad oggi hanno dato adesione 15 scuole e 35 associazioni. Alla cerimonia di firma dell'accordo che sarà stipulato dalle istituzioni, scuole, associazioni aderenti, che si terrà domani alle ore 11.00 al salone di Palazzo Alvaro della Città Metropolitana, interverranno tra gli altri: il sostituto procuratore Stefano Musolino, don Giorgio Costantino, il Questore Raffaele Grassi, il presidente del parco dell'Aspromonte Giuseppe Bombino, il Presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana, per le associazioni Paolo Cicciò, i presidenti nazionali di Unicef e Save The Children. Concluderà il Sindaco Falcomatà.

PALAZZO SAN GIORGIO L'annuncio del sindaco Giuseppe Falcomatà

Arrivata l'era di "Castore"

In piena operatività la società e buone notizie anche per l'occupazione

L'ESTATE di Castore: buone notizie sul fronte dei servizi e sul piano occupazionale per il Comune di Reggio Calabria. La piena operatività della società Castore s.p.a. srl è alle porte. Lo annuncia il sindaco Giuseppe Falcomatà. "Il 21 giugno segna l'inizio di fatto delle attività della società Castore s.p.a. srl, si terrà infatti la prima seduta del consiglio di amministrazione della società a capitale interamente pubblico cui seguirà, il prossimo 26 giugno, la prima assemblea dei soci". Ne dà notizia il sindaco Giuseppe Falcomatà che aggiunge: "con questi ultimi due atti, propedeutici alla piena operatività della società Castore, a capitale interamente pubblico, portiamo a termine il processo che riconduce la gestione dei servizi di interesse generale e dei servizi strumentali della nostra città nella casa comunale". L'iter di costituzione della società sotto una unica "public company" prende avvio dagli albori dell'insediamento dell'amministrazione.



Il sindaco Giuseppe Falcomatà

te possedute da un unico soggetto pubblico, il comune di Reggio che esercita tra l'altro il controllo analogo. L'assunta determinazione da parte dell'amministrazione Falcomatà ha comportato oltre che il rispetto delle normative stringenti e dei vincoli posti dalla spending review, anche la riduzione dei costi strutturali e di funzionamento, garantendo nel contempo, il massimo soddisfacimento della molteplicità dei servizi destinati alla cittadinanza. Le sinergie ed i risparmi derivanti dalla fusione sono quindi evidenti: un unico organo amministrativo, un solo Collegio dei Revisori dei conti, un unico bilancio comporteranno una contrazione dei costi e dei tempi di gestione dei relativi adempimenti oltre ad una migliore efficienza delle determinazioni aziendali. La società si muoverà quindi rivestita da un involucro aziendale che porterà a meccanismi di funzionamento snelli, ma protetti da tutte le garanzie di trasparenza e anticorruzione proprie del sistema pubblico.

Così come è già avvenuto per Hermes srl, la società in house del comune che si occupa dei servizi diretti alla riscossione tributaria e ai servizi di information technology, operativa da gennaio 2018 e che ha conosciuta il medesimo percorso. La società Castore a seguito della incorporazione di Polluce ha di conseguenza ampliato il suo oggetto sociale, acquisendo la titolarità dei servizi

complessivi del Comune di Reggio Calabria; all'interno di una vasta gamma di attività che si muovono dalla conduzione e manutenzione di complessi edifici di proprietà dell'Ente, alla gestione, conduzione e manutenzione di tutte le dotazioni impiantistiche, opere edili interne ed esterne, guardiania e portierato, pulizia locali interni ed aree esterne, manutenzione aree a verde, manutenzione ordinaria e straordinaria di edifici, manutenzione stradale e segnaletica stradale, servizi di gestione cimiteriale, servizi ausiliari presso le scuole dell'infanzia.

Ma le buone notizie arrivano anche sul fronte dell'occupazione. Ormai concluse le procedure di reclutamento per l'assunzione del personale per entrambe le società mediante bando ad evidenza pubblica secondo i profili lavorativi necessari per l'esple-

tamento dei servizi di pubblica utilità, Castore ha assorbito il personale reclutato per l'incorporata società Polluce, la cui assunzione era stata programmata in base all'originario contratto di servizio sottoscritto con il Comune di Reggio. "Si realizza un altro importante tassello del programma della nostra amministrazione - ha detto Falcomatà - coniugare la salvaguardia dei posti di lavoro di Atau, Hermes e adesso Castore, dare un incentivo all'occupazione rafforzando la macchina pubblica nel contempo creare le condizioni in grado di far fronte alle esigenze necessarie al buon funzionamento dei servizi urbani". In una città grande ed importante come Reggio Calabria - conclude Falcomatà - attraverso procedure trasparenti, che hanno mantenuto la legalità al primo posto nella scala delle priorità.

Lavori urgenti alle sedi dei vigili del fuoco

IERI mattina, convocata dal prefetto di Reggio Michele di Bari, si è tenuta, presso il Palazzo del Governo, una riunione finalizzata all'esame di alcune criticità relative agli immobili adibiti a sede dei distaccamenti dei vigili del fuoco di Villa San Giovanni e Bianco.

All'incontro hanno partecipato il comandante provinciale dei vigili del fuoco di Reggio Calabria e le rappresentanze sindacali di categoria della Cisl, Cgil e Cisl.

Nel corso della riunione sono state affrontate le problematiche logistiche dei suddetti presidi per i quali si rendono necessari degli interventi urgenti di manutenzione straordinaria degli stabili nonché per l'adeguamento alle esigenze logistiche-funzionali del personale dei vigili del fuoco ivi operante.

In relazione a tanto, le parti intervenute hanno richiesto un intervento di sensibilizzazione della Prefettura che ha dato assicurazione al riguardo, rappresentando, nel contempo, che la questione sarà oggetto di costante, particolare attenzione.

frontate le problematiche logistiche dei suddetti presidi per i quali si rendono necessari degli interventi urgenti di manutenzione straordinaria degli stabili nonché per l'adeguamento alle esigenze logistiche-funzionali del personale dei vigili del fuoco ivi operante.

In relazione a tanto, le parti intervenute hanno richiesto un intervento di sensibilizzazione della Prefettura che ha dato assicurazione al riguardo, rappresentando, nel contempo, che la questione sarà oggetto di costante, particolare attenzione.

LA NOVITÀ

Nasce "Mappatura amianto" l'app che aiuta tutti

Direttamente dal cellulare consentirà di segnalare la presenza del pericolosissimo materiale

NASCE "Mappatura amianto" la nuova app che ti consentirà di effettuare la segnalazione dei siti contaminati direttamente dal tuo cellulare. Reggio Calabria, 20.06.2018 - Dalla necessità di trovare una soluzione efficace alla persistente presenza di amianto in Italia e il supporto delle nuove tecnologie, nasce "Mappatura amianto" la nuova applicazione che dal cellulare dà la possibilità di effettuare segnalazioni anche in maniera anonima dei siti contaminati.

Ideata da Massimo Alampi coordinatore del comitato ONA Reggio

Calabria e realizzata da una giovane mente reggina Carlo Scirto, che ha scelto di prestarsi alla causa in maniera totalmente gratuita, l'applicazione è finalizzata al tentativo di monitorare in maniera più intelligente l'allarmante situazione dei siti in cui ad oggi c'è ancora presenza di amianto. Come riportato dall'avvocato Ezio Bonanni nel nuovo testo "Il libro Bianco delle morti di amianto in Italia" scritto e redatto da egli stesso, in Italia risultano ancora circa 1 milione di siti contaminati, tra i quali edifici pubblici e privati, 40 siti di interesse nazionale, a

cifre così angoscianti consegnano dati altrettanto preoccupanti sulle morti derivate dalle malattie amianto correlate. Solo dal 2001 al 2015 sono stati registrati 1.122 casi di mesotelioma, non tenendo conto delle gravi conseguenze delle altre patologie correlate come: asbestosi, placche pleuriche, cancro al polmone, ispessimenti pleurici e varie forme di cancro che si mostrano particolarmente aggressive.

Mappatura amianto è un'invenzione di utilità pubblica disponibile per adesso solo su Google Play Store, i dati raccolti grazie ad essa saranno resi disponibili a chiunque ne faccia richiesta presso l'Osservatorio Nazionale Amianto, ma in particolare modo agli enti interessati: Ministero dell'ambiente, Comuni, Arpa e Spisal. Ricordiamo che l'Osservatorio Nazionale Amianto offre servizio di assistenza medica e legale a tutte le vittime amianto, è stato istituito anche uno Sportello Nazionale Amianto da consultare in ogni momento ed è possibile contattare il numero verde gratuito: 800 034 294, per qualsiasi tipo di informazione in merito ai servizi dell'associazione.

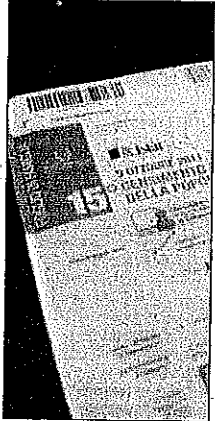
ranno resi disponibili a chiunque ne faccia richiesta presso l'Osservatorio Nazionale Amianto, ma in particolare modo agli enti interessati: Ministero dell'ambiente, Comuni, Arpa e Spisal. Ricordiamo che l'Osservatorio Nazionale Amianto offre servizio di assistenza medica e legale a tutte le vittime amianto, è stato istituito anche uno Sportello Nazionale Amianto da consultare in ogni momento ed è possibile contattare il numero verde gratuito: 800 034 294, per qualsiasi tipo di informazione in merito ai servizi dell'associazione.

VECCHIE E NUOVE MODE Da ottobre parte la rilevazione di popolazione e abitazioni

Censimento torna anche a Reggio

Avviata selezione pubblica per la formazione dell'Albo rilevatori statistici comunali

REGGIO Calabria parteciperà al censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. Avviata selezione pubblica per la formazione di un Albo dei Rilevatori Statistici Comunali. Dal prossimo mese di ottobre prenderà il via il Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni. Le nuove rilevazioni, in capo ai Comuni, avranno cadenza annuale e non più decennale, per come previsto dalla Legge 27 dicembre 2017, n. 205.



Un questionario per censimento

si suddivise in "Rilevazione areale" e "Rilevazione da lista". Nella Rilevazione areale (dal 01 ottobre al 23 novembre) verranno coinvolte circa 900 famiglie che saranno intervistate da un rilevatore munito di dispositivo mobile. Per la Rilevazione campionaria annuale "Rilevazione da lista" l'unità finale di campionamento è costituita dalle famiglie residenti, estratte in modo casuale dall'Lista, che per il Comune di Reggio Calabria sono circa 2400.

La lettera informativa ricevuta, a firma del Presidente Istat, in alternativa possono recarsi presso il Centro Comunale di Rilevazione (CCR) che sarà attivato presso i locali del Servizio Statistica sito in via Torrione 2/n Palazzo Servizi Demografici sia per la compilazione dei questionari che per ricevere chiarimenti e assistenza.

Nella seconda fase, a partire dall'8 novembre, le famiglie non rispondenti o parzialmente rispondenti potranno essere contattate telefonicamente dagli operatori comunali per effettuare l'intervista oppure presso il proprio domicilio da un rilevatore per procedere all'intervista faccia a faccia utilizzando il tablet ricevuto in dotazione dall'UCC.

La unità di rilevazione, quindi le famiglie, sono tenute all'obbligo di risposta di cui all'art. 7 del D. Lgs. n. 322/89 e s.m.i. In caso di accertata violazione dell'obbligo di risposta la normativa prevede l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria. Le operazioni si concluderanno entro il 20 dicembre 2018.

L'Amministrazione comunale ha pubblicato l'avviso per una selezione pubblica, per titolo, per la formazione di un Albo dei Rilevatori Statistici Comunali. La presentazione delle domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 30 giugno 2018. Maggiori dettagli sono presenti sul portale dell'Ente (<http://www.reggiocal.it/online/Home/Notizie/articolo109945.html>).

L'obiettivo primario del Censimento permanente è quello di mantenere l'elevato livello delle informazioni di natura demografica, sociale ed economica, garantito tradizionalmente dal Censimento decennale, aumentando la frequenza temporale della rilevazione e basandosi sull'integrazione di dati amministrativi e dati da indagini campionarie; tutto questo al fine di ottenere le informazioni annualmente e contenendo i costi è il disturbo statistico sulle famiglie.

Il Comune di Reggio Calabria partecipa alla rilevazione campionaria annuale che

Tale rilevazione si svolgerà in due fasi. Nella prima fase (dal 08 ottobre al 07 novembre) le famiglie potranno compilare il questionario on line utilizzando le credenziali di accesso riportate nel-

La seconda fase, a partire dall'8 novembre, le famiglie non rispondenti o parzialmente rispondenti potranno essere contattate telefonicamente dagli operatori comunali per effettuare l'intervista oppure presso il proprio domicilio da un rilevatore per procedere all'intervista faccia a faccia utilizzando il tablet ricevuto in do-

Il Comune di Reggio Calabria è pronto ad affrontare questa importante innovazione - ha dichiarato il vicesindaco e delegato ai Servizi Demografici, Armando Neri - abbiamo già provveduto a costituire all'interno del Servizio Statistica l'Ufficio Comunale di Censimento e nominare il suo Responsabile,

la dott.ssa Caterina Caridi, componente tra l'altro del Comitato Consultivo Nazionale per i censimenti permanenti. È stato anche pubblicato anche l'Avviso di selezione pubblica per titoli ai fini della costituzione dell'Albo comunale dei rilevatori a cui fare riferimento al momento dell'apertura delle operazioni sul campo.

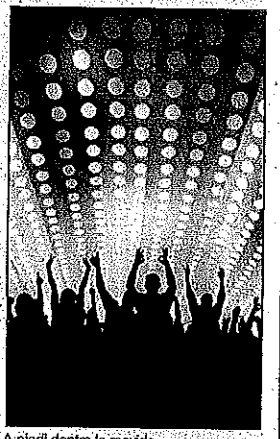
LA SCELTA Si punta su via Filippini, via Zaleuco e via Buozzi

Tra Ztl sperimentale e isola pedonale estate reggina è mobilità sostenibile

ISOLE pedonali e Ztl sperimentale, l'estate reggina si connota all'insegna della mobilità sostenibile. La giunta municipale ha deliberato nell'ambito delle iniziative per rilanciare la vocazione turistica della città una serie di provvedimenti di limitazione della circolazione stradale con l'obiettivo di incentivare e favorire lo sviluppo di una rete di pubblici esercizi che offrano spazi aperti all'utenza. Alla luce del Pums (piano urbano della mobilità sostenibile) che prevede misure di

potenziamento della mobilità sostenibile in particolare pedonale e ciclabile e in virtù della delibera già adottata che disciplina le modalità e le caratteristiche delle occupazioni del suolo pubblico e dei pubblici esercizi, la giunta guidata dal sindaco Giuseppe Falcomata ha deliberato in via sperimentale di istituire una Z.T.L. (zona a traffico limitato) fino al 16 settembre in: Via Bruno Buezzi (tratto compreso tra via Roma e via III settembre), Via Zaleuco (tratto compreso tra via Giulia e via

Biagio Camagna), Via Filippini (tratto compreso tra via Fata Morgana e via Giulia dalle ore 19,00 alle ore 2,00). Parimenti alla luce delle medesime considerazioni la Giunta Comunale ha istituito un'area pedonale in: Via dei Pritaneî (tratto compreso tra via Cavour e via T. Gullì) Corso Matteotti (tratto compreso tra Largo Colombo e via Vollarò) Via 2 settembre (tratto compreso tra via Aschenez e via Torrione) e nelle Traverso F, L, I della via Nazionale di Pellaro.



A piedi dentro la movida

CERIMONIA Presso la Caserma "Fava-Garofalo" sede della scuola

Giurano oggi gli Allievi carabinieri del 137° Corso formativo "Fosco Montini"

OGGI alle ore 9.30, presso la Caserma "Fava e Garofalo", sede della Scuola Allievi Carabinieri di Reggio Calabria, avrà luogo la cerimonia di consegna degli Alamari e del Solenne Giuramento degli Allievi Carabinieri del 137° Corso formativo, intitolato alla Medaglia d'Oro al Valor Militare Carabiniere Fosco Montini - valorosissimo partigiano ucciso il 13 luglio 1944. Gli 814 Allievi, di cui 139 donne, riceveranno gli Alamari, simbolo sacro di ogni Carabiniere e, successivamente, presteranno solenne Giuramento di fedeltà alla Patria, alle sue leggi e alle Istituzioni, dinanzi la Bandiera Italiana d'Istituto concessa alla Scuola Allievi Carabinieri di Reggio Calabria con D.P.R. del 3 gennaio 2004. Alla cerimonia, alla quale parteciperanno le massime autorità civili, militari e religiose, sarà presente il Comandante della Legione Allievi Carabinieri di Roma, Generale B. Alfonso Manzo. Presente alla manifestazione



Un recente giuramento dei carabinieri

ne la Fanfara del 12° Battaglione Carabinieri "Giulia". I familiari degli Allievi, provenienti dalle varie parti d'Italia, apporranno personalmente gli Alamari nella suggestiva cornice della cerimonia militare. Il momento sarà carico di emozione e significato, perché considerato il più importante per la carriera di un militare che suggella la scelta di vita al servizio esclusivo dello Stato, per il bene comune e per la difesa e tutela dei cittadini. (ITALPRESS) - (SEGUITE).

concorrono nel programma nazionale di sicurezza "Strade Sicure". Un ruolo, quello dell'Istituto militare di Reggio Calabria, sempre più centrale nell'ambito della formazione dei futuri professionisti della Benemerita, nella loro duplice veste di futuri dell'ordine, ma soprattutto di veri e propri operatori sociali, sensibili ed attenti al dialogo con le popolazioni in Patria e all'Estero, nelle operazioni internazionali di mantenimento della pace. Con il conferimento degli Alamari gli Allievi assumeranno le funzioni di Agente di Polizia Giudiziaria e di Pubblica Sicurezza. La Scuola Allievi di Reggio Calabria, strutturalmente e logisticamente tra le più grandi d'Italia, ha oggi assunto un ruolo di fondamentale importanza nell'organizzazione addestrativa dell'Arma, ponendosi come vero e proprio "polo d'eccellenza" nel Sud del Paese per la formazione non solo dei futuri Carabinieri, ma anche per le altre FF. AA. che

MARRC Rete sinergica dei protagonisti

Tra eventi a Ecolandia e appuntamenti con la filologia al via la bella stagione del Museo

PER festeggiare l'arrivo dell'estate, oggi appuntamento al MARRC, per una giornata di valorizzazione nella rete di sinergie tra i soggetti protagonisti della cultura nel territorio. Alle ore 11, si terrà la conferenza stampa congiunta con Ecolandia srl, promossa dal Parco Ludico-Tecnologico Ambientale per presentare il programma estivo degli eventi nel Parco, suddiviso in quattro aree ispirate agli elementi fondamentali della natura e della mitologia greca: acqua, terra, fuoco, aria. Nell'ambito dell'incontro con i giornalisti sarà presentata la collaborazione tra il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e il Consorzio Ecolandia per lo sviluppo di iniziative di valorizzazione e di promozione. Tra le attività, anche un servizio navetta che colleghi i due importanti luoghi della cultura calabrese nei giorni di programmazione degli eventi. Interverranno, con il direttore del Museo,

Carmino Malacrino: il presidente di Ecolandia, Tonino Perna, il responsabile della Comunicazione del Parco, Marcello Spagnolo, l'amministratore unico dell'Azienda di Trasporti per l'Area Metropolitana di Reggio Calabria, Francesco Perrelli. «I percorsi della conoscenza utilizzano varie modalità di apprendimento, attraverso l'intelligenza o l'esperienza», afferma Malacrino.

Il pomeriggio è tutto all'insegna della conoscenza, al MARRC. Un modo diverso per celebrare il solstizio d'estate. Il sapere è musica per l'anima.

Alle ore 17.30, in collaborazione con il Centro Internazionale Scrittori della Calabria, il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria promuove la Conferenza della professoressa Paola Radici Colace, docente ordinario di Filologia classica all'Università degli studi di Messina, sul tema "Agamennone sul palcoscenico di Atene. Testi e immagini".

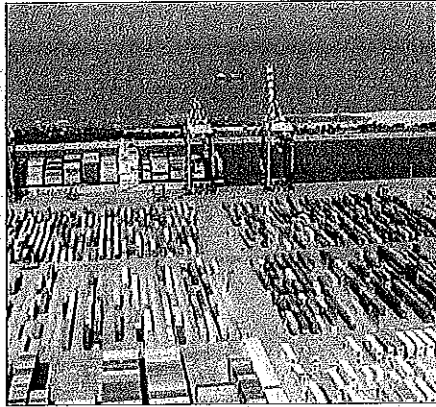


■ GIOIA TAURO Sposato e Costantino scuotono il Governo sul futuro del porto «La vertenza ritorni a Palazzo Chigi»

Monito Cgil: «Mct e Msc smettano di giocare sulle spalle dei lavoratori e del territorio»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - La Cgil Calabria lancia l'appello affinché la vertenza sul porto ritorni alla Presidenza del Consiglio ritenendo l'affaire Gioia Tauro ai pari dell'Iva di Taranto. La premessa: «A circa un anno dalla costituzione della Port Agency, continua la crisi di traffici nel terminal di Gioia Tauro. I lavoratori di Medcenter non possono più stare in una situazione di forte incertezza ed il territorio deve conoscere le reali intenzioni di tutti, a cominciare da Mct. Questa situazione rappresenta - dicono in una nota Angelo Sposato e Nino Costantino, rispettivamente segretario generale Cgil Calabria e segretario generale Filt Cgil Calabria - un rischio per tutte le attività portuali ed è necessario che il Governo nazionale assuma una posizione chiara ed autorevole. Il futuro del porto potrebbe decidersi in poco tempo: o si mantengono gli impegni assunti oppure si entra in una spirale da cui si uscirà ridimensionati con contraccolpi pesanti sull'economia dell'area e sulla occupazione». Una situazione quella attuale che porta la Cgil ad affermare che «abbiamo avuto ragione a sottoscrivere gli accordi presso il Ministero e la Presidenza del Consiglio. Non solo perché abbiamo avuto la costituzione dell'agenzia, ma perché in quell'accordo ci sono anche gli impegni che si sono assunti Mct e Msc e la parte pubbli-



L'area portuale di Gioia Tauro

ca. Oggi nessuno ha più alibi. Devono rispettare quello che hanno sottoscritto. Se il sindacato non si fosse assunto quella responsabilità oggi tutti, a cominciare da Mct, avrebbero avuto gioco facile ad addossarsi le loro responsabilità. Mettano i soldi che hanno promesso. Noi siamo stati seri e responsabili. Per questo oggi abbiamo la forza e l'autorevolezza per richiedere a tutti la stessa serietà e responsabilità. Insomma i rischi sono enormi e la Cgil non lo nasconde - e rilancia l'idea di una vertenza nazionale che assieme all'Iva di Taranto, il porto di Gioia Tauro rappresenta la vertenza simbolo e più importante del Mezzogiorno d'Italia. «È necessario secondo la Cgil - che questa vertenza ritorni presto al tavolo della Presidenza del Consiglio e del ministe-

ro dei Trasporti, anche per il fatto che lo scontro fra terminalista e Msc, entrambi proprietari al 50% di Mct, si ripercuote non solo sui traffici ma soprattutto sul futuro dell'infrastruttura proprio nel momento in cui si è dato vita alla Zes. Nei giorni scorsi abbiamo espresso tale preoccupazione al presidente della Giunta, Oliviero e all'assessore Russo. È necessario, però, fare il punto della situazione. Dopo sei anni consecutivi di cassa integrazione, nel corso del 2016 si è sviluppata in sede di Presidenza del Consiglio dei ministri e di Ministero dei trasporti una lunghissima trattativa sindacale con l'azienda per trovare soluzioni produttive nell'area di Gioia e per dare risposte occupazionali anche all'alto numero di giovani disoccupati. Una trattativa con-

dotta quasi esclusivamente dal sindacato confederale che ha portato alla istituzione dell'Agenzia di lavoro portuale solo per i porti di transhipment per un finanziamento triennale di 40 milioni di euro e per circa 900 lavoratori complessivi. Il sindacato ha sottoscritto il documento che istituiva l'Agenzia con il trasferimento di 377 lavoratori di Gioia. Nell'accordo complessivo stipulato alla Presidenza del Consiglio si erano stabiliti investimenti per l'attuazione di interventi importanti all'interno dell'infrastruttura portuale quali, per fare un esempio, il bacino di carenaggio e il gateway ferroviario. All'interno di questo percorso, come detto, era di fondamentale importanza l'istituzione della Zes, su cui abbiamo particolarmente insistito, per dare respiro industriale e diversificare le attività portuali che non possono rimanere più di solo transhipment. Mct si era, dunque, impegnata ad investire anche nel piazzale ed Mct si era impegnata a portare container per oltre 40 mila movimenti a settimana. Per questo - concludono Sposato e Costantino - dobbiamo presto riaprire il tavolo nazionale, per verificare lo stato di avanzamento di quanto stipulato alla Presidenza del Consiglio e per aprire una nuova agenda di interventi ed investimenti su Gioia Tauro alla luce dei dati preoccupanti sulla impercettibilità della crescita nel Mezzogiorno».

CINQUEFRONDI

Tra regionali e FdI Casarano va in piazza

CINQUEFRONDI - Sarà in Piazza della Repubblica, domenica sera, alle 18:30, l'ex sindaco, Marco Casarano. L'iniziativa voluta dal gruppo di "Uniti per il Popolo", in collaborazione con l'associazione politica e culturale "Calabria Tricolore", è stata presentata dagli organizzatori come un'occasione «per discutere di politica locale non solo. Un momento di democrazia, di partecipazione e, soprattutto, di verità».



Casarano e Valenzise

Dal palchetto della piazza principale cittadina, il leader della destra cinquefrondese insieme all'avvocato Titta Valenzise, presidente di Calabria Tricolore, affronteranno di fronte al proprio elettorato, diversi temi. «Sarà un'occasione di rilancio del nostro lavoro - ha informato Casarano - un momento in cui rifletteremo sul ruolo di Calabria Tricolore nel territorio e sulla possibile adesione dello stesso movimento al gruppo "Fratelli d'Ita-

lia».

Grande spazio, secondo quanto ha anticipato l'ex primo cittadino cinquefrondese, sarà anche dedicato all'attuale situazione politica locale e alla gestione della macchina amministrativa da parte dell'amministrazione di "Rinascita" attualmente in carica, responsabile, a suo dire, di un «fallimento politico».

«Voci insistenti sostengono anche che tra le questioni anticipate da Casarano in piazza, nella serata di domenica, ci sarà anche l'ufficializzazione della sua candidatura, nella fila della destra, alla prossima competizione elettorale regionale e la diffusione di qualche notizia in più sulla prossima festa tricolore, in fase di organizzazione, durante la quale sembrerebbe essere stata confermata la presenza a Cinquefrondi della leader nazionale di FdI, la parlamentare Giorgia Meloni.

st.ger.

TAURIANOVA

Pittura, scultura e installazione, decorazione concorso d'arte nel nome di Monteleone

TAURIANOVA - L'Amministrazione comunale - nell'ambito delle iniziative e delle attività volte alla valorizzazione, al riconoscimento e alla divulgazione dell'opera del noto artista taurianovese Alessandro Monteleone (Radiconia, 5 febbraio 1897 - Roma, 25 dicembre 1967), scultore e pittore che ha lasciato una traccia indelebile nel panorama culturale del Novecento - ha inteso promuovere, con la collaborazione della professoressa Maria Merita Monteleone, figlia del predetto artista, un concorso d'arte per giovani artisti.

Il concorso d'arte "Alessandro Monteleone" I edizione 2018 è organizzato dal Comune di Taurianova con il patrocinio e la collaborazione della Regione Calabria, del Consiglio Regionale della Calabria, della Città Metropolitana di Reggio Calabria, dell'Accademia di Belle Arti di Roma, dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, dell'associazione culturale e sociale onlus "Prometeus" di Pal-

mi e di alcune realtà imprenditoriali del territorio.

Il concorso è suddiviso in due categorie: una riservata agli studenti delle Accademie di Belle Arti del territorio nazionale e l'altra aperta a tutti i giovani artisti calabresi di età massima di 35 anni.

Si suddivide in tre sezioni: Pittura, Scultura e Installazione, Decorazione urbana e prevede l'assegnazione di premi in denaro ai primi classificati per ciascuna sezione e categoria.

I giovani artisti possono partecipare in piena libertà di tecnica con una o più opere anche a più sezioni purché il tema affrontato sia il "lavoro", ispirato all'opera di Alessandro Monteleone "La Mietitrice" collocata nella villa comunale di Taurianova.

Tutte le opere in concorso saranno valutate e selezionate da una giuria composta da esperti.

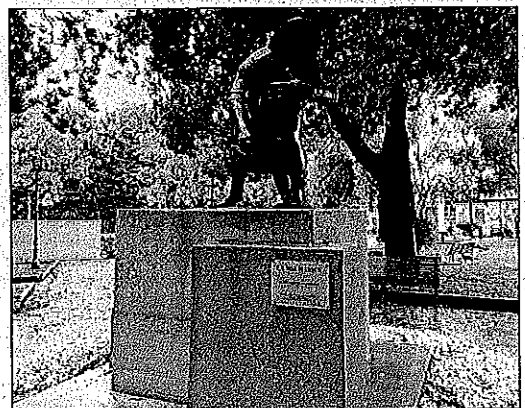
I partecipanti dovranno inviare una o più fotografie dimo-

dell'opera che intendono presentare, entro e non oltre le ore 12 del 20 luglio, alla segreteria organizzativa secondo le modalità previste dal bando scaricabile sul sito istituzionale dell'Ente.

Dopo una prima selezione, le opere finaliste saranno esposte per un periodo di circa due mesi, in locali prestigiosi messi a disposizione dal Comune di Taurianova, che terminerà con la cerimonia di premiazione prevista nel mese di settembre.

Il concorso s'inserisce nell'ambito di un più ampio progetto di valorizzazione della figura dell'artista taurianovese, in virtù di un protocollo d'intesa sottoscritto dal Comune di Taurianova con la professoressa Monteleone, avviatosi con la donazione della scultura "La Mietitrice" (bronzo del 1939), che è stata installata il 28 giugno 2017 presso la villa comunale "A. Fava".

«Era doveroso e fondamentale realizzare progetti e iniziative idonee al giusto riconoscimento



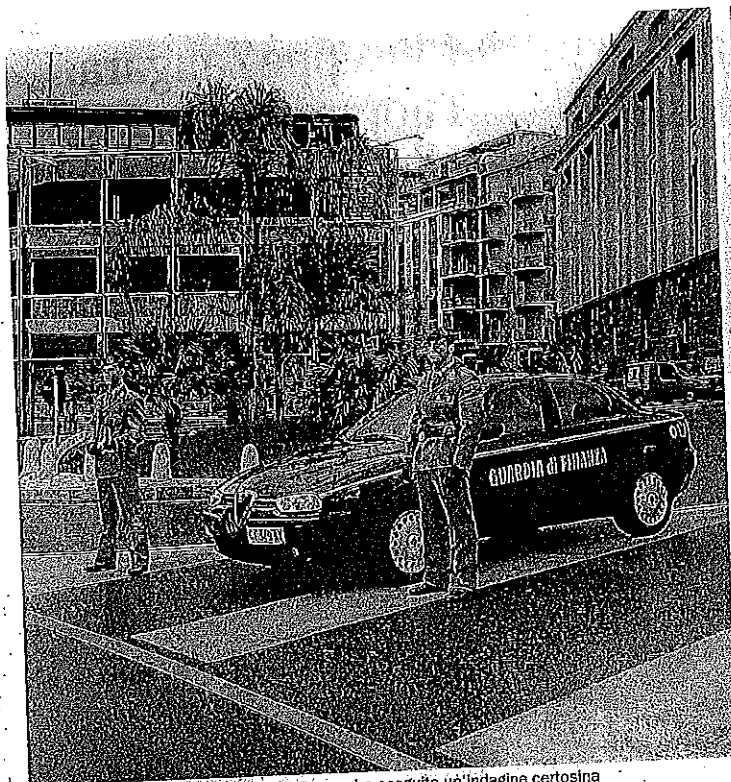
L'opera di Alessandro Monteleone "La Mietitrice" nella villa comunale di Taurianova

mento di un grande personaggio della storia della nostra città - sottolinea il sindaco Fabio Scionti - e, allo stesso tempo, creare un'occasione per incoraggiare i giovani talenti.

«Il Comune si fregia di collaborazioni importanti, l'Accademia di Belle Arti di Roma e quella di Reggio Calabria che hanno aderito al progetto e l'associazione Prometeus che si è distinta in modo particolare per le proprie pregevoli attività» -

fermà il primo cittadino, che aggiunge Non meno rilevante è, in questa occasione, il contributo della Città Metropolitana di Reggio Calabria e la sensibilità di alcuni privati che sosterranno economicamente i premi previsti per i primi classificati.

«Taurianova, nei prossimi mesi, sarà protagonista - conclude il sindaco Scionti - di una grande iniziativa artistica e culturale».



"Operazione Emme 3" La Guardia di Finanza ha eseguito un'indagine certosina



Procuratore aggiunto. Gerardo Dominijanni ha coordinato l'inchiesta "Emme 3"



Arrestato. Santo A. Martorano



Indagato. Francesco Malara

La Guardia di Finanza ha eseguito anche un sequestro di beni per un valore di 17 milioni

Reggio, truffa e riciclaggio Arrestato l'avv. Santo Martorano

Tra i 7 indagati pure il sindaco di S. Stefano d'Aspromonte Francesco Malara

Piero Gaeta
REGGIO CALABRIA

Santo Alfonso Martorano, 61 anni, è un personaggio molto noto a Reggio Calabria. È un avvocato-finanziere con la passione dei motori (presidente dell'Automobile Club reggino); della politica (consigliere provinciale dal 2002 al 2007 con l'Udeur) e dell'impresa (consigliere della Camera di commercio). Un uomo dal "multiforme ingegno" che aveva costruito un impero finanziario tra Reggio Calabria e Roma e che da ieri si trova ristretto dietro le sbarre.

Ireati

L'ha ordinato il gip del Tribunale di Reggio Calabria Antonino Foti, il quale ha accolto la richiesta di arresto della Procura della Repubblica guidata da Giovanni Bombardieri. I funzionari del Nucleo speciale di polizia valutaria e del Comando provinciale reggino hanno eseguito la misura cautelare nei confronti dell'avvocato Santo Alfonso Martorano, poiché ritenuto responsabile di avere attuato, attraverso una società di intermediazione finanziaria, una serie di truffe ai danni di banche. Le accuse mos-

se dalla Procura sono pesanti: associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata, riciclaggio e autoriciclaggio.

Gli indagati

Nell'inchiesta sono indagate sette persone tra cui l'ex direttore di una filiale del Mps e attuale componente del Collegio dei Revisori dei conti del Consiglio regionale della Calabria nonché sindaco di Santo Stefano d'Aspromonte Francesco Malara, 51 anni; i figli dell'avvocato Martorano Carmen Miriam 29 anni, e Lorenzo Antonio 26 anni; e ancora: Bruno Latella, 92 anni; Francesco Araniti, 45 anni; e Fortunata Mandica, 41 anni. Sono stati sequestrati, inoltre, beni per 17 milioni di euro, tra cui sei imprese del settore finanziario, e 17 immobili. Eseguiti perquisizioni in sedi e uffici delle società coinvolte a Reggio Calabria, Catanzaro e Roma. Gli indagati si

**"Sigillati" dalla
Finanza sei imprese
del settore
finanziario
e 17 immobili**

sarebbero appropriati di ingenti somme di denaro, frutto di convenzioni con istituti di credito e poi investite in attività economiche gestite da imprese compiacenti o riconducibili a Martorano.

L'operazione "Emme 3"

L'indagine della Guardia di Finanza, è stata coordinata dal Procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Gerardo Dominijanni, e diretta dal pm Romano Gallo.

La vicenda, secondo gli investigatori, nasce da un'ispezione anticiclaggio che il Nucleo speciale di Polizia valutaria della Guardia di Finanza aveva condotto nel 2016 nei confronti della società di intermediazione finanziaria appartenente alla famiglia dell'avv. Santo Martorano. Erano state rilevate, infatti, operazioni finanziarie e societarie opache poste in essere nel settore delle cessioni del quinto del stipendio a impiegati e pensionati per conto di diversi istituti bancari che operavano attraverso "plafond" di garanzia che mettevano a disposizione della finanziaria e a cui la stessa società attingeva per l'erogazione del credito al pubblico, con l'obbligo di restituire, mensilmente, l'im-

Focus

**In affari
con società
francesi e lituane**

Un fondo a Malta

• Scrive il gip Antonino Foti nell'ordinanza di custodia cautelare: «Il pericolo di reiterazione della condotta emerge, altresì, dall'estrema pervasività del programma criminale, rivolto a condizionare l'attività economico-finanziaria non solo nel reggino, ma anche su tutto il territorio nazionale ed estero, come dimostra la prospettata volontà del Santo Alfonso Martorano, per come emergente dal contenuto delle intercettazioni sopra ripercorse e valutate, di entrare in affari con società estere (francesi e lituane) e costituire un fondo di investimento in Malta, allontanando in tal modo le eventuali attività di indagine».

borso dei contratti di finanziamento stipulati. Una volta incassate le rate dalle persone finanziate, sotto forma di estinzioni anticipate ovvero rimborsi mensili dei prestiti la finanziaria non le restituiva alle banche ma, con trasferimenti e investimenti anche all'estero, le ha successivamente "ripulite" e occultate, investendole in diverse attività economiche riconducibili sempre all'avv. Martorano».

Il ruolo di Malara

Il gip considera l'indagato Francesco Malara «centrale nella complessiva vicenda: è colui che, come direttore della filiale Mps di Reggio Calabria, si rapporta costantemente con il Martorano, ne diventa strumento necessario per l'attuazione dei controlli sulle operazioni illecite sul conto corrente di appoggio per la convenzione finanziaria con l'Mps; ha il compito di presentare, anche con riguardo alle richieste verifiche degli organi centrali della banca, una realtà dissimulata e ritardare la comunicazione del cambio di intestazione formale della società e della titolarità dei conti, sui quali continua a operare indisturbato Martorano».

Cronaca di Reggio

Via D'Alba, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@ca.zettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via D'Alba, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

Intelligenza artificiale e giustizia "umana"
Oggi alle 17,30 al Digitec (via Campanella) dibattito giuridico-filosofico su intelligenza artificiale e giustizia umana.

Il Commissario Scura approva il percorso indicato da Campolo per riorganizzare la Ragioneria dell'Azienda sanitaria provinciale

Asp, al via il piano per il riordino dei conti

Arriva uno staff composto da 22 professionisti in "prestito" da altre amministrazioni pubbliche

Elisabetta Delfino

Il commissario Scura ha approvato il piano operativo con cui tentare di mettere ordine nei conti dell'Asp. Il soggetto attuatore (termine tecnico con cui è stato indicato il soggetto terzo che si occupa del debito progressivo dell'Azienda), ha indicato le operazioni da mettere in campo; il cronoprogramma delle attività, gli obiettivi assegnati, le modalità di svolgimento, le esigenze logistiche e strumentali e i costi connessi al piano. Attività in cui Consolato Campolo, non sarà solo ma affiancato da

In ricognizione con l'ausilio legale la fatturazione elettronica è cartacea fino al dicembre 2017

uno staff composto in totale da 22 persone. Quattro unità a tempo pieno provenienti da altre pubbliche amministrazioni; tre dei sei ragionieri già autorizzati e altri incaricati dalle altre pubbliche amministrazioni, non a tempo pieno ma in base alle necessità richieste. Un programma che il commissario Scura ritiene complessiva-

mente valido ed idoneo a consentire il raggiungimento degli obiettivi. E con l'approvazione arriva anche l'autorizzazione alle amministrazioni a porre in affiancamento al soggetto attuatore il personale proveniente dal ministero dell'Economia e delle Finanze, Ragioneria territoriale dello Stato, Agenzia delle entrate, Prefettura, Inps, Inail e altre amministrazioni locali.

Insomma si parte, secondo un progetto che prevede un costo annuo lordo per il compito onnicomprensivo del soggetto attuatore quantificato in 47 mila euro. Lo staff guidato da Campolo avrà come base logistica un'ala della dirigenza dell'Asp e dovrà trasmettere con cadenza trimestrale una relazione rispetto sui risultati conseguiti, indicando ogni ostacolo amministrativo finanziario e tecnico si frapponga alla realizzazione dell'intervento.

In dodici mesi, eventualmente rinnovabili, il soggetto attuatore dovrà raggiungere degli obiettivi strategici: la chiusura in coge (un software che consente di adempiere agli obblighi fiscali, ma anche di controllare l'azienda, attraverso i bilanci anche comparati su più periodi) di tutte le fatture pagate dall'Asp e centralmente



L'Azienda sanitaria provinciale. Nel focollo della direzione generale opererà la task force del "soggetto attuatore" guidata da Consolato Campolo

dall'ufficio Bde negli anni dal 2012 al 2014; chiusura delle partite attestate dall'Asp come insussistenti e regolarizzazione della quota parte delle partite riconducibili alle assegnazioni giudiziarie; verifica e chiusura in coge delle fatture non richieste dai fornitori che hanno partecipato al processo di circolarizzazione e regolarizza-

zione della quota parte delle partite riconducibili alle assegnazioni; verifica con l'ausilio dell'ufficio legale dello status giudiziario delle fatture aperte in coge riferite a fornitori che non hanno partecipato al processo di circolarizzazione; acquisizione delle copie delle fatture oggetto di valutazioni quali potenziali sopravvenienze pas-

sive e valutazioni di registrazione; produzione di un elenco dettagliato delle fatture allegato ai giudizi di ottemperanza che risultano essere pagate dalla Bde per consentire il recupero delle somme e/o la denuncia alle autorità competenti per truffa; ricognizione delle fatture, fino al 2017 cartacee ed elettroniche attive e passive; ri-

conciliazione contabile dei paritari fornitori e dei saldi patrimoniali debitori fino al 2017; riconciliazione delle risultanze delle attività con quelle dei modelli ministeriali relativi. Relazione periodica in cui si dovrà trasmettere anche la rendicontazione analitica dei costi posti a carico dell'Asp reggina. (t.d.)

BRANCATI CHIARISCE

«Apprezzato il lavoro dei medici dei Riuniti»

Il direttore dell'Asp Brancati vuole fare chiarezza e butta acqua sul fuoco della polemica che si è generata con i medici del Grande ospedale metropolitano. «Apprezzo il lavoro dei medici dei Riuniti, condotto con un organico ridotto, sotto la guida di Frank Benedetto tesi all'incremento qualitativo e quantitativo delle prestazioni sanitarie. Non sempre il personale ha avuto questo supporto da parte del management in un passato recente».

Brancati in quest'ottica di collaborazione ricorda: «Ad aprile abbiamo sottoscritto un'intesa con il direttore dei Riuniti per garantire un maggior numero di prestazioni al tavolo dei tavoli di concertazione che abbiamo attivato con il supporto dell'Ordine dei medici, sede di garanzia professionale per tutti. Attività che portiamo avanti da diversi mesi». (t.d.)

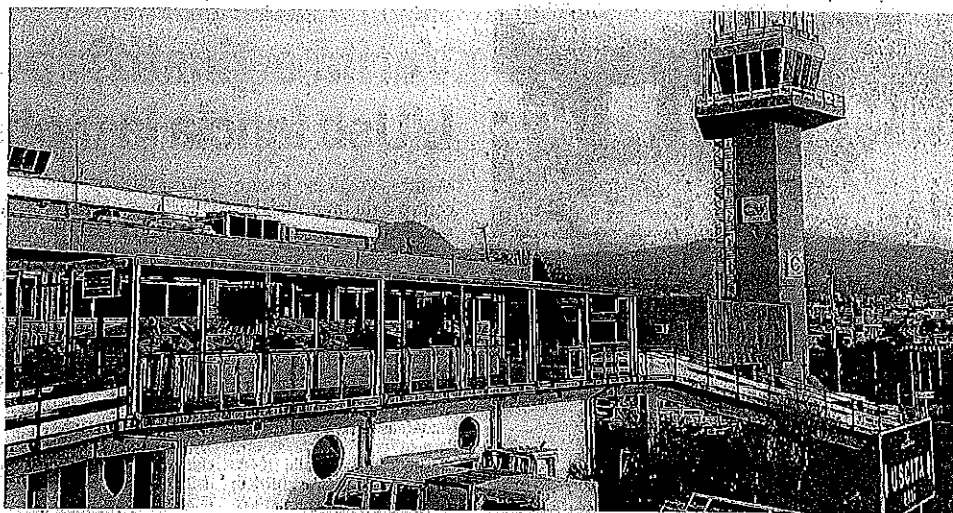
Cronaca di Reggio

Tecnologia Nasce l'app "Mappatura amianto" sui siti contaminati

Dalla necessità di trovare una soluzione efficace alla persistente presenza di amianto in Italia, e il supporto delle nuove tecnologie, nasce "Mappatura amianto", la nuova applicazione che dal cellulare dà la possibilità di effettuare segnalazioni anche in maniera anonima dei siti contaminati.

Ideata da Massimo Alampi coordinatore del comitato Ona Reggio Calabria e realizzata da una giovane mente reggina Carlo Scirto, che ha scelto di prestarsi alla causa in maniera totalmente gratuita, l'applicazione è finalizzata al tentativo di monitorare in maniera più intelligente l'allarmante situazione dei siti in cui ad oggi c'è ancora presenza di amianto.

Dal 2001 al 2015 sono stati registrati 1.122 casi di mesotelioma, non tenendo conto delle gravi conseguenze delle altre patologie correlate. Mappatura amianto è un'invenzione di utilità pubblica disponibile per adesso solo su Google Play Store, i dati raccolti grazie ad essa saranno resi disponibili a chiunque ne faccia richiesta all'Osservatorio Nazionale Amianto, ma in particolar modo agli enti interessati ovvero: Ministero dell'Ambiente, Comuni, Arpa e Spisal. L'Osservatorio offre servizio di assistenza medica e legale a tutte le vittime amianto, è stato istituito anche uno sportello nazionale amianto ed è possibile contattare il numero verde gratuito: 800 034 294, per qualsiasi tipo di informazione. 4



La vertenza. Sono tanti i nodi da sciogliere per risolvere i problemi occupazionali e di traffico all'aeroporto dello Stretto.

Aeroporto, il segretario regionale della Uiltrasporti Amodéo incalza la politica

«La Regione disattende gli impegni»

La proposta: un tavolo per creare un sistema intermodale dei trasporti

«Mentre il presidente della Regione Oliverio disattende gli impegni presi con i lavoratori Alitalia, la Uil Calabria minaccia un'azione di sciopero di 24 ore dei dipendenti della Sacal ed una prima azione di sciopero di 4 ore del personale Aviapartner, qualora anche la seconda fase delle procedure di raffreddamento dovessero esperirsi negativamente», il segretario regionale di categoria Luciano Amodéo dà voce alla delusione per la «disattenzione della politica». Ricostruisce la dinamica: «La Uil Calabria in occasione di un sit-in organizzato dal personale di Alitalia, era stata convocata ad un incontro che si sarebbe dovuto svolgere prima della seduta del Consiglio regionale del 4 giugno. Quell'incontro è stato rinviato a data da desti-

narsi. Poi sono seguite tante rassicurazioni, e a distanza di settimane dobbiamo ancora una volta prendere atto della disattenzione del Governo regionale nei confronti dei cittadini e dei lavoratori». Intanto, in attesa di risposte il sindacato auspica «piani d'azione competenti, un piano di trasporto intermodale, mediante lo sfruttamento della banchina marittima esistente nell'area aeroportuale, del bus Reggio-Messina, della stazione dei treni non opportunamente collegata. Per questo si auspica, la realizzazione di un tavolo tecnico per la valutazione del reale bacino di utenza, e finalizzato alla cooperazione tra aziende di trasporto che potrebbero individuare accordi per la costituzione di un sistema tariffario integrato».

Le tratte

«In assenza del tanto atteso piano industriale, non lascia prevedere alcuna politica di sviluppo inerente l'infrastruttura reggina» la Uiltrasporti ha condotto un'analisi dei flussi dei passeggeri e delle destinazioni. «Ci risulta che in alcuni voli in partenza dal "Tito Minniti", circa il 70% dell'utenza necessita di connessioni dirette verso destinazioni internazionali, e che per tale motivo molto spesso devono rivolgersi ad altri scali aeroportuali». Come dire: «emorragia dei passeggeri in queste condizioni non si ferma».

Eppure dice Amodéo «abbiamo sperato che si fosse percepita la gravità della situazione dello scalo reggino che oggi vede a rischio altri 44 posti di lavoro inerenti il personale di Alitalia (in Cigs da oltre un anno) oltre ai 70 esodati a seguito del fallimento della Sogas, a cui la Sacal non è riuscita a far fronte creando una situazione di precarietà, come evidenziato dallo sciopero che ha visto la partecipazione del 100% del personale in forza alla Sala Amica». Il segretario contesta anche le posizioni della Sacal secondo cui «il numero di voli operanti attualmente presso lo scalo reggino (5 al giorno, 2 settimanali) sia sufficiente ed, in assenza del tanto atteso piano industriale, non lascia prevedere alcuna politica di svilup-



Porto di Gioia Tauro. Secondo la Cgil lo scalo non può più essere utilizzato esclusivamente per il transhipment

Gioia Tauro, il sindacato chiede al Governo impegni certi per il futuro dello scalo

La Cgil: non più solo transhipment

«Lo scontro tra i due soci si ripercuote sui traffici, serve una strategia»

Domenico Latino
GIOIA TAURO

La Cgil Calabria, con una lettera firmata dal segretario regionale Angelo Sposato e dal segretario regionale Filt, Nino Costantino, ha chiesto che la vertenza porto di Gioia Tauro ritorni alla Presidenza del Consiglio e che il nuovo Governo assuma impegni certi per il futuro dello scalo. Preccitata anche al terminalista e all'unico suo cliente-socio, «MCT e MSC - scrivono - smettano di giocare sulle spalle dei lavoratori e del territorio».

Per la Cgil, infatti, il porto «rappresenta, assieme all'Iva di Taranto, la vertenza simbolo e più importante del Mezzogiorno». È necessario, quindi che ritorni presto ai tavoli romani, an-

che per il fatto che lo scontro fra i due colossi MCT e MSC, entrambi proprietari al 50%, «si ripercuote non solo sui traffici ma soprattutto sul futuro dell'infrastruttura proprio nel momento in cui si è dato vita alla Zes».

Nei giorni scorsi, la stessa preoccupazione è stata esternata al presidente Oliviero e all'assessore Russo. «Dopo sei anni consecutivi di cassa integrazione - prosegue il documento - nel 2016 si è sviluppata una lunghissima trattativa sindacale con l'azienda per trovare soluzioni produttive nell'area di Gioia. Una trattativa condotta quasi esclusivamente dal sindacato confederale che ha portato alla istituzione dell'Agenzia di lavoro portuale solo per i porti di transhipment per un finanzia-

mento triennale di 40 milioni di euro e per circa 900 lavoratori complessivi».

Il sindacato ha sottoscritto il documento che istituisce l'Agenzia con il trasferimento di 377 lavoratori di Gioia. «Nell'accordo complessivo stipulato alla Presidenza del Consiglio - spiega Sposato e Costantino - si erano stabiliti investimenti per l'attuazione di interventi importanti all'interno dell'infrastruttura portuale quali, per esem-

Bacino di carenaggio e gateway ferroviario e in generale la Zes punti indispensabili dell'accordo

pio, il bacino di carenaggio e il gateway ferroviario. All'interno di questo percorso, come detto, era di fondamentale importanza l'istituzione della Zes, su cui abbiamo particolarmente insistito, per dare respiro industriale e diversificare le attività portuali che non possono rimanere più di solo transhipment. MCT si era, dunque, impegnata a investire anche nel piazzale e MSC si era impegnata a portare containers per oltre 40 mila movimenti a settimana».

La Cgil evidenzia come sia tempo «di rilanciare una politica industriale con una strategia ed agenzia nazionale che porti al Sud il 45% delle risorse ordinarie sugli investimenti, coinvolgendo le partecipate nazionali e favorendo gli investimenti

delle imprese».

Ma oggi, a circa un anno dalla costituzione dell'Agenzia, continua la crisi di traffici nel terminal. «I lavoratori di Medcenter non possono più stare in una situazione di forte incertezza ed il territorio deve conoscere le reali intenzioni di tutti, a cominciare da MCT - rimarca la Cgil -». Questa situazione rappresenta un rischio per tutte le attività portuali ed è necessario che il Governo nazionale assuma una posizione chiara ed autorevole. «Il futuro del porto potrebbe decidersi in poco tempo: o si mantengono gli impegni assunti oppure si entra in una spirale, da cui si uscirà ridimensionati con contraccolpi pesanti sull'economia dell'area e sulla occupazione. Nessuno ha più alibi».

L'AUTORITÀ PORTUALE HA AFFIDATO I LAVORI A UNA DITTA DOPO UN CONTROLLO OPERATIVO SULL'IMPIANTO

Videosorveglianza, iniziata la riparazione dei componenti guasti

GIOIA TAURO

Sono partiti i lavori di implementazione del servizio di videosorveglianza nel porto di Gioia, per rendere più funzionale il servizio di sicurezza sussidiaria e per superare alcune criticità emerse di recente. A darne notizia l'Autorità portuale. L'ente guidato dal commissario straordinario Andrea Agostinelli ha affidato l'incarico alla ditta Service Talarico che procederà alla riparazione o alla sostituzioni delle parti risultate guaste a un controllo operativo.

In attesa del completamento dei lavori, l'Authority ha affidato ad un istituto di sicurezza privato il servizio di vigilanza mobile che sarà espletata tra il tramonto e l'alba, nelle aree comuni non in regime di concessione. L'obiettivo è implementare l'attività svolta nelle ore diurne dalla Gioia Tauro Port Security.



Andrea Agostinelli, commissario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro

Nello specifico, il servizio di ronda sarà indirizzato al monitoraggio della recinzione portuale, al fine di individuare tentativi di intrusione, al controllo delle aree portuali e dell'impianto portuale delle aree comuni non in concessione e al pronto intervento in caso di allarmi e segnalazioni.

Intanto, al fine di migliorare l'operatività del sistema integrato di sicurezza, anche a beneficio delle forze dell'ordine operative nel porto, sono stati completati i lavori di decespugliamento delle aree poste in pros-

imità della recinzione portuale, per rendere così più agevoli le attività di controllo e vigilanza. Inoltre, è in corso un'indagine di mercato per individuare la migliore offerta per la sistemazione dell'impianto di anti-scavalamento e anti-intrusione.

Stessa attenzione è stata rivolta allo scalo portuale di Crotona dove è attivo il sistema di sicurezza sussidiaria, espletato da personale della Gioia Tauro Port Security. Il 18 giugno, inoltre, sono stati consegnati i lavori all'impresa Vitrociset che prevedono la realizzazione di una

piattaforma integrata di servizi. L'obiettivo è offrire agli utenti ed agli operatori portuali una vasta gamma di servizi informativi ad alto valore aggiunto.

Nello specifico, per il sistema di sicurezza sussidiaria dello scalo di Crotona e quello di Cortigliano Calabria sarà realizzato un sistema di controllo accessi per proteggere e tracciare gli accessi ai varchi d'ingresso e per incrementare il livello di attenzione procedurale ai transiti, eseguendo controlli di sicurezza, identificazione e registrazione degli ingressi. (d.l.)

A processo le strutture territoriali della 'ndrangheta

“Mandamento Ionico”, in 39 ammessi al rito abbreviato

La maxi inchiesta coordinata dalla Dda è stata condotta da Ros e Carabinieri del Comando provinciale e di Locri

Rocco Muscari
LOCRI

Sono 39 gli imputati del procedimento penale “Mandamento Ionico” ammessi al rito abbreviato dal gup distrettuale reggino Filippo Aragona.

E' quanto emerge dall'ultima udienza preliminare del maxiprocesso in corso all'aula bunker di Reggio Calabria a carico di oltre 200 imputati accusati, a vario titolo e con modalità differenti, di reati che vanno dalla partecipazione all'associazione mafiosa unitaria denominata 'ndrangheta, alla turbativa d'asta, dall'illecita concorrenza con violenza e minaccia, alla fittizia intestazione di beni, riciclaggio ed altro.

Per gli imputati interessati al rito abbreviato il processo è stato rinviato a dopo l'estate, quando si procederà anche alla discussione delle parti, compresi i difensori che compongono il riunito collegio legale composto, fra gli altri, dagli avvocati Veneto, Nobile, Furfari, Cianferoni, Managò, Scarfò, Piccolo, Alvaro, Speciale, Febbraio, Taddei, Iemma, Pipicellà, Floccari, Iaria, e Minniti.

Per quanto riguarda la definizione dell'udienza preliminare per gli altri imputati

interessati, il gup deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio, davanti al tribunale di Locri, già formulata dai magistrati della Dda reggina, all'udienza prevista per venerdì 22 giugno, salvo eventuali variazioni.

La maxi inchiesta costituisce l'esito di un articolato impegno investigativo coordinato dalla Dda reggina e condotto, in contemporanea, dal ROS; dal Comando provinciale Carabinieri di Reggio Calabria e dal Gruppo di Locri, che hanno condotto articolate investigazioni su un ampio contesto investigativo di respiro nazionale che ha permesso di far emergere uno spaccato approfondito e completo delle dinamiche associative delle più importanti struttu-



Filippo Aragona è il gup del processo “Mandamento Ionico”

Gli imputati

Bruno Zucco
Domenico Zucco (cl'65)
Leonardo Zucco
Rocco Morabito
Maurizio Maviglia
Leonardo Ursino
Vincenzo Mastroianni
Pasquale Barbaro (cl'65)
Saverio Maisano
Leonardo Della Villa
Renato Floccari
Andrea Floccari
Candeloro Iia
Giuseppe Iia
Attilio Giorgi
Francesco Pangallo
Francesco Cataldo
Andrea G. Guzzilla
Francesco Raschella
Pasquale Aliqi
Salvatore Ursino
Pasquale Dieni
Pietro Gasili
Domenico Moio
Vincenzo Pedulla
Salvatore Vadala
Alberto Latella
Francesco Trimboli
Giuseppe Romeo
Giorgio Macri
Domenico Nucera
Stefano Romeo
Giuseppe Morabito
Mario D'Auria
Antonio L. Romeo
Giuseppe Mammoliti
Antonino Romeo (cl'84)
Lorenzo D. Stehtano
Rocco Perre

re territoriali della 'ndrangheta operanti nei tre “mandamenti” (da cui la denominazione dell'indagine) in cui è diviso il territorio della provincia di Reggio Calabria.

L'indagine è stata eseguita nel luglio dello scorso anno, ed ha portato dapprima ad un provvedimento di fermo, quindi all'esecuzione di un'ordinanza cautelare per diverse decine di soggetti, mentre altri rispondono a piede libero.

“Mandamento Ionico” è articolato in più parti e comprenderà ulteriori emergenze investigative che vanno dall'operazione “Reale”, integrata dalle informative denominate “Blu notte” del R.O.S. di Reggio Calabria, nonché le emergenze di altri procedimenti quali le operazioni denominate “Eirene”, “Edera”, “Intreccio”, “Arcadia”, nonché di ulteriori procedimenti riuniti. L'inchiesta, tra l'altro, ha consentito di ricostruire numerose attività delittuose con particolare riferimento ai condizionamenti/infiltrazioni della pubblica amministrazione, degli appalti e di una pesante e sistematica attività estorsiva in danno degli operatori economici del territorio ricadente nel “mandamento ionico” della provincia reggina. <



**IL SOLISTA**

Chi di ghigliottina ferisce di ghigliottina perisca

Il lobbismo mi va benissimo. Regolamentarlo, cioè ammetterlo tra le attività di sviluppo economico attraverso la disintermediazione istituzionale, senza bustarelle e consulenze improprie, è da tempo un dovere non assolto dalla politica. E si capisce perché, anche troppo bene, alla luce dei fatti recenti di Roma Lanzaone, Casaleggio, Lega e circonvicini. L'unica lobby ammessa è quella del moralismo straccione a spese dello Stato, cioè l'appello in nome del popolo bue, vaffa e ruspa alleati per infiocchiare la loro *constituency* prendendosela con i negher, gli imprenditori del cibo o della siderurgia, magari prendendosela a giorni con quella diavoleria che è Mediaset. Viva la faccia di Melania, che si è fatta una lobby del cuore per difendere i bambini messicani da quell'odioso suo coinquilino arancione. *Best wishes, Melania, and God bless you.*

C'è il lobbismo politicamente ispirato, quello di Verdini e del patto del Nazareno. Stabilizzare il governo, fare le riforme, prima l'italiano. C'è stato il lobbismo di Fininvest, che ha salvato l'Italia dai bolliti della carovana progressista e ha rilanciato nientemeno che il tema delle libertà. E ce n'è uno schiavo della demagogia, quello dei moralizzatori che vengono sistematicamente moralizzati, in questo benedetto Paese, da un quarto di secolo. Quando ho perso contro Di Pietro nel Mugello, e non posso dire che non me l'aspettavo, non sapevo ancora che sarei stato vendicato dopo appena qualche anno, perfino dalla Gabanelli, a cui auguro ogni bene spero alla testa del Tg1, basta che la finisca con la sua dubbia competenza in economia e finanza. Ora è il turno di quelli che ereditano i partiti con tutte le loro cattive abitudini, Casaleggio Davide e Salvinimi, come si chiama su Twitter, uno che dovrebbe essere subito cacciato perché fa il ministro dell'Interno come un caudillo sudamericano, e pensare che il Viminale è sempre stato un luogo di accoglienza politica per gli italiani tutti, perfino ai tempi della guerra fredda, ora è stato trasformato con le



Peso:91%

nostre tasse in un fortino alle dipendenze del Ras di via Bellerio.

Il lobbismo è l'altra faccia del capitalismo, serve a dare un senso ai conflitti di interesse che ne sono l'anima, serve alle industrie e alle banche, alle cooperative e alle start-up, prima che Di Maio le faccia fuggire tutte dall'Italia, magari alle Ong che salvano la gente africana in mare e la portano dove i ricchi la fanno lavorare a tre euro l'ora nelle campagne, salvo fucilate di quando in quando, e razzie di voti in nome del razzismo, ma diventa una truffa quando serve i governi e le amministrazioni «5 Stecche», quando si combina con l'afflato rivoluzionario degli amichetti italiani del licenziato Bannon e delle sue fregnacce per la gola su valori del giudeo-cristianesimo (che lascino perdere le cose serie, tra le quali non si contempla Sua Eminenza Reverendissima Burke

Cardinal Leo). Nei sindacati c'è un elemento buono di lobbismo, quando funzionano e fanno aumentare i salari, non quando si appeccorono dietro agli statalisti. Lo stesso per la [Confindustria](#), che dovrebbe tutelare gli imprenditori dai devastatori. Per i giornali, che dovrebbero difendere la cultura e la coscienza di sé degli italiani, se esista. E questo è il lobbismo buono.

Poi ci sono i sistemi d'inganno, quelli dei Marra e dei Lanzalone, quelli dei Casaleggio e delle Raggi e dei Di Maio e dei Salvini: fanno i buonisti con Rousseau, come ha ricordato Antonio Polito, e i cattivissimi con l'altro filosofo contrattualista, Hobbes, quello che «homo homini lupus», e senza conoscere l'uno o l'altro. Allevano nel loro seno tigri di carta moneta, licenziano i giornalisti antipatici che dicono qualcosa almeno di giu-

sto, si accomodano come sempre con i cortigiani, rovinano la piazza del paese. Queste non sono lobby, sono i partiti antipartito, le caste anticasta, i demagoghi pronti a tutto pur di comandare, perché non

sanno governare. E nei sistemi d'inganno si trova sempre un Parnasi di passaggio, e un numero strabordante di amichetti del medesimo, perché in Italia come diceva Mario Missiroli ci conosciamo tutti, e dunque la rivoluzione non si può fare, si può solo fare della demagogia da accozzaglia.

Bisogna separare la fuffa dal grano, essere sempre e comunque garantisti, d'accordo, ma quando praticano l'intimidazione le lobby antisistema vanno prese per il colletto e accompagnate alla porta. A Milano non si usa, è una delle frasi felici della nostra epoca, e non l'ha pronunciata un leghista di quelli che si presentano cornuti a Pontida. Invece a Roma si usa, come nel caso dello stadio da costruire a Rebibbia. E se la capitale è infetta, come dicevano quelli dell'*Espresso* grande ai tempi d'oro, un Manlio Cancogni per esempio, allora la nazione è corrotta. Il lobbismo è al confine con l'associazione per delinquere, per definizione; io sono contro i reati associativi e favorevole al lobbismo, ma bisogna che i nuovi arrivati della Greppia non facciano saltare ogni distinzione, sennò il garantismo diventa una trappola per ruffiani o per gonzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



di Giuliano Ferrara



Peso:91%



DENTRO LA NOTIZIA

LIBERALIZZAZIONI

Di Maio annuncia l'apertura del dossier sul lavoro domenicale

Tra i dossier che compongono l'agenda del ministro del Lavoro, figura anche la revisione del decreto Salva Italia del governo Monti del 2012, che ha liberalizzato gli orari di apertura dei negozi. Luigi Di Maio si è detto pronto ad aprire un tavolo per rivedere le norme sulle aperture domenicali e festive nel commercio, incassando il sostegno di Confcommercio e sindacati, insieme alle critiche delle associazioni dei consumatori.

Per Confcommercio «la proposta di legge ferma al Senato che prevede almeno sei chiusure su 12 festività individuate (Natale, Capodanno ecc) sarebbe un primo passo contro l'eccesso di liberalizzazione». Anche per la leader della Cisl, Annamaria Furlan, è «giusto rivedere le norme sulla liberalizzazione selvaggia del commercio, va salvaguardata la

volontarietà del lavoro domenicale e festivo». Insorge, invece, l'Unione consumatori sostenendo che «è incredibile che con tutti i problemi che abbiamo in Italia, si discuta ancora di togliere una norma di libertà che consente al commerciante di aprire quando vuole il suo negozio». Al di là delle polemiche, comunque, non c'è null'altro che una disponibilità espressa dal ministro ad occuparsi del tema, visto che Di Maio ha parlato in risposta ad una domanda di un manifestante che insieme ad altri lavoratori delle cooperative ieri protestava davanti al Mise.

Di Maio ha anche annunciato di voler convocare i vertici delle organizzazioni cooperative: «ci sono due problemi - ha detto il ministro

- i massimi ribassi nella gara, e l'uso improprio delle cooperative. Voglio aumentare i fondi al Mise per i controlli, per porre fine alla pratica di sfruttamento delle persone che saltano da cooperativa a cooperativa». Sul tema dello sblocco dei pagamenti della Pa, il

ministro ha annunciato che intende utilizzare come garanzia la Cdp sui crediti delle imprese. Nelle prossime settimane si vedrà se gli annunci si tramuteranno in provvedimenti.

— Giorgio Pogliotti



Il dossier del ministro Riforma del decreto Monti



Lavoro e sentenze **Norme & Tributi**

Indennità di trasferta variabile senza prelievi fiscale e contributivo

Enzo De Fusco

Se l'indennità di trasferta è corrisposta in modo variabile, ossia escludendo i giorni in cui il lavoratore risulta assente, ad esempio per ferie, malattia o infortunio, si applica il regime fiscale e previdenziale di esenzione totale previsto dall'articolo 51, comma 5 del Tuir e non quello previsto dal comma 6 per i trasfettisti che comporta il prelievo fiscale e previdenziale in modo forfettario al 50 per cento. E questo anche se il lavoratore svolge una prestazione caratterizzata dall'essere eseguita sempre fuori dall'impresa al punto da essere considerato un trasfettista. Queste sono le conclusioni della sentenza della Cassazione 16263/2018 depositata ieri che ha risolto a favore dell'impresa un caso molto diffuso.

La sentenza assume un significato rilevante perché conferma i principi di diritto già stabiliti dalla Cassazione a sezione unite (27093/2017) e dalla norma di interpretazione autentica contenuta nell'articolo 7-bis del Dl 193/2016.

Il caso riguarda un'impresa di impianti elettrici che inviava costantemente lavoratori in trasferta presso i clienti per la manutenzione. Ai dipendenti era riconosciuta un'indennità di trasferta per i giorni di effettiva attività fuori dal comune della sede aziendale con esclusione dei giorni in cui risultavano assenti per le normali dinamiche del rapporto di lavoro (ferie, permessi, malattia, infortunio).

L'impresa aveva applicato il regime fiscale previsto per le trasferte "occasionalmente" (articolo 51, comma 5, del Tuir), mentre gli ispettori dell'Inps e dell'Inail ritenevano che questi lavoratori dovessero essere considerati dei trasfettisti e quindi il regime fiscale corretto era quello previsto dal comma 6 (prelievo fiscale e contributivo del 50%). La giurisprudenza di merito ha dato torto all'impresa. Il contenzioso è arrivato alla Suprema corte che ha cassato la sentenza di appello e ha dato ragione all'impresa.

Il tema del regime fiscale e previdenziale delle trasferte e trasfettisti ha conosciuto 20 anni di contrasti giurisprudenziali ma ora sembra destinato a essere risolto. Sul piano amministrativo il ministero del Lavoro (nota 8287/2008) e l'Inps (messaggio 27271/2008) hanno precisato che si applica il regime fiscale del trasfettista (comma 6) solo quando sussistono congiuntamente queste tre condizioni: la mancata indicazione nella lettera di assunzione della sede di lavoro; lo svolgimento di una attività lavorativa che richiede la continua mobilità dell'addetto; la corresponsione al dipendente di una indennità in misura fissa vale a dire non strettamente legata alla trasferta. In mancanza di uno di questi elementi si applica il regime più favorevole della trasferta (comma 5).

Questa posizione amministrativa, però, non aveva convinto alcuni ispettori dell'Inps e i relativi verbali di accertamento avevano trovato

conferma in diverse pronunce della Cassazione. Per questo motivo è intervenuta la norma di interpretazione autentica contenuta nell'articolo 7-bis del Dl 193/2016.

Tuttavia, con l'ordinanza interlocutoria 9731 del 18 aprile 2017 la Cassazione aveva messo in discussione la norma di interpretazione autentica stabilendo che la previsione dell'articolo 7-bis innova rispetto al passato e dunque non può avere effetto retroattivo.

Su questo punto è poi arrivata la Cassazione a sezione unite 27093/2017 stabilendo che la norma di interpretazione autentica risulta conforme ai principi costituzionali di ragionevolezza e di tutela del legittimo affidamento nella certezza delle situazioni giuridiche, poiché tale norma retroattiva ha attribuito alla norma interpretata un significato non solo compatibile con il suo tenore letterale ma più aderente alla originaria volontà del legislatore.

CASSAZIONE

Il trattamento dell'articolo 51, comma 5 vale anche se l'attività è sempre esterna

I giudici si allineano alla norma di interpretazione autentica e alle sezioni unite



Peso: 16%

Dossier

Si vive più a lungo, si inizia a lavorare più tardi e con discontinuità occupazionali sempre più frequenti. E' cambiata la demografia. E la finanza pubblica conta su risorse che vanno riducendosi: gli anni dopo il lavoro devono essere protetti con prestazioni integrative

Una pensione soltanto non basta più

Sarà la demografia, sarà la finanza pubblica, sarà l'evoluzione anagrafica, sarà la discontinuità occupazionale, ma una cosa è chiara: le pensioni non saranno più come una volta. Non si tratta di una di quelle affermazioni generiche, come quelle che sentivamo dire dai nostri genitori e che oggi noi ripetiamo ai nostri figli: il mondo non è più lo stesso. E' drammaticamente vero: sul fronte della previdenza nulla sarà più come prima.

L'età media che supera di slancio gli 84 anni di vita – ma è solo un esempio – non può presupporre una carriera di lavoro che si interrompe a 60 anni. Vorrebbe dire che per quasi un terzo dell'esistenza noi dovremmo vivere con quello che abbiamo "messo da parte" (l'immagine del salvadanaio previdenziale è sempre più coerente con il modello contributivo) in poco più di 30 anni di vita lavorativa, visto che al lavoro ci si avvicina sempre più tardi. Al netto delle polemiche pro o contro la Fornero (intesa come "legge di riforma della previdenza italiana" più che come autrice della stessa), la previdenza in Italia dovrà tenere sempre più in con-

to di una integrazione privata, rispetto agli obblighi e alle prestazioni del pubblico.

I DATI COVIP

Ma è lunga la strada per Tipperary: nonostante il big bang dell'universo della previdenza complementare sia avvenuto più di trent'anni fa – primo grande evento di quella evoluzione complessiva del welfare state italiano – la sua onda non ha ancora raggiunto la maggioranza della popolazione. Rispetto a una platea potenziale di 25,93 milioni di unità nella media del 2017 (forze di lavoro con almeno 15 anni di età, che comprendono non solo gli occupati ma anche le persone in cerca di occupazione), il tasso di partecipazione si attesta al 28,9 per cento; era il 27,5 per cento a fine 2016. Sì, è cresciuto. Ma riguarda meno di un terzo dei lavoratori. E se riferito ai soli iscritti che hanno versato contributi nel 2017, il tasso di partecipazione scende al 22,1% (21,4% nel 2016): insomma anche tra i pochi iscritti, molti non pagano i contributi della previdenza complementare. La stessa indicazione di "previdenza complementare" è una etichetta che richiede qualche

dettaglio. Una piccola giungla, con più di 400 diverse forme. Giungla in parte disboscata negli ultimi anni, ma ancora troppo fitta per aiutare gli italiani a orientarsi: funziona spesso la battuta che lamenta in molti fondi di previdenza complementare un numero maggiore di amministratori che di iscritti.

Alla fine del 2017, la previdenza complementare conta 7,586 milioni di iscritti, il 6,1 per cento in più rispetto al 2016; in percentuale delle forze di lavoro, essi corrispondono al 28,9 per cento. A tale numero di iscritti corrisponde un numero di posizioni in essere alla fine dell'anno di 8,299 milioni: a ogni 10 iscritti corrispondono, mediamente, 11 posizioni in essere, dato che risulta sostanzialmente in linea con quanto stimato nel 2016.



Delle 415 forme pensionistiche in essere (erano 719 nel 2000), 35 sono fondi pensione negoziali, 43 fondi pensione aperti, 77 piani individuali pensionistici di tipo assicurativo (Pip) cosiddetti "nuovi" e 259 fondi pensione preesistenti (di cui 174 fondi autonomi, cioè provvisti di soggettività giuridica), e 85 fondi cosiddetti interni.

La fotografia, con questi e molti altri numeri, è stata scattata dalla Covip (l'autorità di vigilanza sul settore) e comunicata pubblicamente poco più di due settimane fa dal suo presidente, Mario Padula, nell'ambito della

Relazione annuale sul settore. I fondi pensione e i Pip vantano complessivamente un portafoglio pari a 162,3 miliardi di euro. Solo nel 2017 sono stati raccolti 14,9 miliardi di euro. Contando anche il patrimonio delle Casse di previdenza integrativa (quelle per esempio dei medici o degli ingegneri) si arriva a poco meno di 240 miliardi.

OBIETTIVO SANITÀ

All'universo della previdenza complementare si dovrebbe aggiungere almeno quello della sanità integrativa, per tentare di offrire un quadro aggiornato

del nuovo welfare del Paese. Non mancano le indagini, ma non c'è ancora un'autorità vigilante sul sistema, una Covip della sanità integrativa: anche quest'anno il presidente Padula ha reclamato la necessità di una unica Authority che possa vigilare tutto il mercato del welfare integrativo, previdenza e sanità. Un tema in più nell'agenda del nuovo governo.

Marco Barbieri



«IN FUTURO ANDREMO IN PENSIONE A 80 ANNI COMPIUTI, L'ANNO DOPO AVER TROVATO IL POSTO FISSO»

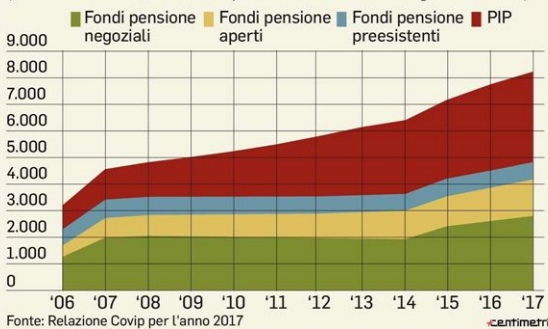
Maurizio Crozza

SONO MENO DEL 30% I LAVORATORI CHE ADERISCONO A FORME DI PREVIDENZA COMPLEMENTARE E MOLTI NON PAGANO

IL SECONDO PILASTRO DIVENTA PIÙ CHE MAI CONSIGLIABILE: WELFARE INTEGRATIVO PER ASSICURARE I NUOVI PENSIONATI

Le pensioni complementari per tipologia

(Dati di fine anno; numero di posizioni in essere in migliaia di unità)



La previdenza complementare in Italia nel 2017

(Dati di fine 2017; flussi annuali per contributi; importi in milioni di euro)

Fondi	Posizioni in essere		Iscritti		Risorse destinate alle prestazioni		Contributi		
	Numero	Var. % 2017/16	Numero	Var. % 2017/16	Importi	Var. % 2017/16	Importi	Var. % 2017/16	
Fondi negoziali	35	2.804.633	8,0	2.761.623	7,8	49.456	7,7	4.787	3,5
Fondi aperti	43	1.374.205	9,2	1.343.159	9,2	19.145	12,0	1.912	9,1
Fondi preesistenti	259	643.341	-1,5	610.490	-1,5	58.996	2,5	3.779	0,7
PIP "nuovi"	77	3.104.209	7,7	2.969.187	7,6	27.644	16,6	4.058	8,6
TOTALE	415	7.961.829	7,2	7.248.829	6,8	155.321	7,6	14.544	4,9
PIP "vecchi"		390.311		390.311		6.978		329	
TOTALE GENERALE	8.298.969	6,6	7.585.969	6,1	162.299	7,3	14.873	4,5	

Fonte: Relazione Covip per l'anno 2017



Peso: 48%



Controllo a distanza, serve la valutazione dei rischi

Serve il Dvr (Documento valutazione rischi) per l'autorizzazione all'installazione di impianti e strumenti con controllo a distanza dei lavoratori, richiesta per motivi legati alla «sicurezza del lavoro». A precisarlo è l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota prot. n. 302/2018.

I controlli a distanza. I chiarimenti riguardano il divieto, previsto dall'art. 4 dello Statuto dei lavoratori (legge n. 300/1970), dei cosiddetti «controlli a distanza» dei lavoratori, in virtù del quale è vietato far «uso di impianti audiovisivi e di altri strumenti che abbiano quale finalità esclusiva il controllo a distanza dell'attività dei lavoratori». Quando l'installazione d'impianti e altra strumentazione non ha questa finalità, ma dal loro utilizzo può comunque derivare un controllo dei lavoratori, la stessa norma (art. 4) prevede le possibilità mediante le quali al datore di lavoro può essere concesso comunque la predetta installazione d'impianti o altri strumenti.

La prima possibilità è la procedura di tipo sindacale, ossia con la sottoscrizione di una specifica intesa tra azienda e sindacati (rappresentanze sindacali). Se l'accordo sindacale non è raggiunto, l'azienda può fare ricorso a un'autorizzazione ministeriale. Valgono due eccezioni per le quali non è richiesto né l'accordo sindacale né l'autorizzazione: per l'adozione di strumenti utilizzati dal lavoratore al fine di prestare attività lavorativa (si pensi al computer) e per l'adozione di strumentazione per la registrazione di entrate e uscite.

Impianti di «sicurezza». Con la nota prot. n. 302/2018 in esame, l'Inl affronta il caso specifico di richieste di rilascio di provvedimenti autorizzativi, ai sensi del predetto art. 4 della legge n. 300/1970, motivati da generiche esigenze di «sicurezza del lavoro», sollecitato da richieste di chiarimenti da parte

degli uffici territoriali.

In primo luogo, l'Ispettorato nazionale sottolinea che l'oggetto dell'attività valutativa, in fase istruttoria del provvedimento di autorizzazione, deve consistere in un analitico esame di tutte le motivazioni che giustificano e che legittimano l'utilizzo di strumenti dai quali derivi la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori, nonché della correlazione tra le modalità d'impiego degli strumenti che si vogliono installare e le finalità dichiarate. Pertanto, aggiunge l'Inl, nel caso di richieste di autorizzazione legate a esigenze di «sicurezza del lavoro» è necessario che siano puntualmente evidenziate le motivazioni di natura prevenzionistica che sono alla base dell'installazione degli impianti audiovisivi e altri strumenti di potenziale controllo a distanza dei lavoratori e che le motivazioni siano adeguatamente corredate da una apposita documentazione di supporto. Più specificatamente, l'Inl precisa che è necessario che «le affermate necessità legate alla sicurezza del lavoro trovino adeguato riscontro nell'attività di valutazione dei rischi effettuata dal datore di lavoro e formalizzata nell'apposito documento (Dvr)».

Di conseguenza, le istanze di autorizzazione all'installazione di impianti di controllo per esigenze di «sicurezza del lavoro», formulate alle sedi territoriali dell'ispettorato ovvero all'ispettorato nazionale (imprese plurilocalizzate), andranno sempre corredate dagli estratti del documento di valutazione dei rischi dai quali risulti, in stretta connessione teleologica, che l'installazione di strumenti di controllo a distanza è misura necessaria e adeguata per ridurre i rischi di salute e sicurezza cui sono esposti i lavoratori.

Carla De Lellis



Politica economica

VERSO IL PRIMO DECRETO LEGGE

Sblocca-investimenti, corsia per gli enti locali Ancora scontro su Tav

Gianni Trovati

ROMA

Ci sono Regioni ed enti locali in prima fila nel tentativo di rilancio degli investimenti pubblici che rappresenta la chiave di volta del programma enunciato martedì dal ministro dell'Economia Giovanni Tria alla Camera. Dalle amministrazioni locali, del resto, passa gran parte della spesa pubblica in conto capitale, e lì di conseguenza si concentra larga parte della crisi che ha caratterizzato questa voce negli ultimi anni.

A far salire le quotazioni dell'intervento nel cantiere del primo decreto legge del governo Conte è il lavoro tecnico che si è sviluppato dopo che due sentenze della Corte costituzionale (la 247 del novembre scorso e soprattutto 101 di marzo 2018) hanno colpito le regole del pareggio di bilancio degli enti locali. Al centro delle obiezioni costituzionali c'è l'effetto di blocco che i meccanismi contabili producono sull'«avanzo di amministrazione», cioè sui «risparmi» che le amministrazioni riportano dagli esercizi precedenti. Sul piano tecnico la soluzione c'è, e passa dal ritorno al pareggio di bilancio originario (decreto legislativo 118 del 2011) che chiede di chiudere l'esercizio con un valore non negativo nel saldo fra entrate e spese finali. Da un punto di vista politico, la mossa aiuterebbe a passare subito ai fatti sulla ripresa degli investimenti pubblici, e questo spiega il favore con cui la guardano gli esponenti di punta di M5S e Lega al ministero dell'Economia. In questo passaggio, il decreto ripescerebbe quindi un lavoro tecnico portato avanti nell'ultima fase del governo Gentiloni: ma è stato lo stesso ministro Tria, del resto, a spiegare ieri che «le sfide condizionate dalla particolare situa-

zione economica dovranno essere affrontate nel segno della continuità con le politiche adottate nel passato per gestire al meglio il presente».

Sugli investimenti nazionali, invece, ai nodi burocratici e contabili si affiancano le incognite politiche continue. Ieri il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli è tornato sulla questione, ribadendo ieri alla Camera nel suo primo question time l'obiettivo di «riesaminare in tempi brevi le diverse grandi opere» e di «ridiscutere integralmente il progetto della Tav Torino-Lione», annunciando anche «ulteriori valutazioni costi-benefici» sul Terzo Valico dei Giovi. Le parole di Toninelli riaccendono le polemiche con i governatori, dal Sergio Chiamparino che da uno stop alla Tav vede il rischio di «accrescere l'isolamento o la marginalizzazione del Piemonte» al ligure Giovanni Toti secondo cui il Terzo valico «non si può fermare».

Tornando agli enti locali, sul valore effettivo in termini di investimenti sbloccabili, i numeri restano tutti da definire. Le cifre sugli avanzi «bloccati» nei conti degli enti territoriali sono state elaborate dall'Ufficio parlamentare di bilancio, e sono cifre enormi: in tutto si tratta di quasi un punto di Pil, 16,2 miliardi, divisi fra regioni (10,8 miliardi) ed enti locali (5,3 miliardi, 3,7 dei quali nei Comuni). Il cambio di regole, però, non libererebbe in un colpo solo tutti questi fondi accantonati, perché gran parte delle risorse resterebbero comunque «vincolate» a un'opera specifica, che va progettata in via definitiva, messa a bando e avviata. Per capire l'energia potenziale «nascosta» nei bilanci, allora, è più utile partire dalle richieste di spazi finanziari avanzate dagli enti locali per i vari bandi «pro-investimenti» messi in pista dall'ultima legge di bilancio: i Comuni hanno chiesto bonus per 1,15

miliardi di euro, e su questa base gli amministratori locali stimano uno sblocco potenziale intorno agli 1,5 miliardi di euro. I numeri che contano, anche per pesare il possibile impatto della norma sui saldi di finanza pubblica e quindi le esigenze di copertura, saranno quelli della Ragioneria generale dello Stato.

Per quel che riguarda le Regioni c'è poi da distribuire il miliardo in due anni messo a disposizione dei loro investimenti dall'ultima manovra. La tabella con le cifre assegnate per regione per regione è pronta, era stata allegata a un emendamento presentato in commissione speciale al decreto Alitalia ma era caduta per incompatibilità di materia. Il decreto legge in costruzione offre quindi il primo treno utile per una norma che non ha costi aggiuntivi, perché il miliardo in due anni è già calcolato nei tendenziali di finanza pubblica.

Da questa doppia mossa, in ogni caso, potrà arrivare solo una prima spinta per un cambio di rotta sugli investimenti pubblici che ha bisogno di un lavoro più complesso.

A certificare l'entità del problema ci sono i numeri. I più aggiornati sono quelli dell'ultima trimestrale di cassa della Ragioneria generale, che nel periodo gennaio-marzo di quest'anno mostra una flessione del 12,7% nei pagamenti per «investimenti fissi lordi» nella Pa rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E quella fotografata dalla Ragioneria è solo l'ultima tappa di una parabola discendente che continua da anni. Nel 2017, spiegano i dati di competenza del Def, gli investi-



Peso: 17%



menti sono scesi del 5,6% rispetto all'anno prima, e del 9,6% se il confronto si allarga al 2015. Nel 2017, ogni 100 euro di spesa pubblica solo 7,8 sono andati al conto capitale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Allo studio norma per consentire lo sblocco degli «avanzi di amministrazione»



«TORINO-LIONE VA RIDISCUSSA»

Toninelli al question time conferma: analisi costi-benefici sull'opera



Peso: 17%



AGEVOLAZIONI

La proprietà intellettuale è un investimento

Anche la proprietà intellettuale rientra tra le spese per le quali i competence center possono beneficiare dei finanziamenti pubblici. Lo spiega il ministero dello Sviluppo economico fornendo un chiarimento importante ai competence center che saranno impegnati in prima linea sul fronte del trasferimento tecnologico e dello sviluppo di brevetti.

In particolare, per le licenze e i diritti relativi all'utilizzo di titoli di proprietà intellettuale, sono ammissibili sia le spese di acquisizione sia i costi ricorrenti, le cosiddette royalties, limitatamente al periodo di realizzazione del programma di attività. La negoziazione con il ministero sul finanziamento che spetterà a ogni singolo competence center è ancora in corso. Le risorse pubbliche destinate sono pari a 73 milioni di cui una quota non superiore al 65% è finalizzata alla

erogazione di benefici per la costituzione e l'avviamento dei centri di competenza mentre una quota non inferiore al 35% è funzionale alla realizzazione dei progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale che verranno presentati dalle imprese ai centri nell'ambito del relativo programma di attività.

—C.Fo.

73

MILIONI

Le risorse pubbliche stanziare per finanziare i competence center



Peso: 5%

Competence center, in «palio» 73 milioni

a pagina 31

Centri di competenza. Entra nel vivo la fase di negoziazione per il finanziamento dei primi Competence center approvati dal Mise. Modelli e proposte a confronto

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI

PER L'INNOVAZIONE

Università e imprese: 8 sfide per l'innovazione

Antonio Larizza

Le università italiane che, con una visione di lungo periodo, hanno investito risorse e capitale umano in attività di trasferimento tecnologico sono state premiate.

L'evidenza arriva da due classifiche distinte, accomunate però dal medesimo ordine di arrivo. Da una parte, la graduatoria del Mise con i primi otto Competence center ammessi alla selezione per il finanziamento, per ognuno dei quali è stata individuata un'università capofila. Dall'altra, la «top 5» degli uffici universitari per il trasferimento tecnologico (Utt) più attivi in Italia, pubblicata ad aprile nell'ultimo rapporto Netval (Network per la valorizzazione della ricerca universitaria). In entrambi i casi, compaiono i Politecnici di Torino e Milano, la Scuola Superiore Sant'Anna, l'Università di Bologna e l'Università di Roma La Sapienza.

«La sovrapposibilità di queste due classifiche - spiega Andrea Piccaluga, presidente Netval e professore di Management dell'innova-

zione presso la Scuola Superiore Sant'Anna - ci dice che il Piano Mise-Calenda sui Centri di competenza rafforzerà ulteriormente e in modo mirato un sistema di relazioni tra università e industria che già esiste, e dove già oggi si fa ottima ricerca e trasferimento tecnologico». La novità, rispetto ad altre esperienze passate, è che «il Piano mette le università al centro del processo di trasferimento tecnologico e le responsabilizza», aggiunge Piccaluga.

Sul piatto ci sono 73 milioni di euro: ogni Centro ammesso sulla base dei requisiti dovrà ora avviare la fase di negoziazione con il Ministero, durante la quale saranno analizzati i progetti, cui seguirà un decreto di concessione dei fondi.

Le università capofila traineranno anche gli atenei con meno tradizione sul fronte del trasferimento tecnologico, che però sono saliti a bordo dei diversi centri di competenza, come partner pubblici. «Questi atenei potranno fare tesoro dell'esperienza maturata dalle università pioniere - nota Piccaluga - e ciò potrebbe favorire una aggregazione

su scala regionale del trasferimento tecnologico: grazie al Competence center gli atenei saranno felicemente obbligati a lavorare insieme». Accade nel Nord-Est, nel network che si è aggregato intorno all'Università di Padova. Oppure in Emilia Romagna, con al centro l'Università di Bologna. Mentre a Pisa il network ha estensioni anche extra-regionali, con soggetti aderenti provenienti da sette regioni diverse. La rilevanza regionale o nazionale aiuterà i centri ad evitare i rischi del «localismo»: a livello locale, infatti, non sempre si riesce a favorire un incrocio tra la domanda e l'offerta.

Ancor più esteso l'orizzonte del-



Peso: 1-1%, 31-50%

L'approccio scelto dal Politecnico di Milano, che punta sull'internazionalizzazione e sul forte legame con le grandi imprese, anche straniere. Questo anche per evitare che l'attività del futuro Competence center entri in concorrenza con quella, già molto intensa, dell'ufficio per il trasferimento tecnologico del Polimi, "luogo" deputato al passaggio di conoscenze tra l'accademia e le imprese. «Il Competence center che sorgerà alla Bovisa - spiega Ferruccio Resta, rettore del Polimi - sarà un hub per far incontrare le imprese con altre imprese. Pensiamo anche a dei "mirror", delle strutture satellite da creare vicino alle realtà industriali che ne avranno bisogno. Anche all'estero, perché siamo convinti che la capacità di fare impresa dell'ingegneria made in Italy possa essere esportata con successo».

I Centri di competenza, una volta a regime, dovranno essere dei sorvegliati speciali, perché dall'analisi della loro attività potrebbe emergere una capacità di innovazione da parte delle imprese italiane che oggi sfugge alle classifiche ufficiali. Il

monitoraggio di questi poli, nati con una *mission* chiara - fornire servizi alle Pmi per favorirne il processo di trasformazione digitale - potrebbe dare la conferma che esiste un'attività di trasferimento tecnologico non catturata dalle statistiche, perché il nostro manifatturiero è molto frastagliato e ha la sua forza più nei processi e nello scambio di conoscenze, che nei prodotti.

«È così - conferma il rettore del Polimi -. Non necessariamente il trasferimento tecnologico produce startup o nuovi prodotti. Esiste un valore che sfugge alle statistiche perché intangibile, che è quello della collaborazione con le imprese e tra le imprese. Proprio perché il nostro tessuto imprenditoriale è particolare, questo legame va valorizzato e messo a sistema. È in questa logica - ribadisce Resta - che si disegna il compito del Competence center: dar vita a una struttura pensata per supportare la trasformazione digitale delle aziende. Non laboratori accademici, ma uno strumento delle imprese e per le imprese».

Nei prossimi giorni il Polimi

convocherà a Milano i partner pubblici e privati che daranno vita al centro battezzato «Made in Italy 4.0». Convocazione che si è già tenuta a Pisa due giorni fa, quando presso la Scuola Superiore Sant'Anna a Pontedera si sono ritrovati i rappresentanti dei 13 enti universitari e di ricerca e dei 146 partner privati che daranno vita al Centro di competenza «Artes 4.0», focalizzato sulla robotica. «Già da questo primo incontro - spiega Paolo Dario, direttore dell'Istituto di BioRobotica e coordinatore della proposta - abbiamo avuto la conferma di poter contare su un grandissimo bacino di competenze e tecnologie da offrire alla crescita competitiva italiana».

antonio.larizza@ilsole24ore.com

IL NETWORK DELLE ECCELLENZE

SOGGETTO CAPOFILE	NOME DEL CENTRO DI COMPETENZA	PUNTEGGIO
1 Politecnico di Torino	Manufacturing 4.0	9
2 Politecnico di Milano	Made in Italy 4.0	9
3 Alma Mater Studiorum Università di Bologna	Bi-Rex	8
4 Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa	Artes 4.0	8
5 Università degli Studi di Padova	Smact	7
6 Università degli Studi di Napoli "Federico II"	Industry 4.0	7
7 Consiglio Nazionale delle Ricerche	Start 4.0	6
8 Università degli Studi di Roma "La Sapienza"	Cyber 4.0	6

IN SINTESI

8

I centri di competenza

Sono otto i Centri ammessi sulla base dei requisiti ministeriali (per l'elenco si veda la tabella), che accederanno alla fase di negoziazione per i finanziamenti

50%

Contributi diretti alla spesa

Le imprese potranno presentare progetti di innovazione e ricerca industriale che saranno agevolati con contributi diretti alla spesa nella misura del 50%. L'importo massimo per ciascuno progetto è pari a 200mila euro



Peso: 1-1%, 31-50%

Aerei all'olio di palma per «friggere» il clima

MARINELLA CORREGGIA

«**O**uterio su una gamba di legno»: così Jack London, nel romanzo fantapolitico *Il tallone di ferro*, definisce una solu-

zione inadatta a un problema vero. E falsa soluzione è, per decine di organizzazioni ambientaliste di tutto il mondo, il programma Corsia (Piano per la compensazione e riduzione delle emissioni climateranti nel settore del trasporto aereo) che l'Organizzazione internazionale per l'aviazione civile- Icao dell'Onu sta discutendo nel suo consiglio annuale in corso a Montreal.

Il problema è serissimo: il settore del trasporto aereo civile è responsabile da solo del 5% del riscaldamento globale ed è una delle fonti di gas serra che crescono più velocemente a livello globale. Secondo l'Unfccc (Convenzione quadro delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici) le emissioni del trasporto aereo civile sono cresciute dell'87% fra il 1990 e il 2014. E potrebbero triplicarsi da qui al 2050; peraltro secondo la stessa Icao la crescita potrebbe arrivare al 700%. E parliamo delle emissioni della sola aviazione civile. Quanto a quelle degli aerei da guerra, il Pentagono è il singolo maggior emettitore istituzionale di gas serra al mondo. E finora il settore militare è esentato dagli obiettivi vincolanti di riduzione.

La pesantezza degli aerei è incompatibile con gli obiettivi vincolanti di contenimento delle emissioni - anche se i voli internazionali hanno il privilegio, per ora, di essere esentati dagli obiettivi di riduzione delle emissioni. Non per niente, nel suo saggio *Heat* il giornalista ambientalista George Monbiot ritiene che quasi ogni settore dell'economia possa arrivare a ridurre del 90% i gas serra (un abbattimento necessario per evitare la catastrofe)... salvo il trasporto aereo.

In questo contesto, una lettera aperta firmata da 88 organizzazioni ambientaliste di 34 paesi spiega che «le regole in discussione per il Corsia intendono permettere alle compagnie aeree di dichiarare una crescita neutra sotto il profilo delle emissioni di gas serra a partire dal 2020 grazie al ricorso ai biocarburanti e alla compensazione con altri settori». Le 88 organizzazioni chiedono agli Stati membri di respingere questi piani e, piuttosto, invertire la crescita esponenziale del settore aereo. Perché?

Come hanno già precisato gli ambientalisti l'anno scorso, un ampio ricorso ai biocarburanti significa inevitabilmente dipendere dall'olio di Palma. E quest'ultimo, si allarma Simone Lovera della Global Forest Coalition, è uno dei fattori «che guidano la deforestazione delle foreste pluviali, insieme all'espansione della soia, dei pascoli e del prelievo di legname; dunque i piani per accelerare la produzione di biocarburanti per il trasporto aereo porterebbero alla morte di altre foreste». Tanto che «sul disastro ambientale provocato alle piantagioni, duecento leader comunitari e contadini in-



Peso:92%

donesiani hanno recentemente mandato una lettera all'Ue e al governo del loro paese», ci dice Almuth Ernsting di Biofuelwatch. Le piantagioni di olio di palma coprono già 27 milioni di ettari di superficie a livello planetario, in gran parte in Malaysia e Indonesia, dove le coltivazioni si fanno strada a colpi di incendi della foresta e collegate emissioni di gas climalteranti.

Secondo il documento Driving Deforestation della Rainforest Foundation Norway, uno scenario mondiale che prevedesse un consumo elevato di olio di palma legato alla politica dei biocarburanti, provocherebbe milioni di ettari di deforestazione e 7 miliardi di tonnellate di emissioni di CO2 in venti anni. Altro che carburante green per i jet.

Del resto, l'accordo concluso il 14 giugno 2018 dalla Commissione europea, dal Parlamento e dal Consiglio sulla proposta di direttiva sulle energie rinnovabili, fra l'altro avvia un processo per eliminare gradualmente l'olio di palma nella produzione di biocarburanti entro il 2030 (il Parlamento aveva chiesto dal 2021). L'autunno scorso, gli Stati membri dell'Icao hanno respinto la soluzione dei biocarburanti avio proprio sulla ba-

se delle preoccupazioni relative all'olio di palma. Ma gli ambientalisti temono di vederla rientrare dalla finestra.

La seconda parte della proposta dell'Icao si riferisce alle compensazioni od offsets: pagare per la riduzione delle emissioni in altri settori. Ma, spiega Friends of the Earth International, «non c'è modo di contenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale – come deciso dall'Accordo sul clima concluso a Parigi nel 2015 - a meno che tutti i settori non abbattano rapidamente le proprie emissioni. Quindi, non ci può essere alcun ruolo per le compensazioni». Fa eco Biofuelwatch: «Invece di questo pericoloso greenwashing, per essere seri Onu e Stati membri devono affrontare e fermare la crescita del trasporto aereo».

Un po' diverso il punto di vista di Stefano Caserini, docente del Politecnico di Milano e ingegnere ambientale: «Sono d'accordo nell'attaccare l'uso del biocarburante, in particolare quello prodotto attualmente dall'olio di palma, ma non sono contrario in generale all'idea delle compensazioni alla base dell'accordo Icao: nel settore aereo non ci sono al momento alternative per ridurre le emissio-

ni, ha senso ridurle dove costa meno (e ci sono anche benefici sociali) e scambiare i crediti».

E intanto, quella minoranza di terrestri che vola può calcolare sommariamente l'impatto climatico del proprio volo grazie al calcolatore dell'Icao <https://www.icao.int/environmental-protection/CarbonOffset/Pages/default.aspx>. Esempio: 1,2 tonnellate di gas serra emessi individualmente per volare dall'Italia in Messico. Alla prossima conferenza mondiale sulla decrescita.

L'olio di palma è divenuto negli ultimi anni un ingrediente di uso diffuso dell'industria alimentare, per il basso costo. Ora si tenta di introdurlo come biocarburante per gli aerei, per compensare le emissioni di gas serra. Ma i rischi sono notevoli.

La coltura industriale rischia di distruggere le foreste pluviali. Una lettera di 88 organizzazioni ambientaliste al vertice dell'Icao in corso a New York

L'unico agrocombustibile alternativo al petrolio deriva dalla palma. Ora potrebbe essere approvato per compensare i gas serra



L'ANALISI**A BRUXELLES
ADESSO SERVE
IL SALTO DI QUALITÀ**di **Valerio Castronovo**

Unione europea ha messo a punto una serie di contromisure di fronte ai dazi imposti da Donald Trump alle importazioni d'acciaio e di alluminio e che il presidente degli Usa vorrebbe estendere anche alle auto, alternando le mi-

nacce alle dichiarazioni sulla sua disponibilità a negoziare sulle questioni sul tappeto. Le contromisure europee entreranno in vigore già domani.

C'è tuttavia da chiedersi se la risposta di Bruxelles sarà adeguata, consona alla posta in gioco nella partita ingaggiata da Washington con l'Europa. Si tratta infatti di

misurarsi con l'inquilino della Casa Bianca, avvezzo a usare ogni genere di pressioni all'insegna del suo ipernazionalismo.

—*Continua a pagina 22***Commenti****LE SFIDE DELL'EUROPA****IL SALTO DI QUALITÀ
DA CUI DIPENDE
IL FUTURO DELLA UE**di **Valerio Castronovo**

di tener conto, al contempo, del fatto che quello statunitense costituisce il principale mercato per le nazioni europee più avanzate. Un braccio di ferro, dunque, che comporta una robusta coesione politica e compattezza d'intenti: due requisiti che, per il momento, la Ue non appare possedere, a giudicare dalle divergenze di fondo emerse ultimamente: a cominciare da quelle manifestatesi nell'ambito dell'asse franco-tedesco.

È vero che adesso, alla vigilia del Consiglio europeo di fine giugno, Emmanuel Macron e Angela Merkel hanno cercato di appianarle in linea di massima, come è avvenuto nell'incontro del 19 giugno scorso. Ma è anche vero che esse riguardano due concezioni sostanzialmente diverse tanto in tema di *governance* dell'eurozona che di direttrici di marcia della Ue nel suo complesso.

Per quanto concerne il primo dilemma si tratta infatti di vedere in quali termini concreti si può conciliare la prospettiva comunitaria, in materia di riforme istituzionali e di bilancio dell'eurozona, a cui è giunta adesso la Francia di Macron e quella intergovernativa a cui è ancorata la Germania della Merkel, restia a deflettere, in merito alla trasformazione dell'Esm in un Fondo monetario europeo, dalla sua dottrina tradizionale imperniata sulla "condizionalità" dei governi nazionali in ordine alle linee di credito da destinare eventualmente ai Paesi in difficoltà.

Per quanto attiene al secondo nodo da sciogliere, i progetti del presidente francese per una strategia omogenea nel campo della difesa e della sicurezza che valga a rilanciare la prospettiva di un'integrazione politica, devono vedersela sia con le tergiversazioni del governo tedesco di coalizione, sia con le remore opposte dai paesi del Nord a un aumento di risorse per il budget 2021-2027 che implichi investimenti più consistenti per i fondi di "coesione sociale".

Ben sappiamo come l'itinerario dell'Europa sia stato contrassegnato, nel corso del tempo, da una sequenza di compromessi fra enunciazioni di principio e orientamenti pragmatici, tra fasi propulsive e battute d'arresto.

Tuttavia mai come in questo momento essa si trova alla prese con una serie di questioni cruciali: come, l'addio entro il prossimo dicembre della Bce



Peso:1-3%,22-14%



dal *Quantitative easing*, che ha scongiurato nell'eurozona una grave crisi dei debiti sovrani dei Paesi più esposti per i loro disastrosi conti pubblici e mantenuto poi bassi i tassi d'interesse; il rallentamento della congiuntura economica espansiva successiva alla crisi recessiva esplosa nel 2008; e l'avanzata pressoché dovunque di movimenti sovranisti e populistici, che sta incrinando la stabilità politica garantita finora dai partiti tradizionali di centro-destra e centro-sinistra.

Inoltre il consolidamento del Gruppo di Visegrad (in seguito al feeling con Varsavia e Budapest dell'Austria e della Slovenia) ha aperto una faglia fra l'Est e l'Ovest del Continente; mentre è divenuto ormai indispensabile e urgente che Bruxelles, per evitare una frattura fra Nord e Sud, ponga mano a una revisione del regolamento di Schengen, basata su una revisione del regolamento di Dublino, basata su un approccio multilaterale sia per la gestione dei flussi migratori extracomunitari (addossata finora per lo più all'Italia) sia per il controllo delle frontiere esterne dell'Europa meridionale.

Sono perciò lampanti non solo i rischi che corre l'Europa qualora non s'impegnasse a dovere per

districare entro scadenze non più dilazionabili la matassa dei tanti nodi che l'aggrovigliano e ne hanno provocato l'immobilismo. Sono evidenti anche le sue difficoltà di reagire con altrettanta energia che efficacia alla sfida impostale dalle aggressive tendenze protezionistiche dell'America di Trump, per il resto sempre più orientata a spostare pure il baricentro della sua politica dall'Atlantico al Pacifico. A non contare le suggestioni che la Russia di Vladimir Putin sta esercitando su alcuni governi europei (fra cui il nostro), favorevoli a una revisione delle sanzioni della Nato nei riguardi di Mosca per l'annessione della Crimea.

Non rimane pertanto che sperare che s'imponga infine, a partire dal prossimo vertice di Bruxelles e in vista delle elezioni del maggio 2019, un vero e proprio "salto di qualità" dell'Europa.



Peso:1-3%,22-14%

Commenti

LA CONTRORIFORMA DELLE PENSIONI NON DEVE SOCCORRERE I SOLITI NOTI

di **Vincenzo Galasso**

Eliminare la riforma Fornero è diventato uno degli slogan più popolari degli ultimi anni.

Evocato in campagna elettorale, aveva il suono sinistro del "liberi tutti". Ovvero, tutti in pensione prima, senza riduzione dei benefici previdenziali. Ma soprattutto eliminazione dell'odioso meccanismo che lega l'età di pensionamento all'andamento della speranza di vita. Una promessa tuttavia dai costi proibitivi: 20 miliardi di euro all'anno.

Ma già nella versione pre-governativa, quella entrata nel contratto di governo, la controriforma "Stop Fornero" ha perso qualche (importante) pezzo ed è stata rivista al ribasso. Il cavallo di battaglia della campagna elettorale - l'eliminazione del meccanismo di allungamento automatico - è stato abbandonato. Fortunatamente. E i nuovi criteri di eleggibilità alla pensione anticipata hanno preso forma: 41 anni di contributi oppure quota 100, ovvero somma degli anni di contributi e dell'età anagrafica pari almeno a 100.

Tuttavia, anche questa proposta è sembrata ottimistica, soprattutto a fronte di una dotazione, annunciata nel contratto di governo, di soli 5 miliardi di euro. Diverse fonti, tra cui l'Inps, hanno stimato il costo di queste misure "Stop Fornero" tra i 12 ed i 15 miliardi di euro all'anno. Tale costo emerge soprattutto perché 41 anni di contributi e quota 100 consentirebbero l'uscita dal mercato del lavoro attraverso (generose) pensioni anticipate anche a età molto basse (59/60 anni) per chi ha carriere contributive continue (41/40 anni).

Nell'ultima versione, decisamente più governativa, proposta da Alberto Brambilla, la controriforma "Stop Fornero" si è ulteriormente annacquata. Forse per l'esigenza di contenere i costi a 5 miliardi, i criteri di eleggibilità alla

pensione anticipata sono stati resi più ristrettivi. L'uscita diretta è (o sarebbe) possibile con 41 anni e 6 mesi di contributi oppure a quota 100, ma con degli importanti patteggiamenti. Per la quota 100 sono necessari almeno 64 anni di età e almeno 36 anni di contributi. I contributi figurativi - acquisiti nel caso di cassa integrazione oppure di malattia - sono limitati a soli due anni. Inoltre, ed è questa la novità più interessante, per chi va in pensione anticipata tramite questi due nuovi canali, è previsto il ricalcolo della pensione con il metodo contributivo per il periodo dal 1996 al 2011.

Quest'ultima misura è senz'altro condivisibile. Segue la logica della riforma Dini del 1995, che introdusse il metodo contributivo per i nuovi lavoratori, e, ironicamente, completa la riforma Fornero, che ha esteso il contributivo a tutti i lavoratori, ma a partire dal 2012. Tuttavia, il ricalcolo con il contributivo può avere costi importanti per il lavoratore - come insegna l'esperienza di Opzione Donna. Secondo le prime stime di Tabula, la riduzione media della pensione potrebbe essere del 10%. Infine, la proposta Brambilla prevede l'eliminazione (o meglio la mancata conferma) dell'Ape sociale. Mentre l'Ape volontario sarebbe prorogato. Grazie alla restrizione dei criteri di eleggibilità e al ricalcolo con il contributivo, questa proposta ha costi più contenuti: tra i 5 miliardi (dichiarati nel contratto di governo) e i 9 miliardi annui (stime Tabula). Un prezzo che la politica potrebbe essere disponibile a pagare per abbattere almeno la facciata del totem Fornero.

Tuttavia, questa versione edulcorata della controriforma "Stop Fornero" rischia di accontentare solo poche persone e di lasciare sul campo molte vittime. La riduzione effettiva dell'età di pensionamento sarà appannaggio di lavoratori

con carriere medio-lunghe, molti dei quali (i 64enni della quota 100) avrebbero comunque accesso all'Ape volontario. È presto per confrontare la penalizzazione derivante dal ricalcolo della pensione con il costo dell'Ape volontario. Ma potrebbero non esserci grandi differenze.

A perderci sicuramente dalla controriforma saranno invece quelle persone in condizioni di necessità che avevano accesso all'Ape sociale: disoccupati anziani di lunga durata senza ammortizzatori sociali, persone anziane con un elevato grado di invalidità, lavoratori in settori gravosi. Per molte di queste persone si prospetta un aumento fino a ben quattro anni dell'età di pensionamento.

La terza iterazione della controriforma "Stop Fornero" ha portato dunque una gradita riduzione dei costi per le casse dello stato e alcune novità importanti, come l'estensione del contributivo. C'è da augurarsi che una probabile quarta versione continui nella direzione della diminuzione della spesa - magari attraverso il potenziamento di uno strumento di mercato che, a differenza del ricalcolo, ha un impatto minimo sui conti pubblici: l'Ape volontario.

Ma sarebbe giusto guardare anche a un altro elemento di iniquità. Alcuni studi mostrano che l'aspettativa di vita non è uguale per tutti, ma varia in funzione di molti fattori, quali il reddito, l'istruzione o la tipologia di lavoro svolto. Se c'è la



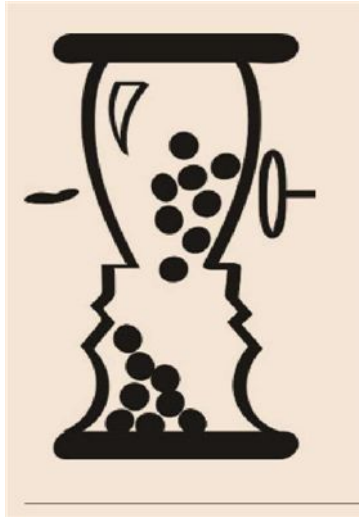


volontà di modificare la riforma Fornero – e la riforma Dini – si potrebbe provare a differenziare l'età di pensionamento in funzione di alcuni di questi fattori. L'Ape sociale andava in questa direzione servendosi della spesa assistenziale. Lo si potrebbe fare anche nell'ambito della spesa previdenziale. Basta volgere lo sguardo anche verso queste categorie e non guardare sempre e solo ai soliti favoriti della

politica e dei sindacati: i lavoratori anziani (spesso uomini) con lunghe carriere contributive.

Professore di Economia politica alla Bocconi

**L'ASPETTATIVA
DI VITA
STA AUMENTANDO
MA NON IN EGUAL
MISURA
PER TUTTI**



Peso:23%

PRIMO PIANO

Contromossa dell'Italia: sospendere Dublino E poi minaccia il veto

L'idea di applicare il trattato solo ai confini terrestri

di **Marco Galluzzo**

ROMA L'Italia è pronta a disdettare il regolamento di Dublino per quanto riguarda i confini marittimi. Continuerà ad applicarlo per quanto riguarda i confini terrestri, con la Francia, l'Austria, la Slovenia, per esempio, ma è pronta a tirarsi indietro dalle regole europee per tutti coloro che verranno salvati in mare, grazie ad operazioni Sar (*search and rescue*).

È il nucleo della proposta, ambiziosa quanto rivoluzionaria, che Roma potrebbe portare sul tavolo del prossimo Consiglio europeo, e ancora prima a quello del vertice informale che si terrà domenica prossima a Bruxelles, e al quale parteciperanno anche Spagna, Francia, Germania, Austria, Malta, Grecia, Bulgaria, Olanda e Belgio.

La filosofia della posizione italiana, che i funzionari del governo stanno mettendo nero su bianco, e che ha avuto un via libera ieri pomeriggio

nel vertice che si è tenuto a Palazzo Chigi fra il premier Giuseppe Conte e i due vicepremier, è più o meno questa: i migranti che provengono dalla Libia, che vengono salvati nel Canale di Sicilia, nel momento in cui entrano nelle acque territoriali italiane devono considerarsi come persone che hanno varcato i confini della Ue. Per questo ieri sia Conte che Salvini hanno ripetuto che le frontiere marittime a sud della Sicilia sono «europee», prima ancora che italiane.

E per questo Giuseppe Conte, al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, a Palazzo Chigi, ha detto a muso duro che l'Italia non è disposta a prendere in considerazione le modifiche alle regole sui «movimenti secondari» (i migranti che hanno avuto il primo ingresso in Italia, che poi sono finiti in un altro Paese europeo e che secondo le regole vigenti dovrebbero essere ripresi in carico da Roma), se prima non si discuteranno le regole dei «movimenti primari».

E come se il nostro governo si stia preparando ad esportare a Bruxelles questo tipo di schema: l'Italia può garantire i suoi confini terrestri, sui quali ha il controllo, come fanno gli altri Paesi europei. Sui confini marittimi, specialmente quelli adiacenti alle acque territoriali libiche o tunisine, o i 27 Stati europei si dicono disposti ad un'assunzione di responsabilità collettiva, e dunque a considerarli confini di tutta l'Unione, o viceversa il nostro Paese è anche disposto ad prendere decisioni unilaterali.

Assunzione di responsabilità collettiva, di tutta l'Unione, che al momento sarebbe del tutto assente, se non a parole, nella bozza delle conclusioni del vertice di fine mese. Si vedrà come e se verrà declinata, ma sicuramente non potranno mancare riferimenti a più uomini, più mezzi, maggiori risorse finanziarie, tutti della Ue. Insomma un cambio radicale di paradigma, un solco completamente diverso da quello della politica dei piccoli passi che finora ha seguito la Commissione europea come il Consiglio dei 27 Stati,

sotto la regia, prevalente, di Angela Merkel.

Del resto per tutto il giorno ieri Matteo Salvini ha fatto l'elenco delle barche che ancora devono essere accolte nei porti francesi e spagnoli, con un misto di baldanza e fermezza che appaiono, entrambe, conseguenza di una linea politica di rottura rispetto al passato. Ha anche messo nel mirino in modo esplicito sia la Merkel che Macron, prodighi di solidarietà solo a parole, secondo la tesi prevalente in questo momento nel nostro governo.

Una linea che Giuseppe Conte condivide, che ha tenuto a rimarcare dopo l'incontro con Tusk, ma che al tempo stesso lo preoccupa: «Non vorrei essere costretto a mettere il veto e sto lavorando per evitarlo», ha detto ai suoi collaboratori, sulle conclusioni del prossimo vertice europeo. Del resto una proposta può essere costruttiva o di rottura, a seconda di come viene scritta e di quello che esattamente contiene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I salvataggi in mare
Roma pronta a tirarsi fuori dalle regole europee per chi viene soccorso in mare



Peso:66%

Il regolamento**La richiesta di asilo in Europa**

1 Negli Stati membri Ue (tranne la Danimarca) vige il Dublino III: il primo Stato membro che memorizza le impronte o registra la richiesta di asilo è responsabile della richiesta stessa di asilo

I Paesi e le rotte nel Mediterraneo

2 I Paesi più esposti alle rotte del Mediterraneo e agli sbarchi, come l'Italia e la Grecia, contestano l'imposizione di dover inoltrare la richiesta di asilo nel Paese di prima accoglienza

I confini marittimi e quelli di terra

3 L'Italia sarebbe pronta a non applicare il regolamento di Dublino per i confini marittimi e ad applicarlo per i confini terrestri. Ma punterebbe a sottrarsi per i migranti salvati in mare

Il vertice informale e il Consiglio Ue

4 Questa è la proposta che l'Italia potrebbe portare al vertice informale che si terrà domenica prossima a Bruxelles e poi al prossimo Consiglio europeo in programma il 28 e il 29 giugno

L'arrivo

I controlli della polizia durante le operazioni di sbarco della nave Diciotti: 509 i migranti giunti martedì sera a Pozzallo (Ragusa). La nave è arrivata nel porto del Ragusano dopo sette giorni di navigazione in mare. Le prime a scendere sono state 30 donne incinte.

(foto Afp)

Quello dell'Aquarius era un segnale importante che si doveva dare all'Europa. Sull'immigrazione non c'è nessun distinguo tra 5 Stelle e Lega

Vito Crimi, M5S

Peso:66%

MIRAGGI E FALSE SOLUZIONI

di **Paolo Mieli**

Va bene tutto, ma non la presa in giro. Accade con una certa regolarità che nei colloqui internazionali con i capi di Stato e di governo d'Europa quando si giunge al delicato tema delle migrazioni il professor Conte sia intrattenuto dagli interlocutori con la prospettazione di una chimera. È successo con Emmanuel Macron, poi di nuovo con Angela Merkel che gli hanno lasciato intravedere, come soluzione del problema per noi più drammatico, il miraggio della creazione di cosiddetti hotspot (centri di accoglienza e identificazione dei migranti) in terra

nordafricana. Un'idea suggestiva: i fuggitivi dall'Africa centrale verrebbero raccolti e accuditi da qualche parte della costa tunisina oppure egiziana sotto la protezione — si presume — di forze armate delle Nazioni Unite o di altri organismi internazionali. Militari e personale scelto di questi organismi si occuperebbero poi di dividere il 7 per cento composto da perseguitati politici (i calcoli sono fatti sulle percentuali di quelli sbarcati fin qui in Italia) i quali avrebbero l'opportunità di entrare in Europa, dal 93 per cento, i cosiddetti «migranti economici», che (secondo gli stessi calcoli) per le leggi internazionali non godrebbero di un identico

diritto. E che, perciò, quegli stessi Paesi dovrebbero incaricarsi di rispedire — salvo qualche eccezione — alle loro terre d'origine. Il tutto nell'intento di risparmiare ai migranti il rischioso viaggio nel mar Mediterraneo e la successiva selezione nei punti d'approdo siciliani.

continua a pagina 30

Profughi ed Europa L'idea di creare centri di accoglienza in territorio nordafricano dovrebbe far insospettire il premier Conte: ci sono buone ragioni per lasciarla cadere

MIRAGGI E FALSE SOLUZIONI

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

La Libia — dove nei giorni scorsi le milizie di Ibrahim Jadran hanno messo in difficoltà quelle del presidente Faye al Serraj costringendolo a chiudere temporaneamente i terminali petroliferi — verrebbe tendenzialmente esclusa dal progetto per l'evidente assenza di un potere centrale capace di sovrintendere all'ambizioso disegno e garantire la sicurezza di queste «piattaforme». Laddove però gli hotspot libici già in funzione e adesso supervisionati dall'Unhcr continuerebbero a

operare nel nuovo contesto.

Messa così, la cosa appare assai suggestiva, tant'è che non si capisce perché non ci si sia pensato prima. Già, perché? Per il fatto che quando Angela Merkel, all'epoca in cui Conte era ancora un semplice docente universitario, prospettò per prima ai governanti di Egitto e Tunisia l'idea di costruire a casa loro un tal genere di centri di accoglienza, accompagnandola con un'offerta di denaro (mezzo miliardo di euro) altrettanto generosa di quella accettata dalla Turchia, la risposta fu un categorico no. Le fu spiegato che lì da loro la situazione non era quella di Istanbul, Ankara o delle zone di confine tra Turchia e Siria, e le furono elencati i convincenti motivi per i quali l'operazione era im-

possibile.

Punto primo. Egitto e Tunisia sono Paesi a loro modo democratici (il secondo più del primo, come è noto). Sono comunque Paesi in cui si vota e dove esiste un'opinione pubblica che è in grado di condizionare — anche fuori dalle cabine elettorali — il corso degli eventi politici. In entrambi i Paesi tale opinione pubblica guarda



Peso:1-9%,30-41%

a questi flussi migratori in direzione dell'Europa non come li si vede da noi, bensì alla stregua di «dolorosi percorsi verso la libertà e l'emancipazione». Di conseguenza proprio la parte più aperta e progressista di Egitto e Tunisia accoglierebbe con ostilità la creazione di quelli che ai loro occhi sarebbero null'altro che «campi di costrizione e di rimpatrio forzato». Va aggiunto che la sensibilità su questi temi è già adesso molto sviluppata: a Mdhila in marzo si sono avute manifestazioni conclusesi addirittura con assalti e incendio della stazione di polizia; pochi giorni fa è stato sostituito il ministro dell'Interno, Lotfi Braham, accusato di non aver fatto il possibile per salvare le 112 vittime di un naufragio di migranti in acque tunisine.

Punto secondo. Da Egitto e Tunisia prendono il largo prevalentemente egiziani e tunisini decisi a espatriare, come i nostri emigranti di un secolo fa, in cerca di una vita migliore sotto il profilo economico. E lo fanno in misura irrisoria (qualche migliaio) se confrontata a quella (decine, centinaia di migliaia) di coloro che partono dalle coste libiche dove si concentrano esseri umani provenienti dall'Africa centrale. Il primo effetto dei nuovi hotspot internazionali in Egitto e Tunisia potrebbe essere perciò quello di creare in quei Paesi un cortocircuito interno che rischierebbe di aggravare il loro già travagliato iter verso la realizzazione di un pieno regime democratico.

Punto terzo. Forse chi proietta questa idea, pensa di portare negli hotspot egiziani e tunisini almeno una parte delle decine di migliaia di persone intercettate dopo che sono partite dalle coste libiche. In altre parole le imbarcazioni delle Ong, raccolti i profughi abbandonati in mare dai trafficanti, li dovrebbero trasferire su navi europee che li farebbero poi scendere nei porti egiziani e tunisini; da questi porti verrebbero quindi trasferiti nei campi di smistamento e di lì (nella misura, ripetiamo, all'incirca del 93%) rispediti ai Paesi di origine. Con conseguenze sull'ordine pubblico facili da immaginare.

Punto quarto. Qualcuno (in Europa) ha immaginato che l'operazione potrebbe essere realizzata già a terra: le carovane organizzate dai trafficanti verrebbero intercettate in territorio libico per essere dirottate verso gli hotspot egiziani e tunisini. Va tenuto presente che il delicatissimo contesto è quello in cui già adesso un milione di egiziani lavorano in Libia. Il dirottamento delle carovane si configurerebbe perciò come un'operazione militare di evidente complessità al punto che probabilmente sarebbe più semplice concepire una nuova colonizzazione dell'intera Libia così da trasformarla in un gigantesco hotspot africano. Operazione sconsigliabile innanzitutto per motivi d'ordine politico e morale ma anche perché destinata, a ogni evidenza, a creare molti più problemi di quanti intenderebbe risolvere.

Per queste ragioni, quando i capi di Stato europei gli fanno intravedere una soluzione del genere, il professor Conte dovrebbe insospettirsi. E domandarsi perché non gli proponga la prosecuzione delle politiche già sperimentate dal predecessore di Matteo Salvini (l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti) che negli ultimi dieci mesi avevano dato importanti risultati. E non stiamo parlando adesso della pur clamorosa riduzione degli sbarchi su suolo italiano che comunque dopo un'estate da record, anche fra gennaio e aprile scorsi sono scesi del 75% rispetto a quelli del primo quadrimestre del 2017. Qui ci interessa di più far rilevare come nei campi di accoglienza già esistenti in Libia — alcuni dei quali erano stati fino a poco tempo fa veri e propri lager — proprio in questi mesi il clima è cambiato in virtù dell'intervento di personale delle Nazioni Unite e di alcune Organizzazioni non governative. Da quei campi si è cominciato (attenzione: cominciato) a sperimentare un «corridoio umanitario» attraverso il quale, a fine dicembre scorso, è stato possibile portare in Italia — con l'aiuto della Conferenza episcopale italiana — qualche centinaio di migranti. E si è iniziato a ritrasferire nei Paesi d'origine, tramite «rimpatri volontari assistiti», venticinquemila migranti i quali hanno accettato di «tornare a casa» muniti di una «dote» con cui rifarsi una vita in Gambia, Guinea, Nigeria. Senza contare i centri accoglienza in Niger o sulla

frontiera meridionale della Libia che hanno consentito di interrompere questi viaggi della speranza già a metà tragitto. E di conferire a Paesi africani e nordafricani la forza per combattere la vera guerra di cui nessuno si occupa: quella contro i trafficanti. Il tutto, ripetiamo, sotto le bandiere delle Nazioni Unite e con il concorso di Ong.

Strano che adesso i capi di Stato europei nell'accogliere il nuovo presidente del Consiglio italiano cerchino di convincerlo della bontà dell'idea di hotspot egiziani, tunisini, magari libici, qualcuno dice perfino in Albania o in Kosovo. Fossimo in lui, lasceremmo cadere ogni discorso che anche solo alluda a questa prospettiva. E cercheremmo di evitare che se ne faccia menzione sia nella riunione ristretta di domenica sia nei comunicati conclusivi del Consiglio europeo che si terrà il 28 e 29 giugno. Dal momento che quella menzione — come ammette sottovoce perfino il commissario europeo all'immigrazione Dimitris Avramopoulos — non è altro che fumo negli occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risultati positivi C'è da chiedersi perché non venga proposto di proseguire le politiche di Marco Minniti



Peso:1-9%,30-41%

IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE**Il censimento: perché no**di **Pierluigi Battista**

Circola una versione minimizzatrice e minimalista che dice: e che sarà mai un censimento in più!

continua a pagina **30****IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE****IL CENSIMENTO DEI ROM
PERCHÉ NON SI PUÒ FARE**di **Pierluigi Battista**

SEGUE DALLA PRIMA

Se ne sono fatti tanti, uno addirittura nel 1961 nel Regno d'Italia nuovo di zecca, piantiamola con tutto questo chiasso. Versione sbagliata, incongrua, infondata: le parole non sono solo una definizione del vocabolario, sono anche l'accento con cui le pronunciamo, l'intenzione che manifestano, i sottintesi morali e culturali a cui alludono. Se viene censita una popolazione per sapere quanti lavoratori dipendenti essa conta, lo scopo è squisitamente conoscitivo, serve a fotografare una situazione sociale di cui uno Stato deve tenere conto. Se si censisce una porzione della popolazione con intenzioni palesemente ostili, per metterla nel mirino, per minacciarla con provvedimenti severi e punitivi sulla base dei dati acquisiti con il censimento, allora questa parola, «censimento», assume tutto un altro significato. E del resto an-

che l'avverbio «purtroppo» può avere significati molto diversi. «Purtroppo ho la febbre, non posso partire per le vacanze» esprime rammarico per una circostanza che malauguratamente mi impedisce di fare una cosa gradevole. «Purtroppo i rom italiani ce li dobbiamo tenere», come ha detto non un cittadino qualunque nel peggior bar di un quartiere malfamato, bensì il ministro dell'Interno, esprime invece una ripulsa verso una categoria particolarmente detestata di concittadini, e il rammarico di non poterla prendere a pedate e cacciarla via. Purtroppo è molto diverso. Purtroppo, per noi tutti.

Il censimento dei rom propagandato da Matteo Salvini, del resto, vuole marcare esattamente questa differenza. Chi dice che in fondo qualcuno lo aveva già fatto, che tutti noi italiani che purtroppo non siamo rom (ma anche i rom italiani che purtroppo, secondo il ministro, sono rom e pure italiani) già siamo censiti, che anche amministrazioni non leghiste si sono trovate di fronte allo stesso problema, purtroppo stenta a dare atto a Salvini di aver lui per primo marcato una differenza. Il messaggio di Salvini infatti è: sono il primo a proporre questa cosa, con me l'Italia conosce finalmente un punto di

svolta sul tema dei rom. Ed è questa novità il vero pericolo, il messaggio che si vuole sbandierare agitando lo spettro del censimento. La novità è la disposizione aggressiva che il censimento salviniano contiene ed esprime. Un normale censimento rilevato con gli strumenti dell'Istat non aggredisce nessuno, e compone i dati per comporli in un racconto coerente di come è fatta l'Italia e chi la abita, con quali lavori, con quali famiglie, in quali case, con quali consumi. Il censimento paventato dei rom mette nel mirino una categoria considerata pericolosa. Il presidente del Consiglio Conte giustamente sostiene che la schedatura etnica è contraria ai valori e alla lettera della Costituzione. Per questo Salvini usa l'espressione apparentemente più neutra di «censimento». Una parola che da una parte indica una continuità (si è sempre fatto, dicono i minimizzatori), ma dall'altra ammicca a una differenza, suggerisce agli elettori che la «pacchia», anche in questo caso, è finita. Fosse stato un provvedimento da ministro dell'Interno che ha a cuore la



Peso:1-2%,30-25%



sicurezza dei cittadini italiani bastava dire: faremo ispezioni per vedere che a tutti i bambini, compresi i rom, sia garantito il diritto di andare a scuola. Ma non è stato detto questo, è stato detto che i rom devono essere soggetti a un trattamento particolare. È stato detto che i rom sono un pericolo, non perché i bambini non vengono mandati a scuola nell'età in cui tutti i cittadini italiani devono obbedire alle norme dell'obbligo scolastico, ma perché sono rom. Il trattamento speciale viene riservato a una fetta della popolazione a

causa di ciò che è, non di ciò che fa. E se si viene indicati, messi nel mirino, presi a bersaglio per ciò che si è e non per ciò che si fa, allora una soglia morale e lessicale è stata superata, significa che il pericolo della discriminazione è nelle cose e nelle parole. E che non è questione di vocabolario, ma di cultura e di memoria storica. E dunque che nessun «censimento» della popolazione rom, motivato da queste premesse, può essere fatto. E che il presidente del Consiglio Conte si deve impegnare

di fronte agli italiani, a tutti gli italiani, che il ministro dell'Interno non può fare di testa sua. Purtroppo? Forse no.





PRIMO PIANO

POLITICA E TANGENTI**TACCUINO****Legittima
difesa,
la prossima
campagna****MARCELLO SORGI**

Sarà la nuova legge sulla legittima difesa, il cui testo è stato messo a punto per conto della Lega dal sottosegretario all'Interno Nicola Molteni, la nuova frontiera della campagna sulla sicurezza di Salvini. Dopo il blitz che ha bloccato e dirottato a Valencia la nave Aquarius carica di migranti, dopo il censimento dei Rom e le foto dell'abbattimento con una ruspa della costruzione abusiva occupata da un sinti a Carmagnola, per ordine del sindaco leghista, arriva la li-

cenza di sparare a vista a chiunque si introduca abusivamente nelle case.

La legittima difesa senza o quasi limiti era già stata al centro di una grottesca (e a tratti comica, per non dire tragica) gara tra il Pd e la Lega nella scorsa legislatura, quando si era arrivati a distinguere tra la licenza diurna e quella notturna di sparare, in base all'allarme determinato dalle intrusioni. Rimetterci le mani dopo così poco tempo conferma l'intenzione del leader del Carroccio di puntare tutto su sicurezza e immigrazione, come temi di una campagna elettorale permanente fin qui premiata nei sondaggi.

Però c'è un però. Già ai

tempi del "pacchetto sicurezza" dell'ultimo governo Berlusconi - e siamo a quasi dieci anni fa - le eccessive concessioni a obiettivi di propaganda, per esempio con la legge sulle ronde metropolitane, trovarono il Quirinale, allora abitato da Napolitano, molto freddo. La moral suasion del Capo dello Stato si esercitò con una promulgazione critica, accompagnata cioè da una esplicita presa di distanza, di norme rimaste per lo più inattuata, anche se ancora efficaci. Così anche oggi è presumibile aspettarsi dal Colle, a cui compete il giudizio di costituzionalità e di autorizzazione dei disegni di legge, qualche legittima riser-

va sulla campagna leghista e sul modo in cui potrebbe essere tradotta in leggi non motivate da un'effettiva escalation dei reati, e dagli effetti imprevedibili. Proprio ieri, affrontando il tema dell'immigrazione, tra l'altro in coincidenza di un preoccupato intervento di Papa Francesco, Mattarella ha difeso le iniziative di solidarietà nei confronti degli immigrati, in evidente polemica con la criminalizzazione tout-court del lavoro delle Ong, impegnate nei soccorsi in mare e trattate da Salvini alla stregua di delinquenti. —

© BY-ND-NC/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:13%

CONFINI CHE SI CHIUDONO

IL RISCHIOSO RITORNO AI PASSAPORTI

MARCO ZATTERIN

Quando la Convenzione di Schengen sarà archiviata nello scaffale dei «bei ricordi», e i cittadini europei avranno perso il do-

no prezioso della libertà di circolazione, sarà difficile convincere l'opinione pubblica attenta e solidale che tutto questo era inevitabile. — P. 27

IL RISCHIOSO RITORNO AI PASSAPORTI

MARCO ZATTERIN

Quando la Convenzione di Schengen sarà archiviata nello scaffale dei «bei ricordi», e i cittadini europei avranno perso il dono prezioso della libertà di circolazione, sarà difficile convincere l'opinione pubblica attenta e solidale che tutto questo era inevitabile. Il rischio di tornare a sventolare il passaporto a ogni valico di frontiera continentale si fa più concreto a mano a mano che si allontana una soluzione corale per il problema delle migrazioni, questione che quasi nessuna capitale dell'Ue vuole considerare come «condivisa». Gli Stati dovrebbero giocare insieme per affrontare un fenomeno globale che non si esaurirà presto, per salvare vite e tutelare le conquiste comuni del Dopoguerra. Invece la prospettiva è che nessuno di questi obiettivi possa essere raggiunto a stretto giro.

Le «battaglia sui migranti» in corso fra le cancellerie in vista del vertice europeo del 28-29 giugno non è stata alimentata dalle minacce dell'Italia che «alza la voce perché urlare paga». Il fuoco bruciava da tempo, per motivi differenti, soprattutto nazionali. Germania e Francia hanno occhi solo per le tensioni generate dai «pas-

saggi secondari»: vogliono che chi sbarca in Sicilia non venga lasciato passare oltralpe, viziato che in Italia s'è coltivato per anni e almeno sino al 2011. La determinazione di Merkel e Macron basta a cancellare l'ipotesi di riforma del Regolamento di Dublino: il principio dell'accoglienza e della gestione degli sbarchi attribuite al Paese di primo sbarco non sarà riscritto. Roma potrà ottenere spicchi di solidarietà, un po' di fondi e aiuti. Ma nessun premier o presidente giudica venuto il tempo di liberarla dagli oneri della prima linea. Tantomeno quelli che il ministro degli Interni si ostina a definire come «amici».

Solo i francesi, nel 2017, ci hanno riaccompagnato a Ventimiglia 45 mila viaggiatori non autorizzati che erano riusciti a infiltrarsi nell'Esagono. Frau Merkel ha urgenza di arrestare il flusso dei clandestini per salvare il governo federale, così persegue con foga un'intesa sui respingimenti di chi arriva senza permesso. La esige subito. Mentre Macron rinforzerà i pattugliamenti sul fronte alpino, i tedeschi spingeranno verso l'Austria che cercherà di rifarsi con l'Italia, se necessario anche blindando il Brennero.

Alla vigilia del vertice europeo del 28-29 giugno, le fonti diplomatiche prevedono che il dossier Dublino verrà congelato con una formula attendista e che la partita primaria sarà sulla sicurezza franco-tedesca, con ricadute analoghe sull'Austria e i quattro di Visegrad - cam-



Peso:1-3%,27-19%



pioni di muri e solidarietà perduta. Solo in seconda battuta emergerà l'attenzione all'Italia che invoca più attività congiunta nei mari davanti ai porti che, a parole, vorrebbe chiudere. Se va bene, si deciderà di usare subito i denari stanziati dalla Commissione Ue per stringere la vigilanza sulle frontiere esterne e dare più lena a Frontex, l'agenzia che vigila sui confini. Ma la responsabilità di facciata resterà nostra.

Il punto di equilibrio possibile sta nel soddisfare il Nord senza lasciare ancora sola l'Italia. Se non lo si trovasse, gli effetti sui rapporti politici nazionali e bilaterali saranno pesanti. Potrebbero rivoluzionare gli assetti europei e infliggere un colpo mortale alla Convenzione di

Schengen, già debole, sospesa da Parigi nel 2015, e da Germania, Austria, Danimarca, Norvegia e Svezia nel 2016. «Temporaneamente», si diceva, ma ormai sempre più «a tempo indeterminato». L'addio a Schengen marcherebbe la fine della libertà di circolazione. Sarebbe un dramma provocato da una classe dirigente afflitta da amnesie storiche, che alza barriere e riporta nel passato gli europei, perché, distratta dal suo ombelico, ha perso la bussola dei valori comuni. —



**Il punto****FRA REALISTI
E RIVOLUZIONARI***Stefano Folli*

Dicono i sondaggi che l'opinione pubblica in Italia non è mai stata così instabile. I punti di vista degli elettori si spostano con rapidità.

*pagina 28***QUELLA PARTITA
FRA REALISTI
E RIVOLUZIONARI***Stefano Folli*

Dicono i sondaggi, su questo concordi, che l'opinione pubblica in Italia non è mai stata così instabile. I punti di vista degli elettori si spostano con una rapidità che fino a qualche tempo fa sarebbe stata inconcepibile. Alcuni dati variano da istituto a istituto, ma le tendenze di fondo sono ben riconoscibili: in particolare un'avanzata spettacolare della Lega, anche superiore ai dieci punti percentuali rispetto al 4 marzo. Una fluttuazione così sensibile contribuisce a creare il senso di tensione permanente che si respira in queste prime settimane del nuovo governo. Per meglio dire, sono le forze politiche che hanno in mano il bandolo della matassa (Lega e 5S) le più determinate a vincere ogni giorno una battaglia mediatica, consapevoli che le polemiche nutrono il consenso. Quel 60 per cento di sostegno all'esecutivo che ieri sera Demopolis fotografava probabilmente è l'effetto "luna di miele" e non è destinato a crescere ancora. Ma proprio perché il dato è così alto, esso potrebbe scendere velocemente. Quindi la domanda è: qual è il tallone d'Achille del governo

Conte-Salvini-Di Maio? Gli attacchi e le denunce circa il razzismo e la disumanità del leader leghista hanno un valore morale per restituire forse un po' di orgoglio all'opposizione, ma per ora non sembrano scalfire gli indici di gradimento. Anzi. E le ironie sulla subalternità dei Cinque Stelle non bastano in questa fase a divaricare i rapporti fra i due alleati fino al punto di rottura. Dopo tanta fatica per conquistare le poltrone l'esercito di Di Maio non pensa in alcun modo ad abbandonarle. Tuttavia il punto debole del castello di carte esiste. E riguarda l'esistenza di una linea "realista" nel governo, alla quale si contrappone la linea, chiamiamola così, "rivoluzionaria" di Salvini e di quanti lo seguono, anche fra i 5S. Alla lunga la convivenza di tali posizioni potrebbe essere molto faticosa. Qualche esempio? Il ministro Tria si muove nel solco tipico dei ministri dell'Economia degli ultimi anni, con molta attenzione al debito e all'equilibrio dei conti. Non potrebbe essere altrimenti, se non si vuole consegnare il paese alla speculazione finanziaria. Il che vale oggi come varrà in autunno. Ma così i margini di spesa sono minimi, al momento, e le promesse elettorali restano senza risorse. Il ministro degli Esteri, Moavero Milanesi, agisce con prudenza e lungimiranza per inserire la novità italiana nel sentiero



Peso:1-2%,28-21%



istituzionale che è l'unico in grado, all'interno e nel rapporto con i partner, di dare risultati senza produrre lacerazioni irrimediabili. Lo stesso premier Conte cerca con evidenza la sponda del realismo, come si è visto con Macron e Angela Merkel. Tuttavia è altrettanto evidente che Salvini non intende accettare compromessi sulla gestione dei migranti. Almeno non in prima battuta. L'idea che i rifugiati debbano tornare o restare in un modo o nell'altro nel paese di approdo dove si sono registrati, cioè nel nostro, resta inaccettabile per l'Italia. Ne deriva che la tela europea è sempre a rischio di strapparsi. Salterebbe la cornice di Schengen e tutti gli scenari

muterebbero. Ecco allora che la minaccia di ridurre il contributo finanziario italiano all'Unione serve a innalzare come non mai il conflitto con i partner. È del tutto diversa dalla mossa tentata a suo tempo da Renzi. Allora si puntava a convincere gli altri paesi ad accettare le loro quote di migranti. Adesso si rimette in discussione tutta l'architettura della politica europea. Fra realisti e "rivoluzionari" la partita è appena agli inizi.



QUANTO CORRE IL POPULISMO SUI SOCIAL

Stefano Bartezzaghi

È tipico del giustizialismo essere senza giustizia e dell'allarmismo diffondersi in assenza di allarmi; perché non dovremmo avere, allora, un populismo senza popolo? «Popolo della Rete» o «Popolo del Web»: così i media tradizionali denominarono il fenomeno dei social network.

pagina 29

QUANTO CORRE IL POPULISMO SOCIAL

Stefano Bartezzaghi

È tipico del giustizialismo essere senza giustizia, così come dell'allarmismo diffondersi in assoluta assenza di allarmi; perché non dovremmo avere, allora, un populismo in assenza di popolo? «Popolo della Rete» o «Popolo del Web»: così i media tradizionali cercarono di denominare, rendendolo anche banale, il fenomeno che ha preso una pur ambigua evidenza con i social network. Venne allora contestata da più parti, e giustamente, l'esistenza stessa di un simile «popolo». Ma, nemesi della comunicazione e della politica, se quel popolo non esisteva, dalla sua inesistenza si sarebbe pure generato il populismo. Tutta colpa di Facebook?

Umberto Eco lo aveva spiegato per tempo: «Siccome il popolo in quanto tale non esiste, il populista è colui che si crea un'immagine virtuale della volontà popolare» (per esempio, sbandierando sondaggi) e quindi «trasforma in quel popolo che lui ha inventato una buona porzione di cittadini, affascinati da un'immagine virtuale in cui finiscono per identificarsi». Si capisce che ciò non può che avvenire attraverso i mass media e infatti le diverse specie di populismo sono in relazione con le diverse forme di comunicazione mediale.

Il fascismo è stato un populismo: predominanza del governo sul Parlamento, disintermediazione, leaderismo fortemente personalizzato, stile brutale, generazione di sentimenti identitari vittimisti sono tra i massimi fattori distintivi del populismo, per come li elenca la recente, e già classica, analisi di Marco Revelli (*Populismo 2.0*, Einaudi 2017). La connessione fra il duce e il suo popolo era assicurata dal massimo della tecnologia dell'epoca (la radio, il cinegiornale) e dall'impiego di soluzioni architettoniche e urbanistiche per l'esposizione del leader e dei suoi messaggi (dal vivo: discorsi e gesticolazioni da balconi, arenghe e simili; o in effigie: ritratti e slogan su ampie pareti urbane). Il populismo fascista era controllo politico sulla comunicazione: dominio, censura, repressione, amministrazione attenta della propaganda.

Primo in Europa e anzi in Occidente, il neopopulismo che alla fine del Novecento si è affacciato a scompigliare la scena politica italiana è stato quello berlusconiano; il suo medium, ovviamente, era la tv, di cui Silvio Berlusconi non era soltanto il più virtuoso utilizzatore, ma anche il dominus. Al contrario di quanto accadde con Mussolini, l'egemonia politica in Berlusconi è venuta dopo: è stata un effetto, e non una causa, di quella mediale. Questa è consistita innanzitutto nella costruzione di *frame* prepolitici nei programmi del *daytime*, orientamenti di gusto e di

mentalità che, senza forse diventare mai «opinione», hanno sviluppato un senso comune, poi trasportato e installato nel campo politico (ma più esattamente in quello elettorale), come un'*application*.

Il neopopulismo grillino, invece, si è avvantaggiato dell'atmeno apparente «libertà» della Rete, che non ha proprietari: chiunque può intervenire direttamente, partecipare e decidere. Ma bisogna distinguere due fasi. La prima si imperniava su uno spazio fortemente marcato dall'identità del leader: il Blog di Beppe Grillo. Un blog non è però un social network: Facebook ha anzi decretato il tramonto del blog, come medium egemone sul web, proprio perché si è posto come aggregatore di quei microblog, pulviscolari e innumerevoli, che sono i nostri *account*.

Defilatisi i due comunicatori più efficaci, Beppe Grillo e Alessandro Di Battista, nella fase attuale il Movimento 5 Stelle tiene visibili leader perlopiù senza caratterizzazioni (come il capo politico o come il premier designato in *outsourcing*) e lascia all'ombra l'istanza proprietaria della Casaleggio e quella tecnologica della controversa piattaforma Rousseau. Fra questi due poli agisce il non-invisibile media manager Rocco Casalino. Si vedrà se è un ardito tentativo di populismo dell'anonimato o un cambiamento di strategia, dall'orizzontale al verticale. Certamente, pare di percepire l'imbarazzo anche comunicativo già notato nel Movimento, dopo l'ascesa al potere (al Campidoglio, in modo particolarmente vistoso).

Il neopopulismo da social network è piuttosto rappresentato da Matteo Salvini. Già Matteo Renzi aveva esibito una disinvolta consuetudine anche generazionale con le tecnologie della comunicazione. Salvini l'ha ripresa e rilanciata, aumentandone parecchio il tasso di disinvoltura. Come le sue felpe distanziavano le maniche di camicia e i giubbotti di pelle di Renzi, così tweet e dirette Facebook di Salvini sono esenti da quel po' di istituzionalità



Peso:1-3%,29-36%



che a Renzi era imposta già dai retaggi del Pd ancor prima dell'approdo a Palazzo Chigi (comunque avvenuto surfando sull'*hashtag* dell'«Enrico stai sereno»). Salvini non si fa alcun problema: indice frequentemente sondaggi di puro contatto («Vi ho convinti?», «Cosa ne pensate?»), esprime gioia («Il regime del pensiero unico disinforma, la Rete è vita e libertà!»), la spara grossa ogni volta che può («pachia», «crociera»), lascia passare errori che arrivano a essere così marchiani (una foto tra i carabinieri, con *hashtag* alla polizia) da apparire casomai come espedienti tanto rozzi quanto raffinati per moltiplicare i clic.

Brevità, effetto bomba, effetto valanga, provocazione, vittimismo: i social network sono funzionali ad alcune delle figure espressive preferite di ogni populismo. Inoltre ogni comunicazione sui social è sempre corredata da nome e anche immagine dell'enunciatore: un'altra spinta alla concentrazione sulla persona del leader. Vi è poi l'immediatezza con cui il leader, o chi per lui, può rilasciare

un post o un tweet, come ben dimostra l'esempio di Donald Trump. I social garantiscono così maggiore velocità, maggiore agilità, maggiore penetrazione, maggiore personalizzazione. Il salto qualitativo, e non solo quantitativo, lo fa fare invece il loro carattere di tam tam: il fatto, cioè, che non c'è una posizione dominante dovuta al controllo politico o al controllo economico e proprietario.

Il dominio è dato dagli stessi utenti, che leggono, rilanciano, commentano, magari per esprimere indignazione e disgusto. Ma in quel disgusto per i modi rozzi, il cinismo e la disonestà intellettuale, ci sarà chi si rispecchierà e riconoscerà nel politico Salvini il proprio rappresentante contro gli immeritevoli esponenti delle élite: siano essi una cugina professoressa o il Papa. Il risultato è che noi non assistiamo alla comunicazione social di Salvini (come a quella di Renzi o di Di Battista): noi vi collaboriamo.

“
Il dominio
è dato dagli
stessi utenti,
che leggono,
rilanciano,
commentano,
magari per
esprimere
indignazione
e anche
disgusto
”



Zuinisi (Anr) «Censimento già fatto Non ci nascondiamo rispetto per noi rom»

ALESSIA GUERRIERI

sinti e caminanti». Lo spiega Marcello Zuinisi di Associazione Nazione Rom (Anr).

A PAGINA 7

Una mappatura già c'è, anche perché «i rom sono censiti come qualsiasi altro cittadino italiano» e chiedono «semplicemente rispetto». Che vuol dire innanzi tutto «mantenere fede agli accordi quadro europei e alla strategia nazionale di inclusione di rom,

Caso rom, Salvini insiste «Preoccupazione» dell'Ocse Gurria: l'obiettivo deve essere l'integrazione

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Lui si difende dicendo che molti Comuni (anche di centrosinistra) stanno chiedendo al ministero di partire con il censimento, ma la polemica attorno alle parole (in parte ammorbidite) di Matteo Salvini su una possibile schedatura dei rom in Italia non accenna a diminuire. Anzi. E diventa anche il tema della manifestazione pubblica contro il razzismo e in difesa della democrazia che il 27 giugno, in piazza Ognissanti a Firenze, il sindaco Dario Nardella e il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi stanno organizzando. In realtà il capo del Viminale, dopo una prima uscita in cui aveva annunciato di «non mollare» sul censimento, aveva fatto un mezzo passo indietro dicendo

che «non è una priorità». Concetto ribadito anche ieri. Ma questo non è bastato a placare la preoccupazione di Bruxelles, alla quale si è aggiunta ieri quella dell'Ocse. La realtà dei rom è «una sfida» che accomuna tanti Paesi oltre l'Italia, come la Romania e la Repubblica Ceca, è la premessa da cui parte l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Ecco perché «bisogna fare in modo che, soprattutto per quanto riguarda le future generazioni, cioè i bambini o ragazzi di oggi, siano maggiormente integrate in società, e questo a loro beneficio». Se invece il censimento dei rom proposto da Salvini – spiega il segretario generale Ocse, Miguel Angel Gurria – «non punta al loro beneficio, ma verrà effettuato per altri motivi, allora ci preoccupiamo. Spero che l'obiettivo sia di meglio includerli in società». È infatti vero, aggiunge il numero uno dell'Organizzazione, che sui rom c'è «ancora molto lavoro da fare per cercare di meglio

integrarli nelle nostre società».

E a sera sono pure i sindaci, chiamati in causa al mattino, a replicare alle parole di Matteo Salvini sulla richiesta dei Comuni di portare avanti una schedatura dei rom. «Noi sindaci non chiediamo censimenti di rom, sinti e caminanti, perché facciamo monitoraggi costanti», dice il presidente dell'Anci Antonio Decaro, ma a fini socio-sanitari ed educativi. Insomma «i bambini devono frequentare la scuola, a loro devono essere garantite vaccina-

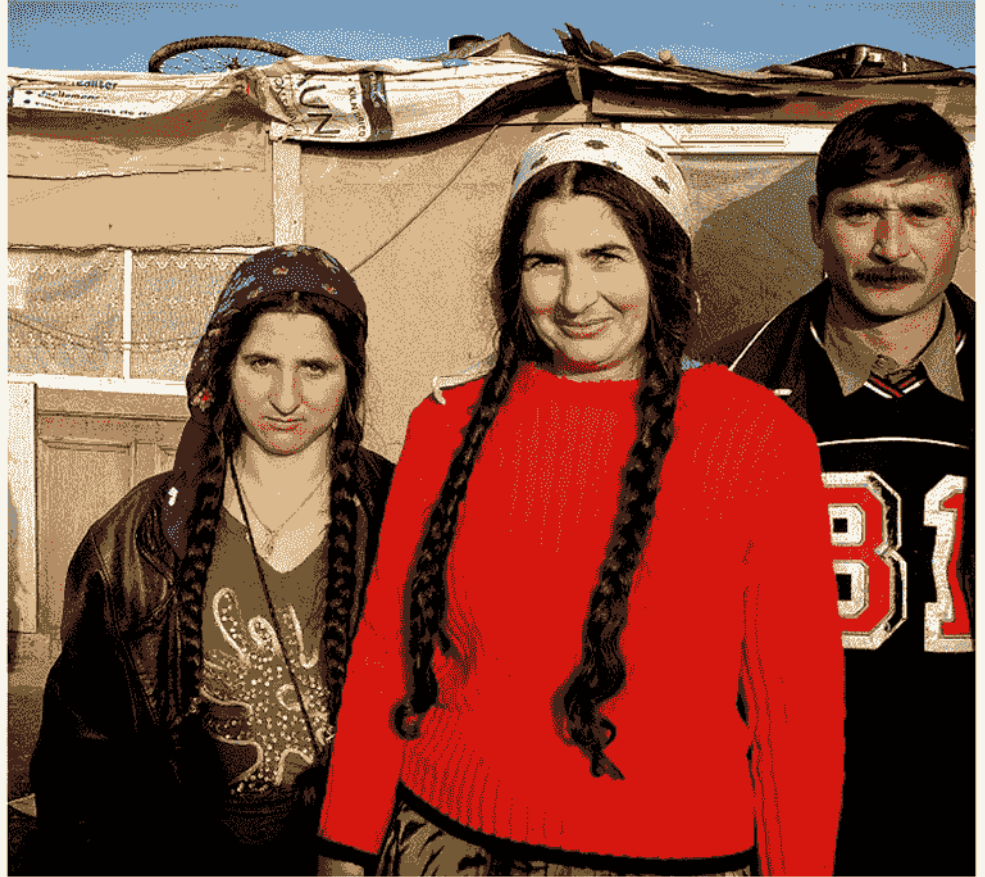


Peso:1-2%,7-30%

zioni e assistenza sanitaria». E questo lavoro di monitoraggio «è cosa ben diversa dal censire un gruppo di persone su base etnica». Ciò che invece i sindaci si aspettano dal governo, prosegue, è «un piano nazionale alternativo agli insediamenti nelle baracche».

Ma Matteo Salvini tira dritto e, dal salotto di "Porta a Porta", fa virare il discorso sui più piccoli. «Non è più sopportabile lo sfruttamento di migliaia di bambini, educati al furto e all'illegalità» nei campi rom, sostiene il ministro dell'Interno e vicepremier. E se non piace la parola censimento, si può sempre chiamarla «ricognizione, fotografia». Al netto di ciò, comunque, «siccome ci sono anche soldi pubblici – la conclusione – voglio capire come sono spesi». Anche perché, se fatto con lo spirito di «integrare», un censimento

può avere una sua «utilità». A sostenerlo Amalia Settineri, procuratore presso il Tribunale per i minori di Roma, citando proprio il caso della Capitale dove non è la prima volta che si fa una mappatura nei campi rom per «capire i bisogni, le criticità, nella speranza di creare ponti tra territori e un'etnia che non è sempre integrata».



**Il ministro tira in ballo
i Comuni, che
replicano: facciamo
solo monitoraggi,
l'esecutivo pensi
al superamento
dei campi**



Peso:1-2%,7-30%

LA VERA PROVA DI MATURITA' DEL PROFESSOR GIUSEPPE CONTE

Andare in Europa per rappresentare l'interesse nazionale o l'interesse populista? Il futuro del premier Conte spiegato con Alda Merini e una scelta necessaria: iscriversi al partito di Mattarella o iscriversi al partito di Raggi

Da una parte c'è il contratto, dall'altra parte c'è il modello. Ma in entrambi i casi il tema che prima o poi il presidente del Consiglio italiano dovrà affrontare - vale sia quando si parla di svolte sui migranti, sia quando si parla di svolte sull'Eurozona - suona più o meno così: che cosa può fare Giuseppe Conte per evitare di diventare una nuova Virginia Raggi? Se si accetta di osservare le dinamiche della politica senza usare le lenti deformate della propaganda populista, non ci vorrà molto a unire i puntini e a capire che l'avvocato del popolo si trova in una condizione non troppo diversa rispetto all'avvocato del Campidoglio. Come Virginia Raggi, Giuseppe Conte ha sottoscritto un contratto con la sua casa madre che lo vincola a non avere potere discrezionale su nessuna delle decisioni che spetterebbero a chi esercita un ruolo così delicato, come quello di sindaco e come quello di capo del governo. E come Virginia Raggi, Giuseppe Conte ha accettato di vedere riempiti i suoi uffici di governo da uomini e donne di fiducia imposti non dal suo staff ma da quello dei partiti che lo appoggiano. Nel primo caso, Raggi ha accettato un contratto estorsivo con Grillo e Casaleggio che vincola il sindaco della Capitale d'Italia a non poter agire senza aver prima sottoposto a parere tecnico-legale ogni atto di alta amministrazione della sua giunta, pena una multa da 150 mila euro, mentre Conte ha accettato un contratto con Salvini e Di Maio che vincola il presidente del Consiglio a non poter agire senza essersi prima accertato se le sue idee siano o no compatibili con il programma firmato da Lega e M5s. Nel secondo caso, Raggi ha accettato di essere commissariata dagli uomini scelti da Luigi Di Maio e Davide Casaleggio per non dare al sindaco della Capitale d'Italia la possibilità di esercitare le sue funzioni in modo autonomo (la Di Maio, Casaleggio e Casalino Associati ha imposto alla sindaca un assessore del giro Casaleggio Associati, Colombari, un avvocato lobbista imposto da Di Maio, Lanzalone, un assessore voluto da Lanzalone, Lemmetti), mentre Conte ha accettato di essere circondato dagli uomini scelti da Di Maio e Salvini per provare a governare da remoto il capo del governo (al presidente del Consiglio, affiancato non da uno, non da due, non da tre, non da quattro ma

da dieci sottosegretari, di cui due sono diretta emanazione della Casaleggio Associati, non solo non è stato concesso di scegliersi un suo portavoce di fiducia ma non è stato concesso neppure di potersi scegliere in autonomia il segretario generale di Palazzo Chigi, che in un primo momento doveva essere Giuseppe Busia, voluto da Conte, e che alla fine dovrebbe essere Roberto Chieppa, voluto da Di Maio).

Il nuovo messaggio di Tria

Virginia Raggi ha dimostrato di non essere in grado di fare uno scatto e di rompere le catene di un umiliante commissariamento. Giuseppe Conte, che per fortuna dell'Italia non è una Virginia Raggi, ha ancora la possibilità di rompere a poco a poco le catene del commissariamento populista. Ma per farlo dovrà prendere una decisione importante: se andare in Europa per rappresentare l'interesse nazionale o se girare per l'Europa solo per rappresentare l'interesse populista. Il presidente del Consiglio dei ministri, come prevede l'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del governo, e ne è responsabile. Ma per poter essere coerente con il rispetto della Costituzione, e dell'interesse nazionale, il presidente Conte sa bene che prima o poi dovrà decidere se considerare le parole del suo ministro dell'Economia come un problema da risolvere o come una opportunità da sfruttare. Anche ieri, il professor Tria, intervenendo all'anniversario della Fondazione della Guardia di finanza, ha ricordato che un governo con la testa sulle spalle non può permettersi pazzie sul deficit, sulla flessibilità, sui conti pubblici, e ha lanciato un altro messaggio, implicito, agli azionisti del suo governo: "Le sfide condizionate dalla particolare situazione economica dovranno essere affrontate nel segno della continuità con le politiche adottate nel passato per gestire al meglio il presente". E non si tratta di un capriccio, ha detto Tria, ma si tratta di "verificare l'aderenza delle strategie intraprese rispetto al contesto economico e giuridico fortemente e contraddittoriamente in continua evoluzione nonché per



Peso:27%



pianificare con lungimiranza il futuro". Il ministro dell'Economia, con uno stile non diverso rispetto al ministro degli Esteri (mentre Salvini e Di Maio promettevano di abolire le sanzioni alla Russia, il Consiglio europeo, con il sì dell'Italia, ha prolungato ancora di un anno le sanzioni), ha capito che nella condizione in cui si trova il nostro paese l'unico modo per poter gestire senza irresponsabilità un contratto senza coperture da oltre cento miliardi di euro è uno e solo uno: fare di tutto per rinviare nel tempo le promesse più importanti e muoversi nella consapevolezza che in questa legislatura se non salta il programma rischia di saltare l'Italia. Le indicazioni contenute nella risoluzione della maggioranza sul Def indicano che al momento la

strada del governo sembra essere quella di usare le uscite isteriche dei suoi ministri per nascondere una sostanziale continuità in politica economica (delle promesse presenti nel contratto di governo resta solo l'impegno a evitare aumenti Iva e contrattare flessibilità sul deficit nel rispetto degli impegni europei, come avrebbe fatto un qualsiasi governo della Troika). Ma al momento nessuno può dire con certez-

za se la linea del ministro Tria sia anche la linea del presidente Conte. Nel suo primo discorso da presidente del Consiglio, Conte ha tenuto a sottolineare che "gli obiettivi che la nostra squadra di governo si ripromette di raggiungere sono affidati alla pagina scritta" (ahi) e ha ribadito che "i singoli obiettivi che abbiamo posto a fondamento di quest'azione di governo sono indicati nel contratto" (super ahi). Eppure, più passerà il tempo e più sarà chiaro anche al presidente del Consiglio che per evitare di ritrovarsi dei Lanzalone a Palazzo Chigi, per evitare di essere commissariato dal primo Marra di turno, per evitare di avere nell'amministrazione dell'Italia gli stessi margini concessi al sindaco di Roma per amministrare la capitale d'Italia, per salvarsi dai poteri loschi che prima o poi tenderanno di fare a Palazzo Chigi quello che hanno fatto al Campidoglio, non ci sono molte scelte: o iscriversi al partito di Mattarella o iscriversi al partito di Raggi. E per prendere una decisione occorre fare presto: il 28 giugno il presidente del Consiglio andrà al Consiglio europeo a discutere anche della grande riforma dell'Eurozona annunciata martedì da Merkel e da Macron (dal bilancio comune dell'Eurozona, all'intesa sulla trasformazione del Meccanismo europeo di stabilità in un Fondo monetario europeo) e prima di quella data dovrà decidere se l'attenzione che questo governo dedicherà all'Europa sarà ancora simile allo spazio dedicato all'Europa dal presidente del Consiglio nel suo discorso di

insediamento: 1.282 battute, sessanta battute in meno dello spazio dedicato alle auto blu e ai costi della politica. La prova di maturità del professor Conte, in fondo, la si può spiegare anche giocando con una delle tracce offerte ieri ai maturandi di tutta Italia. La traccia sulla solitudine è ispirata a una poesia di Alda Merini ("S'anche ti lascerò per breve tempo, solitudine mia, / se mi trascina l'amore, tornerò, / stanne pur certa; / i sentimenti cedono, tu resti"). Ma accanto al testo che ha ispirato i temi della maturità c'è anche una spiegazione che Merini diede di quella poesia anni dopo: "Io non ho mai amato la solitudine. Ma se stare in mezzo alle persone significa convivere con la falsità preferisco starmene per conto mio". Se governare in coerenza con le promesse significa governare con la falsità (che significa farsi anche falsi amici in Europa, e non vale solo per i migranti) meglio alzare un muro e dare al presidente del Consiglio la possibilità, sulle cose importanti, di starsene felicemente per conto suo. Sarebbe meglio per Conte, ma sarebbe prima di tutto meglio per l'Italia.



Peso:27%

Operazione Lavatrice

» MARCO TRAVAGLIO

Sela Rai fosse un acquario o un rettilario, varrebbe la pena di pagare il biglietto e sedersi lì davanti in osservazione, per godersi uno spettacolo che nessun cinema, teatro, serie tv sono in grado di offrire. Purtroppo bisogna accontentarsi degli spifferi che escono dai corridoi di Viale Mazzini e Saxa Rubra: alcuni troppo belli per essere veri e altri troppo veri per essere belli. Provate a immaginare centinaia di tapini paracadutati o promossi nel ventennio berlusconiano perché credevano – o almeno così dicevano – nella famosa rivoluzione liberale: foto di Silvio sulla scrivania, bandierone di Forza Italia a coprire il tricolore e – per le donne – farfallina dorata di ordinanza appesa alla catenina al posto del crocifisso. Poi venne giù tutto e si scoprirono tutti montiani o bersaniani. Poi rivenne giù tutto e si convertirono, con gran consumo di lingue, costole e rotule, al renzismo. Andavano alle Leopolde, vestivano Zara come la Boschi, portavano i boccoli à la Madia, stravedevano per la rottamazione (altrui), erano sempre al telefono con Epurator Anzaldi senza mai muovere un sopracciglio alle cacciate di Gabanelli, Berlinguer, Giannini e Gilletti. Pensavano che la pacchia durasse almeno vent'anni, per riposare un po' le lingue, le costole e le rotule fino alla pensione. Invece il 4 marzo è di nuovo

crollato tutto e ora riecchi li a cercarsi un posto al sole sul carro dei nuovi vincitori.

Dei 5 Stelle non sanno chi chiamare: mezzibusti grillini non se ne conoscono e Freccero, indicato in Cda dal M5S, non risponde a ordini (e manco ne riceve). Quindi passano da un Matteo all'altro e si buttano tutti sulla Lega, che proprio nuova non è visto che nacque nel lontano 1989 e sbarcò al governo, e dunque in Rai, nel lontano '94 per non andarsene più. I più avvantaggiati sono i leghisti: gli basta passare da bossian-maroniani a salviniani-isoardiani e il gioco è fatto. Ma pure i berlusconidi non se la passano male: il Caimano resta pur sempre alleato del Cazzaro Verde, anche se questo gli mette le corna per un po' con l'odiato Di Maio. E poi Salvini è uno di bocca buona e stomaco forte: nella Lega-non-più-Nord sta riciclando fior di fascisti della Roma ladrona, di vecchi arnesi *Ancien Régime* siciliani e calabresi. Non buttando via niente e può digerire senza neppure un ruttino qualche forzista da riporto. Dell'Operazione Riciclaggio s'è incaricato Gennaro Sangiuliano, eterno vicedirettore del Tg1 fin dal 2009 (era Minzolini), che ha messo su una specie di tintoria per l'ammollo, il lavaggio e la riverniciatura degli ex berlusconiani folgorati – il 4 marzo sera – sulla via del salvinismo.

Lui, Genny' a Poltrona, in queste cose è maestro: il primo a passare in tintoria fu proprio lui. Da giovane era fascista: nel profilo Fb pubblica una sua foto da studente con Almirante con

scritto "Credo nelle mie idee", che peraltro sono molte. Subito dopo infatti si scopri liberale e divenne direttore de *L'Opinione* del mezzogiorno per grazia ricevuta del ministro della Malasanità De Lorenzo. La svolta moderata di Fini con An non lo colse impreparato: finiano di osservanza Gasparri (suo testimone di nozze dieci giorni fa), ma anche un po' Labocchetta. Infatti, essendo gasparriano e labocchettiano, se la tira da intellettuale e scrive libri: dalla storia del Terzo Reich alla stroncatura di Hillary Clinton alle biografie di Trump e Putin. Intanto passa al *Roma* di Tatarella e poi a *Liberio*, come vice di Feltri. Quando Fini molla B., Genny molla Fini e resta con B. E si inabissa per un po', infatti conserva la poltrona anche con Orfeo, messo lì dal governo Monti e poi promosso da Renzi addirittura a dg. Appena Matteo nostro perde il referendum, Genny rimette fuori il capino ed esalta la vittoria del No paragonandola a quella della Brexit e di Trump: "Una triade hegeliana di riappropriazione della sovranità". Strano: il Tg1 di cui è vicedirettore era spalmato sul Sì. Il 6 marzo, con ben due giorni di ritardo sulla vittoria grillileghista, posta su Fb un *selfie* con Salvini ("caro amico") e altre foto che ritraggono Matteo suo sprofondato nella lettura della sua *Putin story*. Ora, in suo nome, recluta truppe cammellate per la squadra leghista-sovrani-sta che dovrà prendere il potere nella nuova Rai, ma forse l'ha già preso, visto che i Genny Boys sono lì da più di una vita e sanno già

dove mettere le mani, al contrario dei grillini, che rischiano anche qui di non toccare palla.

Salvini, immemore del contratto di governo che promette una Rai senza partiti, ha già detto che questi tg non gli piacciono. E in effetti sono tutti renziani e fanno pure ribrezzo, ma definirla "come quelli degli anni 20 e 30" è un po' eccessivo: anche perché negli anni 20 e 30 la televisione non era stata ancora inventata. Genny, in qualità di storico, glielo spiegherà. Sempreché Matteo suo abbia tempo da perdere, fra una sparata e una processione di postulanti che chiedono un posto al sole. O al *sòla*. Si racconta che il problema di Elisa Isoardi, in piena crisi mistica, non sia che posta su Instagram preghiere alla Madonna: è che si crede lei stessa la Madonna, perché non era mai stata così salutata, o-sannata e santificata in vita sua. Si narra financo che il direttore già renzianissimo di un tg, non proprio il primo, si sia fatto presentare a Salvini da un autore della Isoardi. Ed è tutto un cercare zie, cugini, cognati, conoscenti, parrucchiere, truccatrici della *First Sciura* per avere un contatto, e magari un contratto. Non vale più neppure la regola del fu bipolarismo, raccontata a suo tempo da Francesco Storace, che dalla Vigilanza ne aveva viste tante: quella dei mezzibusti che conservavano e all'occorrenza esibivano la foto di un nonno fascista alla marcia su Roma e quella dell'altro nonno (o forse era sempre lo stesso) partigiano rosso al collo. Ma si può vivere così?



Peso:14%

Le frasi (forti) del ministro sui nomadi

Sui rom Matteo segue le masse anziché guidarle

di **PAOLO BECCHI**

La recente proposta del ministro Salvini di provvedere ad un «censimento» della popolazione Rom in Italia, ha suscitato, come era presumibile, immediate polemiche, accuse di «razzismo» e l'immane reazione moralistica delle solite anime belle. Su queste non vale la pena di spendere parole. Vale la pena invece ricordare un precedente. Nel 2008, il governo Berlusconi - con ordinanza del

presidente del Consiglio dei ministri n. 3676 del 30 maggio 2008 - delegò al prefetto di Roma compiti di monitoraggio dei campi nomadi esistenti sul territorio del Lazio, e di identificazione e censimento delle persone ivi presenti.

L'ordinanza provocò la reazione del Parlamento Europeo, il quale approvò, il 10 luglio 2008, una risoluzione sul censimento dei Rom su base etnica in Italia, in cui esortava le autorità italiane ad astenersi dal procedere alla raccolta del-

le impronte digitali dei Rom, inclusi i minori, tenuto conto che ciò avrebbe costituito un atto di discriminazione diretta (...)

segue a pagina 9

ITALIA

POLEMICHE SUL GOVERNO

IL LEADER LEGHISTA ESAGERA?

La massa va guidata Non inseguita

Il capo del Carroccio deve imporre il progetto politico sovranista. Non assecondare la gente

PAOLO BECCHI

(...) fondata sulla razza e sull'origine etnica, vietato dall'art. 14 della Cedu, nonché un atto di discriminazione tra i cittadini dell'Unione Europea di origine Rom e gli altri cittadini, ai quali non veniva richiesto di sottoporsi a tali procedure.

Il governo si difese, allora, precisando in modo opportuno come tali misure non avessero ad ogget-

to la popolazione Rom, ma tutte le persone presenti nei «campi nomadi». Al di là degli interventi giurisprudenziali sul punto - mi riferisco a Tar Lazio, Sezione I, sentenza 24 giugno 2009, n. 6352; Consiglio di Stato, sentenza n. 6050/2011 - ciò che qui interessa è rilevare come tutti, e all'epoca lo stesso ministro Maroni, avevano ben chiaro che se il censimento fosse stato direttamente dispo-

sto nei confronti dei Rom (come oggi pare voglia fare Salvini), tale misura sarebbe stata palesemente discriminatoria: «Davanti alle polemiche di questi giorni - dichiarava allora Maroni - tengo a



Peso:1-8%,9-25%



precisare di non aver mai disposto alcun censimento per i Rom, una misura di cui non ho mai parlato perché sarebbe su base etnica. Ho invece disposto un censimento per i campi nomadi».

Appare chiaro, infatti, come un censimento disposto solo nei confronti della popolazione Rom discriminerebbe sulla sola base dell'etnia, e la discriminazione sarebbe dimostrata dal fatto che la normativa creerebbe una disparità di trattamento tra il Rom che sia cittadino italiano ed il cittadino italiano che non sia un Rom. E ciò è in aperta violazione del dettato costituzionale (art. 3).

Possibile che Salvini non sappia queste cose, e insista almeno a parole nel suo progetto? Si ha quasi l'impressione che voglia comunque forzare le cose, nella sua tattica di voler ormai «seguire», a

ogni costo, la «volontà popolare», anziché tentare di «convincerla» a seguire un progetto politico. Il «sovrano» identitario deve partire dal riconoscimento delle diverse identità e non deve avere niente a che fare col razzismo. In questo caso non vale lo slogan «prima gli italiani», perché molti Rom tra l'altro sono italiani, e dire «purtroppo sono italiani» significa mettersi su una china molto scivolosa. Beninteso, questo non significa che si debba tollerare l'uso dei figli per mendicare e rubare o il rubare in generale, ma per la semplice ragione che questi usi violano le nostre leggi e se i Rom vogliono continuare a vivere nel nostro Paese devono seguire le nostre regole, come qualsiasi altro cittadino e se non lo fanno essere puniti, come qualsiasi altro cittadino.

Salvini, a mio avviso, sta peccando di quello che Lenin chiamava «codismo»: dell'atteggiamento cioè di chi, si mette a «guardare il sedere delle masse», si mette in coda ad esse, lasciandosi trascinare dai loro malcontenti, dai loro istinti. Nell'immediato paga, ma solo nell'immediato. Se vuoi fare la rivoluzione, vale anche per quella «sovranista», devi guidare la massa, guardarle il culo non basta.



Primo Piano

IL RUOLO RAFFORZATO DELL'ESM

Prestiti per un aiuto rapido dal nuovo fondo salva-Stati

Linea di credito più veloce per le crisi di liquidità e paracadute per le banche

Isabella Bufacchi

Il "nuovo" Meccanismo europeo di stabilità (Mes) avrà più poteri di monitoraggio e verifica della sostenibilità dei debiti pubblici nazionali e del rispetto dei vincoli nei Trattati europei da parte degli Stati membri dell'Eurozona, per la prima volta anche ex-ante e non solo ex-post, dopo una richiesta di aiuto esterno. Questo cambiamento sostanziale del peso del Mes sarà dato dalla trasformazione della linea di credito precauzionale PCCL in una innovativa forma di assistenza esterna mirata ad evitare la perdita di accesso al mercato di un Paese solvente ma in temporanea difficoltà e crisi di liquidità.

La nuova PCCL sarà una linea precauzionale più snella, quasi automatica, dunque veloce perché attivabile rapidamente sulla base di una idoneità pre-esistente, una sorta di "eleggibilità" a priori dei Paesi, basata sul rispetto dei Trattati. Un intervento d'emergenza che al momento mancava.

Una linea di credito più veloce

Il nuovo Mes disporrà inoltre di uno strumento in più di intervento, perché sarà abilitato ad erogare una linea di credito in forma di backstop per il Fondo di risoluzione unico di poco inferiore alla dimensione del fondo stesso. E avrà una sfera di azione più estesa nella valutazione e nel monitoraggio continuo delle sostenibili-

tà dei debiti pubblici nazionali, complementare al ruolo della Commissione e della Bce. Avrà inoltre un compito nuovo, rispetto all'attuale assetto, perché entrerà nel dialogo tra Stati membri dell'Eurozona e gli investitori privati: nel caso di necessità, potrebbe facilitare e indirizzare la ristrutturazione del debito pubblico nazionale, senza imporre meccanismi prestabiliti e senza automatismi, ma favorendo la soluzione migliore caso per caso. Qui si ferma la riforma e il potenziamento del Mes, così come proposti dall'accordo preliminare tra Francia e Germania, raggiunto a Meseberg da Angela Merkel e Emmanuel Macron.

La capacità di intervento - la potenza di fuoco - del fondo salva-Stati resta invariata rispetto agli attuali 700 miliardi, di cui circa 300 miliardi già utilizzati anche tramite il vecchio Efsf. Il nuovo Mes non avrà accesso a strumenti di raccolta a breve di natura monetaria come il Fondo monetario internazionale e dunque non potrà chiamarsi letteralmente Fondo monetario europeo, nome bocciato dalla Bce perché creerebbe confusione con i compiti della politica monetaria che sono esclusivi della Banca centrale europea e nei quali naturalmente il Mes non entrerebbe. Qualsiasi forma di aiuto e assistenza concessa dal fondo salva-Stati in futuro continuerà ad essere accompagnata dalla cosiddetta "condizionalità", impegni sottoscritti dai Paesi che chiedono aiuto o che potenzialmente potrebbero chiederlo: un paletto al quale la Germania non rinuncia. E

continuerà ed essere indispensabile il disco verde finale dei Parlamenti nazionali, come quello tedesco e anche olandese e finlandese, che hanno chiesto questo passaggio finale del rispetto delle proprie costituzioni.

Il paracadute finanziario

Le novità più rilevanti dell'accordo Merkel-Macron sono quelle collegate alla nuova linea di credito precauzionale con condizionalità molto leggera e impostata su una verifica e idoneità ex-ante. In questo modo, il Mes viene dotato della capacità di poter intervenire velocemente, e temporaneamente, con prestiti, evitando le lungaggini della stesura di un Memorandum of Understanding. Resta invariata, invece, la condizionalità più pesante dell'altra linea di credito precauzionale, ECCL, che è quella necessaria per attivare le OMTs e quindi l'intervento della Bce con acquisti sul mercato secondario di titoli di Stato tra uno e tre anni di vita residua, in soccorso a Paesi solventi, che si trovano sotto attacco anche per una speculazione sull'irreversibilità dell'euro.

I NUMERI DEL NUOVO ESM

700 mld €

La potenza di fuoco

La capacità di intervento del fondo salva-Stati resta invariata rispetto a quella attuale: 700 miliardi, di cui 300 circa già utilizzati anche tramite il vecchio Efsf

55 mld €

Il backstop per le banche

Il nuovo Esm sarà abilitato a erogare una linea di credito in forma di paracadute per il Fondo di risoluzione unico delle banche, istituito per far fronte alla liquidazione degli istituti quando le altre opzioni sono esaurite. Questa linea di credito sarà di poco inferiore alla dimensione del fondo stesso, pari a 55 miliardi.



Peso: 17%

BANCHE E STRATEGIE

Intesa lancia l'hub dell'assicurazione danni

Intesa Sanpaolo rilancia sulle assicurazioni e rafforza la presenza nel ramo protezione danni, con l'ambizione di diventare il primo operatore in Italia nel settore non-motor. L'obiettivo è riuscire a vendere una polizza al 18% dei propri clienti.

— a pagina 16

Finanza & Mercati

Intesa lancia l'hub dell'assicurazione danni

L'obiettivo: una polizza al 18% dei clienti

Filomena Greco

TORINO

Intesa Sanpaolo rilancia sulle assicurazioni e rafforza la presenza nel ramo protezione danni, con l'ambizione di diventare il primo operatore in Italia nel settore non-motor, bissando il risultato raggiunto con il ramo Vita. L'obiettivo, annunciato nel piano industriale presentato dal ceo Carlo Messina a febbraio scorso, ora passa alla fase dell'implementazione: nei prossimi mesi saranno 800 le persone al lavoro sul comparto, 1.500 a regime, perlopiù concentrate a Torino, con un focus sulla protezione della persona, della famiglia, della salute, dei beni patrimoniali, della casa e un'attenzione forte al post-vendita. «In questo settore agiamo come una start up che vuole prendersi il mercato – ha sintetizzato ieri Messina a Torino – ma sfrutteremo i nostri asset, 12 milioni di clienti e il network di gestori, per arrivare in prima posizione, come fatto nel ramo Vita». In prospettiva, si tratta di un comparto che promette una maggiore «redditività prospettica».

Sul post vendita, l'assistenza e la liquidazione sinistri, ha aggiunto il ceo, «si gioca la possibilità di crescere sul mercato: abbiamo il 5,8% dei nostri clienti che si assicura con noi, in proiezione possiamo arrivare al 17-18%». Una strategia che si appoggia sulla rete di agenzie della Banca dei Territori e sui legami con l'Innovation center diretto da Maurizio Montagnese. E si porta dietro, come ha anticipa-

to Francesco Profumo, a capo di Compagnia di Sanpaolo, l'avvio di un master universitario dedicato al mondo delle assicurazioni.

I fondamentali di mercato sui quali Intesa ha costruito il progetto di espansione nel settore assicurativo sono due, il basso tasso di protezione registrato in Italia e i bisogni – che trovano ulteriori conferme in una survey curata dalla Ipsos di Nando Pagnoncelli – espressi dagli italiani sui temi più diversi, dalla salute, ai beni, al lavoro, alla famiglia. Nelle parole del presidente Gian Maria Gros-Pietro, che ha aperto la giornata al Gratiello di Torino, il riferimento al rapporto con la Città: «L'iniziativa presentata sarà localizzata a Torino, una scelta naturale visto che proprio a Torino – ha spiegato Gros-Pietro – sono nate alcune delle più antiche esperienze assicurative del paese, anche prima della costituzione delle Assicurazioni Generali di Trieste».

Nicola Maria Fioravanti, responsabile della Divisione Insurance di Intesa Sanpaolo, è entrato nel merito: «Il nostro resta un modello unico, quello di una grande istituzione finanziaria in grado di servire il cliente spaziando dal risparmio agli investimenti fino all'assicurazione vita, a cui aggiungeremo i prodotti sviluppati per la protezione da rischi e imprevisi». Il piano è «ambizioso», e si articolerà su una strategia distributiva poggiata sul network della Banca dei territori e punterà ad un modello di consulenza focalizzato sui bisogni di protezione. «Stiamo lavorando sulla formazione di 200 specialisti», aggiunge. La

nuova tipologia di prodotti sarà sviluppata all'interno della Divisione insurance, sotto forma di contratto assicurativo flessibile per durata e massimali, un prodotto contenitore per salute, famiglia, casa e salute. Centrale la fase post-vendita, con la possibilità di utilizzare l'intelligenza artificiale e le video-perizie, ad esempio, per ridurre i tempi delle erogazioni. «Avremo 500 persone nella gestione sinistri, nel post vendita e nella fase della liquidazione» spiega Fioravanti.

Nella giornata in cui Intesa Sanpaolo presentava il suo piano nel settore assicurativo, c'è stato spazio anche per parlare di Governo e indiscrezioni finanziarie. Nel primo caso, Messina non la manda a dire: «Il ministro Tria ha fatto bene a dire le cose dette ieri (l'altroieri) e che probabilmente andavano dette un mese fa (quando il ministro non era ancora in carica, ndr). Questo avrebbe evitato la salita dello spread e la caduta delle Borse». Nel merito, bene le azioni per ridurre il debito, guardando alle esigenze della crescita e dell'occupazione, con una nota a margine: «Il deficit non sia un tabù». Quanto ai dossier finanziari,



Peso: 1-1%, 16-23%



Messina ha chiarito che su Eurizon non c'è alcuna volontà di perdere il controllo. «In realtà vogliamo crescere non ridurre, il progetto – chiarisce – è di cercare un'alleanza con un operatore internazionale che possa sostenere la crescita in Europa, a condizione di mantenere la maggioranza».

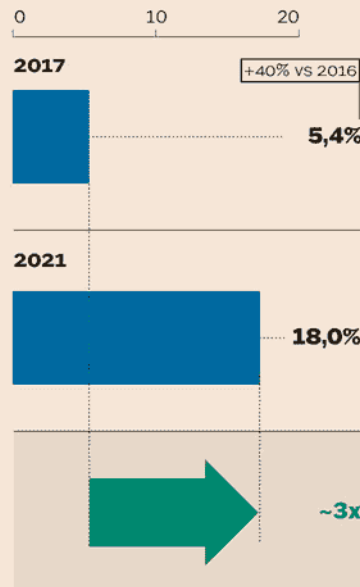
ASSICURAZIONI

A Torino un polo che salirà a 1.500 addetti, previsti 300 milioni di investimenti

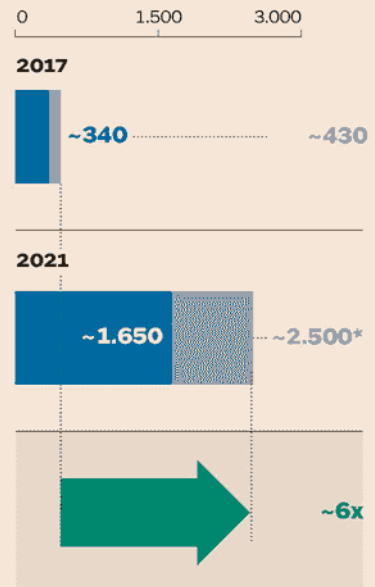
Messina: «Agiamo come una startup che vuole prendersi il mercato»

Principali obiettivi del piano d'impresa per la divisione assicurativa

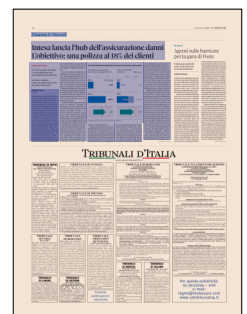
Penetrazione assicurazione non-motor su clientela ISP. In %



Premi contabilizzati In mln di €



(*) Combined ratio inferiore di 8-10 punti rispetto agli assicuratori



Peso: 1-1%, 16-23%

Eurozona

La stretta franco-tedesca
e il bivio scomodo
per i Paesi ad alto debito

di **Federico Fubini**
a pagina 34



ECONOMIA

La stretta franco-tedesca e quel bivio (scomodo) di fronte a Conte e Tria

Gli effetti della proposta di Merkel e Macron

di **Federico Fubini**

Uno strano destino ha riservato a Giuseppe Conte e Giovanni Tria, due uomini lontani dalla politica fino al mese scorso, una scelta che può segnare a fondo l'Italia per molti anni. Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia devono compierla entro pochi giorni ed entrambe le strade davanti a loro sono piene di trappole: se prendono la prima, mettendo un veto alla proposta franco-tedesca di riforma dell'area euro emersa martedì, rischiano di innescare una catena di eventi che porterebbe alla sostituzione di Angela Merkel con un cancelliere tedesco ancora meno disposto a compromessi. Ma se imboccano la seconda, accettando quella bozza franco-tedesca al vertice Ue di fine mese, le conseguenze possono essere almeno altrettanto sgradevoli: un governo dell'unione monetaria nel quale il Bundestag conquista di fatto un potere speciale di indirizzo sulle politiche economiche di

tutti e conquista le basi giuridiche per poter guidare presto o tardi l'Italia verso un eventuale «default», più o meno ordinato, alle prossime tensioni sul debito.

Nessuna di queste opzioni è appetibile, ma sono le sole rimaste. Lo sono perché la situazione che ha portato fin qui non ne lascia altre. Non solo fra i conservatori tedeschi, ma anche fra alleati di Berlino come l'Olanda o la Finlandia, la cancelliera è sotto accusa per le timide concessioni fatte al presidente francese Emmanuel Macron: un «bilancio della zona euro» (da quantificare, ma piccolo) «per promuovere la competitività, la convergenza e la stabilizzazione dell'area euro» a partire dal 2021. Per l'Italia respingere quell'accordo franco-tedesco significa bloccare anche questa parte e soprattutto sconfessare la cancelliera, rischiando di perderla e poi rimpiangerla come interlocutore.

Eppure accettare il patto

franco-tedesco è altrettanto insidioso, perché la parte di esso voluta da Berlino è pensata per subordinare anche giuridicamente l'area euro al Bundestag e aprire una strada che può portare l'Italia alla ristrutturazione del debito: una ferita che segnerebbe a fondo un'intera generazione e infliggerebbe danni molto gravi all'intero sistema finanziario. Questa parte dell'accordo fra Merkel e Macron presenta infatti, dietro un linguaggio accuratamente vago, assonanze evidenti con il piano che aveva già presentato l'allora ministro delle Finanze uscente Wolfgang Schäuble su-



Peso: 1-2%, 34-37%

bito prima di lasciare (vedi «Corriere della Sera», 10 ottobre 2017).

In primo luogo infatti il comunicato franco-tedesco di martedì inserisce un nuovo attore politico nel governo dell'euro: il fondo salvataggi (Esm), al quale ora si vogliono dare poteri di sorveglianza sulle scelte economiche e di bilancio dei Paesi della moneta unica. L'Esm, si legge, «dovrebbe avere la capacità di valutare la situazione economica degli Stati membri, contribuendo alla prevenzione delle crisi». Segue un richiamo al ruolo dei parlamenti nazionali in questa vigilanza. Questo è un passo significativo verso la subordinazione di fatto dei Paesi dell'area al Bundestag, dunque agli umori dell'opinione pubblica

tedesca, dato il sistema di governo interno dell'Esm stesso. Il fondo salvataggi può infatti prendere decisioni in due modi: nei casi più delicati all'unanimità del consiglio (dove sono rappresentati gli azionisti, cioè i governi dell'euro) e negli altri con una maggioranza con almeno l'80% dei diritti di voto. Dunque solo Germania e Francia hanno di fatto un veto individuale su ogni decisione, perché solo loro hanno quote sopra il 20%. Così l'Esm in questa proposta vigila su tutta l'area euro, in competizione con un organo sovranazionale come la Commissione Ue, ma non può fare nulla che il Bundestag non approvi: un'evidente violazione del principio di uguaglianza fra Stati alla base dell'Unione europea.

Anche più delicato per l'Ita-

● L'Italia potrebbe mettere un veto alla proposta franco-tedesca di riforma dell'area euro. In questo modo, però, rischierebbe di favorire la sostituzione di Angela Merkel con un cancelliere tedesco ancora meno disposto a compromessi

● Accettando l'ipotesi di accordo franco tedesco si potrebbe aprire la strada a un governo dell'unione monetaria con un potere speciale del Bundestag

Ministro

Il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz, 60 anni. Fa parte del partito socialdemocratico di cui è stato anche segretario. In precedenza è stato anche ministro del Lavoro



lia è poi il secondo aspetto, perché all'Esm si propone di conferire il potere di fare «analisi della sostenibilità del debito» dei Paesi in difficoltà e di «facilitare» il dialogo fra questi Stati e gli investitori privati. È un segno che il Bundestag difficilmente approverà salvataggi che non prevedano il sacrificio di questi ultimi, in modo da ridurre le somme da prestare. È il principio del bail-in bancario applicato ai titoli di Stato. Ed è pensato, senza dirlo, soprattutto per procedere a tempo debito a un rinvio di anni delle scadenze sui bond sovrani di Roma. Per Merkel, è un modo di contenere l'ansia dell'opinione pubblica tedesca di dover pagare per il debito italiano. E a maggior ragione diventa im-

portante per il governo giallo-verde controllare il deficit, in modo da non rimettere in gioco la fragile tregua che Tria ha conquistato sui mercati.

La scelta

● L'Italia deve decidere quale linea tenere in vista del vertice europeo dei capi di Stato e di governo dei prossimi 28 e 29 giugno

Il fondo

Sulle decisioni dell'Esm solo Germania e Francia hanno di fatto un veto individuale



PRIMO PIANO

LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO

Conti pubblici, Tria insiste sulla prudenza “Continuità con le politiche del passato”

Salvini: chiudere da subito tutte le cartelle esattoriali sotto i 100 mila euro, così libereremo milioni di italiani

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Continuità con le politiche adottate nel passato» per affrontare le sfide economiche. E per «verificare l'aderenza delle strategie intraprese rispetto al contesto economico». Il ministro dell'Economia Giovanni Tria - parlando ieri all'anniversario della Guardia di Finanza - tocca il tasto più delicato per i due alleati di governo, Lega e M5S: il rapporto con il realismo e la prudenza di Pier Carlo Padoan.

Tria parla davanti a Matteo Salvini, che pochi minuti prima aveva smentito di aver associato il nuovo ministro al suo predecessore: «Mai detto né pensato niente di simile, altrimenti non lo avremmo scelto». Il discorso di Tria è coerente con quanto detto martedì alla Camer, a proposito delle «adeguate coperture» necessarie per poter varare le riforme tanto attese da Lega e M5s, come la flat tax e il reddito di cittadinanza. Prudenza, dunque, e lavoro sui conti «in stretta collaborazione con la Commissione europea».

Non è esattamente il programma dei due leader dell'as-

se gialloverde. E infatti non tardano ad arrivare le lodi da Bruxelles, da parte del commissario all'Economia Pierre Moscovici e del vicepresidente Valdis Dombrovskis. Entrambi confermano di aver avuto contatti telefonici con Tria in vista dell'Ecofin e dell'Eurogruppo. «Tria ha confermato l'impegno dell'Italia ad avere un ruolo centrale nella zona euro e a rispettare il nostro quadro comune», ha detto Moscovici. Soddisfazione anche in casa Pd: «Mi sembrava di sentir parlare Padoan, per fortuna», sorride il capogruppo Graziano Delrio. «Se vince la linea del ministro dell'Economia Lega e M5S dovranno rinunciare al loro ambizioso piano da 100miliardi», attacca Renato Brunetta di Forza Italia.

«Contrasti con Tria? E' una persona pacata, non riuscirei ad arrabbiarmi con lui», taglia corto Salvini. «Il nostro obiettivo è rispettare le regole ma avere margini maggiori dall'Europa rispetto a quelli avuti finora e rispettare gli impegni con gli italiani. La Flat tax? Spero sia operativa dall'anno prossimo... prima per le imprese e poi per le famiglie». Da-

vanti alle Fiamme gialle il vicepremier si prende la scena con un suo cavallo di battaglia: «Chiudere da subito tutte le cartelle esattoriali di Equitalia per cifre inferiori ai 100 mila euro, per liberare milioni di italiani incolpevoli ostaggi e farli tornare a lavorare, sorridere e pagare le tasse». Il Pd annuncia battaglia: «È abbastanza incredibile che nel giorno in cui la Guardia di finanza dà conto di un'attività importante di recupero dell'evasione il vicepremier se ne esce con l'idea dell'ennesimo condono», attacca Maurizio Martina.

La proposta è definita «pace fiscale» nel contratto di governo. Secondo le stime della Lega ci sarebbero circa mille miliardi di cartelle esattoriali non riscosse, di queste il 50% sono ritenute inesigibili dagli stessi leghisti, che si concentrano sull'altra metà. Le aliquote della sanatoria (nel contratto si legge che non ci sono «finalità condonistiche») finora ipotizzate sono tre: del 6%, 15% e 20-25%.

L'altro nodo è quello del gettito che l'operazione potrebbe garantire. Secondo le stime della Lega si parla di

una forbice tra 40 a 60 miliardi. Secondo i dati forniti un anno fa al Parlamento dall'attuale direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, sui 21 milioni di contribuenti (persone fisiche e società) che hanno cartelle pendenti il 96% sta sotto la soglia dei 100mila euro. I miliardi che lo Stato deve riscuotere sono 817 ma, di questi, disse Ruffini, «non è ragionevolmente possibile recuperare più di 52 miliardi». Questi sono spezzettati in milioni di posizioni, il 53% di loro ha debiti sotto i 1000 euro. Insomma, l'operazione di recupero è tutt'altro che semplice. E con una media del 15% il rischio è che nelle casse dell'Erario non entrino più di 7-8 miliardi. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:65%

PRIMO PIANO

LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO

PIER CARLO PADOAN L'ex responsabile del Tesoro apprezza l'intenzione del suo successore di voler mantenere alcune scelte del precedente governo

“Su debito e crescita il nuovo ministro la pensa come me”

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Trovo molte cose condivisibili in quello che ha detto Tria, sia alla Camera che ieri alla Guardia di Finanza. Ha usato esplicitamente il termine “continuità” e questo per me è sicuramente un fatto positivo», sostiene Pier Carlo Padoan. «L'aspetto fondamentale è la necessità di mantenere e continuare un quadro di consolidamento del bilancio, che è fondamentale per un paese ad alto debito. Come anche la necessità di sostenere la crescita» spiega l'ex ministro dell'Economia. Che mette in guardia dal rischio di uscire dal percorso di aggiustamento dei conti.

L'ad di Intesa Messina sostiene che Tria doveva parlare così già un mese fa...

«Non dimentichiamoci che nel frattempo lo spread ha fatto un balzo di quasi 100 punti, in gran parte a causa dell'incertezza generata dalle dichiarazioni di molti esponenti della maggioranza, non solo del governo. Un rialzo che non sarà facile riassorbire».

Il programma da 100 miliardi M5S-Lega è già archiviato?

«Si parla di un programma “da 100 miliardi” ma questa definizione non è basata su nulla: bisogna prima vedere quanto contano le singole misure e come sono definite. Siamo ancora nel campo delle ipotesi. Certamente è un numero incompatibile con la continuazione del percorso di risanamento dei conti».

Incompatibili anche flat tax e reddito di cittadinanza?

«Anche qui bisognerà vedere, perché ad esempio sulla flat tax tutti i giorni ci sono nuovi annunci su tempi e modalità. La flat tax si può declinare in tanti modi, così come il reddito di cittadinanza. In quest'ultimo caso poi non è solo una questione di modalità ma anche di regole: ricordo che misure di sostegno ai redditi dei più deboli erano parte integrante del programma del governo passato».

Sul deficit la Lega vorrebbe sfiorare il 3%, mentre i 5Stelle sembrano più cauti...

«Se si innesca una nuova dinamica della finanza pubblica, in cui il debito finisce per risalire daremmo un pessimo segnale ai mercati perché vorrebbe dire che si sta imboccan-

do una strada diversa dal passato. Una strada che progressivamente aveva permesso, appunto, di abbassare lo spread ed ottenere più risorse per finanziare la crescita».

Come si conciliano il rafforzamento della lotta all'evasione con l'abolizione di speso metro e la «pace fiscale»?

«Al di là di redditometro e speso metro, che anche per il governo passato erano in via di superamento, quello che preoccupa di più sono forme più o meno velate di condono. Perché danno un segnale molto negativo ai contribuenti e vanificano tutto il lavoro che si è fatto per stabilire un rapporto di fiducia tra contribuenti e Fisco solo per ottenere guadagni di breve termine. Pensare ad una operazione di “pace fiscale” è molto imprudente e c'è il rischio che venga stoppata da Bruxelles».

Ma se ci presentiamo con lo stesso approccio tenuto sui migranti che succede?

«Ognuno ha lo stile che preferisce. Noi siamo dentro all'Unione europea e dentro l'euro, che vanno tutti e due migliorati e resi più efficaci, però fin che ne facciamo parte dobbiamo rispettare le regole



Peso: 49%

e provare a cambiarle insieme. E questo vale per i migranti, le politiche sociali, il bilancio Ue e la riforma dell'Eurozona». **Per il governo i nodi quando verranno al pettine?**

«Certamente quando ci sarà da fare la nota di aggiornamento al Def ci sarà una prima verifica, perché lì saranno definiti gli aggregati di finanza pubblica, il deficit, l'output

gap e l'aggiustamento strutturale, tutte cose che saranno sotto la lente della Commissione. E poi si dovrà pensare alle misure di bilancio. La nostra economia si sta riprendendo ma bisogna fare ancora molto. Nel programma del governo non vedo però alcun cenno alle riforme strutturali.

Senza le quali una crescita duratura non si ottiene». —

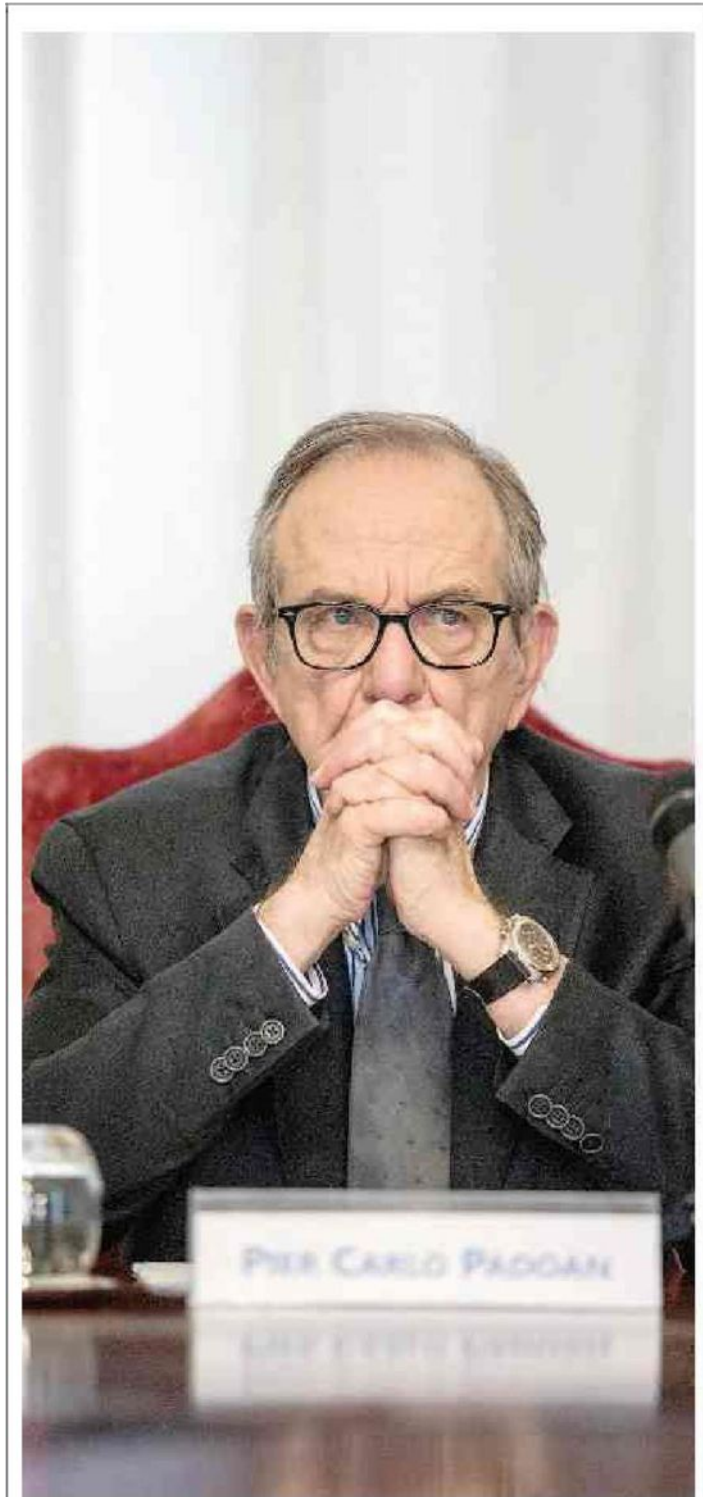
© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

PIER CARLO PADOAN
EX MINISTRO
DELL'ECONOMIA



Per un Paese ad alto debito come il nostro è fondamentale continuare a consolidare il bilancio

Molto imprudente pensare ad una operazione di pace fiscale: c'è il rischio che l'Ue poi ci blocchi



BENVEGNI GUAITOLI/IMAGOECONOMICA

L'ex ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan



Peso:49%

ASSE FRANCO-TEDESCO MF-MILANO FINANZA HA ANALIZZATO L'INTESA RAGGIUNTA A MESEBERG TRA LA CANCELLIERA E MACRON

Il trappolone della Merkel per l'Italia

L'accordo Berlino-Parigi sull'Unione bancaria prevede una netta riduzione degli npl, che gravano sugli istituti tricolore. Nessun accenno invece ai titoli illiquidi delle banche tedesche e francesi. Roma rischia la beffa sulla condivisione dei rischi

(Ninfole a pagina 2)

ECCO PERCHÉ L'INTESA MERKEL-MACRON DIFENDE GLI INTERESSI DI GERMANIA E FRANCIA

Banche, che trappola per l'Italia

Per l'Unione bancaria chiesto un calo degli npl netti al 2,5%. Nessun cenno ai titoli illiquidi. Roma rischia la beffa

DI FRANCESCO NINFOLE

L'intesa di Meseberg tra Germania e Francia presenta molte insidie per l'Italia. Una delle più rilevanti riguarda le banche. La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron vogliono introdurre un «obiettivo» di riduzione dei crediti deteriorati lordi al 5% e di quelli netti al 2,5% dei prestiti totali (gli istituti italiani sono rispettivamente all'11 e al 6%). Nessun riferimento invece ai titoli illiquidi: non è certo un caso, considerando che in Europa il 75% degli attivi di livello 2 e 3 (in tutto 3.600 miliardi) sono nelle banche di Germania e Francia. Il piano Merkel-Macron ha mostrato il vero volto: l'obiettivo è sì rafforzare l'Eurozona, ma solo a patto di non danneggiare gli interessi nazionali. Per l'Italia il rischio è quello di essere messa all'angolo, come nel 2014 con il bail-in. La posta in gioco è altrettanto alta: potrebbe nascere un'Unione bancaria nella quale saranno condivisi solo i rischi dei gruppi tedeschi e francesi. Perciò il governo Conte e i partiti di maggioranza dovrebbero guardare con estrema attenzione le proposte sulle banche e intervenire su quelle più squilibrate cercando l'appoggio di altri Stati. In tal senso le prossime riunioni di Ecofin e Consiglio Europeo saranno appuntamenti importanti. Alla riduzione di npl, da misurare nel 2020 assieme ai cuscinetti Mrel, sarebbero vincolati i progressi sull'Unione bancaria e l'avvio prima del 2024 del

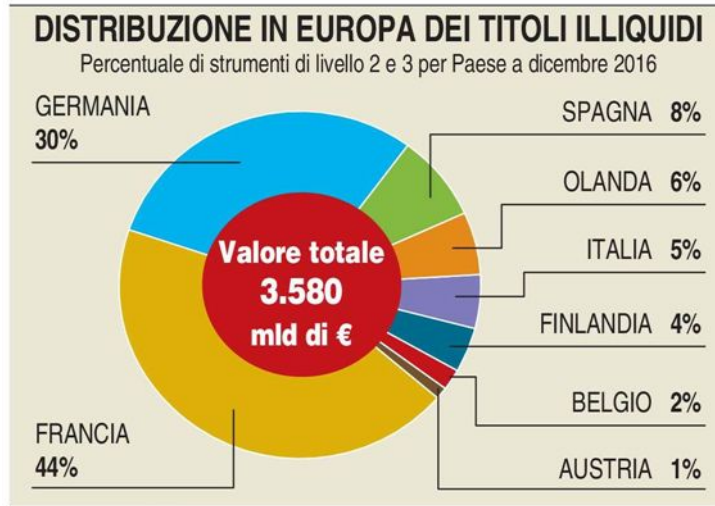
backstop comune per il fondo di risoluzione. Le soglie franco-tedesche sui deteriorati rispecchiano l'ossessione nordeuropea secondo cui l'unico indice di rischiosità per una banca sono i crediti deteriorati. Ma questa posizione non ha fondamento economico. Di certo non potrebbe essere considerata pericolosa una banca con npl ratio netto al 3% ma con capitale abbondante. Inoltre il rapporto npl/crediti totali ha molti difetti: in particolare quello di poter essere aggirato aumentando il denominatore, cioè i prestiti, anche in modo sconsiderato. Una banca vicina alla soglia del 2,5% potrebbe iniziare a finanziare chiunque pur di non finire sotto il faro dei mercati. L'alternativa sarebbe agire sul numeratore vendendo npl in minusvalenza e indebolendo la banca. Gli incentivi sarebbero sbagliati perché avrebbero l'effetto di rendere più vulnerabile il settore finanziario: il contrario di quanto si vuole ottenere. Il punto più clamoroso è che Merkel e Macron, in forte conflitto di interesse per i bilanci delle banche nazionali, non hanno detto nulla invece sugli attivi illiquidi, che valgono 6.800 miliardi di euro tra attività e passività, 12 volte i crediti deteriorati netti. Non tutti i titoli di livello 2 e 3 (L2/L3) sono rischiosi: a volte si tratta di derivati semplici che le grandi aziende sottoscrivono per proteggersi su cambi o tassi. Ma in molti casi si tratta di attivi opachi, i cui rischi sono sconosciuti. La Banca d'Italia ha pubblicato un'analisi approfondita

a dicembre su questi titoli. A febbraio anche il presidente Bce Mario Draghi ha ricordato che, quando si parla di pericoli bancari, «ci sono gli npl ma ci sono anche gli asset di livello 2 e 3. I primi sono un'eredità della recessione, i secondi della crisi finanziaria: entrambi devono essere affrontati». Invece il vertice della Vigilanza Bce (la francese Danièle Nouy e la tedesca Sabine Lautenschlager) ha spesso buttato acqua sul fuoco sui rischi di L2 e L3, orientando l'attenzione della vigilanza e dei mercati su npl e titoli di Stato. A quattro anni dalla nascita, con colpevole ritardo, anche la Vigilanza Bce ha dovuto avviare un'indagine sui titoli illiquidi della tedesca Deutsche Bank e delle francesi Bnp Paribas e SocGen: segno che i titoli illiquidi vanno guardati in dettaglio. Anche perché oggi, in assenza di un prezzo di mercato, gli istituti decidono il valore degli asset di livello 2 e 3 con modelli interni. Inoltre tendono a classificare i titoli in modo soft, come L2 e non come L3. Basta un piccolo stress di mercato, su una ristretta fetta di questi attivi, per provocare danni sistemici come quelli osservati con i subprime. Nel testo di Meseberg però non se ne fa cenno. Il pericolo dei titoli illiquidi, che oggi è quasi tutto sulle spalle di Germania e Francia, potrebbe essere condiviso tra Paesi



Peso: 1-10%, 2-46%

nell'Unione bancaria. Il governo italiano è disposto ad accettarlo? Il rischio è doverlo fare a causa della debolezza sui conti oppure per ottenere in cambio concessioni sul deficit con cui realizzare promesse elettorali in una logica di breve termine. (riproduzione riservata)



Peso: 1-10%, 2-46%

SCENARI ECONOMIA

La banca centrale Usa gestisce un'economia in ottima salute, anche se non mancano le incognite. Mentre in Europa la fine della politica «non convenzionale» pone una nuova sfida all'Italia.

Occhi puntati sul gong di Draghi e sull'Italia

Due importanti riunioni delle due più grandi banche centrali del mondo nell'arco di due giorni. Due diverse valutazioni sul ciclo economico, sui rischi e sulle decisioni riguardanti il livello dei tassi di interesse. Una sola verità in comune: ci stiamo muovendo verso la normalizzazione della politica monetaria sia negli Usa sia nell'Eurozona. Jerome Powell (presidente della Federal Reserve) ha dichiarato che l'economia americana è in ottima forma e d'altronde la Fed prevede che la disoccupazione scenda al 3,6 per cento quest'anno e al 3,5 nel 2019. La crescita è solida (Pil al 2,8) sostenuta sia dai consumi che dagli investimenti, l'inflazione è intorno al 2. Non ci sono particolari squilibri. L'obiettivo di politica monetaria è stato conseguito ed è ora di riportare il livello dei tassi sui Fed Funds al loro valore «neutrale». Cosa significa? Se crediamo a quanto afferma la stessa Fed, avremo altri due rialzi da un quarto di punto ciascuno quest'anno, altri tre nel 2019 e un altro nel 2020; a fine periodo raggiungeremo un livello compreso nell'intervallo 3,25-3,50 per cento.

Naturalmente, la vita di un banchiere centrale non è mai così semplice. Due elementi possono giocare in senso diametralmente opposto e spingere a decisioni radicalmente diverse. Il primo riguarda il rischio di un surriscaldamento dell'economia Usa, economia che vive una situazione di pieno impiego alla quale si aggiunge la politica fiscale fortemente espansionistica

voluta da Trump. Se il motore dovesse andare fuori giri e provocare un'accelerazione dei prezzi, sarebbe inevitabile per Powell adottare una politica monetaria assai più restrittiva di quella oggi prevedibile.

Il rischio opposto riguarda gli effetti della politica commerciale di Trump e l'innalzamento delle barriere tariffarie con la Cina. A queste la Cina reagirà e se le tensioni dovessero evolvere in una vera e propria guerra commerciale l'impatto finale sulla crescita globale e su quella americana sarebbero importanti. A quel punto, i rialzi dei tassi potrebbero addirittura essere interrotti. Ma sarebbe una pessima notizia per l'economia mondiale. Infine, la crescita americana potrebbe rallentare naturalmente a livelli sostenibili, senza che accelerino né i salari, né l'inflazione. In tal caso, i tassi potrebbero essere alzati più o meno lentamente.

La riunione di Riga della Banca centrale europea segna una svolta. Annuncia infatti la fine della politica monetaria non convenzionale della Bce per dicembre. Da gennaio del prossimo anno si limiterà a rinnovare i titoli di Stato e privati che ha già in portafoglio e che verranno a scadenza. La politica di reinvestimento è comunque un aspetto non banale di politica monetaria, perché dal gennaio 2015 alla fine di quest'anno la Bce avrà accumulato un portafoglio titoli di circa 2.500 miliardi di euro. Rinnovarli con titoli a più lunga o più breve scadenza avrà effetti diversi sul



Peso: 75%

mantenimento di condizioni accomodanti di politica monetaria. E il livello dei tassi? Mario Draghi ha chiarito benissimo che prima dell'estate del prossimo anno i tassi non saranno toccati. Il Consiglio direttivo si tiene le mani libere e valuterà in base alla dinamica dell'inflazione nei prossimi mesi, in coerenza con il suo mandato.

Sui mercati, una volta terminato l'effetto degli acquisti, tornerà a prevalere con forza il merito di credito dei singoli emittenti. Per l'Italia, il mix dato dal rapporto debito pubblico/Pil, tassi di crescita economica, valori dell'avanzo primario e livelli dei tassi di interessi su attività prive di rischio sarà

determinante per stabilire i livelli di spread. Mantenere elevata la fiducia degli investitori italiani e internazionali sarà imprescindibile per continuare a collocare mediamente circa 33 miliardi al mese di titoli di Stato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gregorio De Felice
capo economista
Intesa Sanpaolo



Peso: 75%

«Pace fiscale» per debiti sotto 100mila euro

Una «pace fiscale» per tutte le cartelle esattoriali al di sotto di 100mila euro. Arriva dal ministro dell'Interno e vicepremier, Matteo Salvini, la proposta di una sanatoria che riguarderebbe il 96% delle cartelle esattoriali in attesa di riscossione e che nel 74% dei casi non superano i 5mila euro. Salvini parlava alla cerimonia per i 244 anni della Guardia di Finanza, dove ha rubato la scena al suo collega di governo, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che ha ricordato che l'evasione ha raggiunto i 110 miliardi di euro e proprio la lotta all'evasione e all'illegalità «potrà garantire le risorse neces-

sarie al taglio delle tasse», obiettivo quest'ultimo caro anche a Salvini. Proprio il ministro dell'Interno, in serata, ha smentito dissapori tra la Lega e il ministro Tria, per la «non discontinuità» sui conti pubblici.

a pagina 5

ALLA FESTA DELLA GDF

Salvini spiazza Tria che punta sulla lotta agli evasori per ridurre le tasse

Politica economica

Pace fiscale per cartelle sotto i 100mila euro: sono il 96%

L'anniversario Gdf. Salvini rilancia sulle piccole cartelle - Ma Tria frena: «Da contrasto a illegalità e frodi più risorse per ridurre le tasse. Sfide da affrontare in continuità con le politiche passate»

«Semplificare il sistema fiscale, ridurre le tasse e, da subito, chiudere tutte le cartelle esattoriali di Equitalia per cifre inferiori ai 100.000 euro». È il vicepremier Matteo Salvini a rilanciare con forza la «pace fiscale» nel rendere omaggio alla Guardia di Finanza che ieri a Roma ha festeggiato il suo 244° anniversario. Una pace fiscale di cui è ben chiara la ratio, almeno quella più volte annunciata da Salvini secondo cui con la nuova sanatoria si possono «liberare milioni di italiani incolpevoli ostaggi e farli tornare a lavorare, sorridere e pagare le tasse». Al contrario nulla ancora è chiaro in cosa consisterà e soprattutto come potrà convivere con le due rottamazioni ancora in corso e da cui l'Erario si aspetta di incassare complessivamente non meno di 4 miliardi tra le ultime due rate della prima rottamazione (scadono il 31 luglio e il 1° ottobre) e la rottamazione bis (si veda il servizio in pagina). Su chi potrà essere interessato

è lo stesso Salvini a segnare la strada fissando l'asticella dei debiti sanabili a 100mila euro. Si tratta del 96% delle cartelle esattoriali in attesa di riscossione nel magazzino dell'agente della riscossione e che nel 74% non arrivano a superare i 5mila euro di debito.

In linea con Salvini sulla necessità di «un approccio fondato sulla semplificazione fiscale, sulla buona fede e sulla cooperazione tra le parti» è il Comandante generale della Guardia di Finanza, Giorgio Toschi, che ieri nel corso dei festeggiamenti del Corpo ha rimarcato l'impegno della Gdf nel «sostenere convintamente il cambiamento nei rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente». In sostanza occorre intervenire per «favorire l'adeguamento spontaneo e ridurre al minimo, dove possibile, l'invasività dei controlli». Che non vuol dire alzare la guardia contro gli illeciti economico finanziari sempre più connessi tra loro, dall'evasione alla

corruzione dalle frodi al riciclaggio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Lotta all'evasione e all'illegalità che, per il ministro dell'Economia, Giuseppe Tria, «potrà garantire le risorse necessarie al taglio tasse». Per il ministro «anche se l'economia italiana è in ripresa, rimane elevata la pressione fiscale, al 42,5% nel 2017, mentre l'evasione fiscale e contributiva, su dati 2015, hanno raggiunto i 110 miliardi di euro».



Peso: 1-4%, 5-29%

Tria che, sempre ieri, ha incassato il plauso di Pierre Moscovici, commissario agli affari economici, sulla linea prudente sul debito delineata alle Camere, nonché quello di Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, che ha sottolineato come il neoministro abbia «fatto bene a dire le cose dette» al Parlamento sul Def e che «probabilmente andavano dette un mese fa (quando il ministro non era

ancora in carica, ndr). Questo avrebbe evitato la salita dello spread e la caduta delle Borse».

— M. Mo.

Da Tria c'è stato un rinnovato impegno per l'Eurozona e a rispettare il quadro delle regole comuni
Pierre Moscovici



A Porta a Porta. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini durante la puntata di ieri della trasmissione Rai



Peso: 1-4%, 5-29%

Politica economica

LE OPERAZIONI DA CONCLUDERE

Incognita sulle rottamazioni in corso

Giovanni Parente

Per la pace fiscale sta già montando l'attesa. Una prova è arrivata anche ieri dal videoforum organizzato sulla pagina Facebook del Sole 24 Ore in cui sono arrivate diverse richieste su come potrebbe essere articolata la nuova sanatoria, chi potrebbe riguardare e le eventuali tempistiche. Richieste a cui hanno corrisposto anche voci di utenti in disaccordo perché contrari a ipotesi di nuovi condoni. Al di là, però, delle opinioni manifestate, c'è sicuramente un aspetto a cui il progetto di pace fiscale sotto i 100mila euro rilanciato ieri dal vicepremier Salvini dovrà tenere in considerazione. Sia che lo si chiami «raccordo» in termini tecnici, sia che si parli di incognita sul gettito atteso, la questione di fondo è come conciliare gli annunci con le due rottamazioni ancora in corso. Per la prima mancano le scadenze di paga-

mento del 31 luglio e del 1° ottobre. Nel 2017 ha già garantito incassi per 6,5 miliardi, ma il target complessivo fissato dal decreto fiscale collegato alla manovra 2017 è di 7,2 miliardi di euro, visto che appunto chi ha scelto di pagare in quattro o cinque rate verserà quest'anno. Per la seconda, invece, si entrerà nel vivo a breve. In questi giorni, infatti, stanno partendo le 950 mila lettere con il conto dovuto dai contribuenti che hanno presentato domanda di adesione entro il 15 maggio scorso (si veda anche Il Sole 24 Ore di domenica). Poi si passerà al momento di pagare, con scadenze differenziate a seconda della «vecchiaia» delle somme iscritte a ruolo: fino a un massimo di cinque rate per le somme affidate alla riscossione da gennaio a settembre 2017 con la prima in scadenza già il 31 luglio; tre rate per i carichi dal 2000 al 2016 con la prima scadenza fissata al prossimo 31 ottobre e l'ulti-

ma al 28 febbraio 2019. In questo caso, quindi, la partita sul fronte del gettito è ancora tutta da giocare e non è di poco conto se si considera che tra quest'anno e il prossimo sono attesi poco più di 2 miliardi di euro. E il ragionamento che chi ha aderito potrebbe fare è verificare prima se non convenga maggiormente aspettare la pace fiscale e abbandonare la rottamazione. Nella consapevolezza comunque che una serie di vantaggi finora potrebbero averli già ottenuti: ad esempio, il blocco delle nuove azioni esecutive come i pignoramenti e di nuovi fermi amministrativi e ipoteche.

Ma qualche commentatore sui social ieri si è spinto anche oltre: gli annunci di pace fiscale non avranno anche effetti sui (mancati) versamenti d'imposta in scadenza il 2 luglio? Ai bollettini delle entrate tributarie dei prossimi mesi l'ardua sentenza.

La maggiore convenienza della nuova procedura può indurre a non pagare

2 mld

GLI INCASSI ATTESI

Dalla rottamazione-bis che riguarda 4,5 milioni di cartelle sono attesi incassi complessivi per 2 miliardi di euro tra il 2018 e il 2019



Peso: 10%

Cassazione: i soci della Spa fallita rimborsati dopo gli altri creditori

Angelo Busani

— a pagina 25

200 mila

In Cassazione la vicenda del rimborso di un finanziamento da 200mila euro versato dai soci in favore della Spa poi fallita

Norme & Tributi

Nel fallimento della Spa i soci finanziatori rimborsati alla fine

a cura di
Angelo Busani

Quando i soci finanziatori di una Spa si trovino in una «posizione concreta simile a quelle dei soci finanziatori della Srl» si applica alla Spa l'articolo 2467 del Codice civile in tema di postergazione del credito dei soci finanziatori rispetto alle ragioni degli altri creditori della Spa: lo decide la

Cassazione nella sentenza 16291 del 20 giugno 2018 che è plausibile ritenere costituirà un definitivo orientamento rispetto alla finora variegata giurisprudenza. Nell'assumere la sua decisione, la Cassazione prende infatti in esame i tre indirizzi finora percorsi in questa materia:

1) quello assunto nel decreto del Tribunale di Udine cassato dalla stessa sentenza 16291/2018 (emesso in un giudizio di opposizione all'ammissio-

sione di un credito al passivo di un fallimento) nel quale si è affermata l'inapplicabilità alla Spa dell'articolo 2467 del Codice civile;

2) quello secondo cui l'articolo 2467 si applicherebbe alla Spa, ritenendo



Peso:1-2%,25-20%

tale norma espressione di un principio di ordine generale circa il corretto finanziamento dell'impresa sociale, immanente nel sistema del diritto societario e, dunque, applicabile a ogni tipo di società di capitali; 3) l'ultimo («un livello intermedio di interpretazione») basato sulla estensibilità della previsione ai soci delle società per azioni che, «per entità o qualità partecipativa», siano, in sostanza, assimilabili ai soci di società a responsabilità limitata.

La sentenza 16291/2018, relativa a un prestito per 200mila euro sottoscritto dai soci di una spa, si schiera in quest'ultimo senso. La premessa è che la ragione dell'articolo 2467 risiede nell'intento del legislatore di contrastare il fenomeno della sottocapitalizzazione, provocato dalla convenienza dei soci di ridurre la propria esposizione al rischio d'impresa, mettendo il capitale a disposi-

zione della società sotto forma di finanziamento anziché sotto forma di conferimento.

Ne consegue che il principio di cui all'articolo 2467 è estensibile alle società azionarie qualora, in concreto, per le modeste dimensioni della Spa o in ragione della sua particolare essenza (ad esempio, avendo il capitale sociale concentrato in una compagine familiare o, comunque, ristretta), si riproduca la situazione che viene tipicamente rappresentata quando la forma giuridica adottata è quella della Srl.

La Cassazione si fa carico di indicare la metodologia con la quale effettuare quella «verifica di somiglianza» tra il «tipo» della Srl astratta e la Spa che sia osservata nel caso concreto, al fine di rendere applicabile a quest'ultima la normativa formalmente dettata dal codice civile per la sola Srl. Ebbene, secondo la

Cassazione «l'identità di posizione» tra Srl e Spa «può pacificamente affermarsi» ogni qualvolta l'organizzazione della società finanziata consente al socio di ottenere informazioni paragonabili a quelle di cui potrebbe disporre il socio di una Srl e, dunque, informazioni idonee a far apprezzare l'esistenza dell'eccessivo squilibrio dell'indebitamento della società rispetto al patrimonio netto oppure di una situazione finanziaria tale da rendere ragionevole un conferimento (e non un finanziamento). La condizione del socio che sia anche amministratore della società finanziata può essere considerata quale una «presunzione assoluta di conoscenza» della situazione finanziaria che legittima l'operatività della regola di postergazione.

DIRITTO SOCIETARIO

La Cassazione applica la norma delle società a responsabilità limitata

Il finanziamento viene spesso utilizzato al posto del conferimento

I PUNTI CHIAVE

1. La postergazione

Secondo l'articolo 2467 Cc il rimborso dei finanziamenti dei soci a favore della Srl è postergato rispetto alla soddisfazione degli altri creditori; se il finanziamento è rimborsato l'anno precedente la dichiarazione di fallimento, il socio deve restituire alla società il denaro rimborsato

2. La definizione

Per finanziamenti dei soci a favore della società si intendono quelli concessi in un momento in cui risulta un eccessivo squilibrio dell'indebitamento rispetto al patrimonio netto oppure la società si trova in una situazione finanziaria nella quale sarebbe stato ragionevole un conferimento



Peso:1-2%,25-20%

IMPOSTA DI REGISTRO

Norme & Tributi

Riconoscimento del debito sempre con tassa fissa

All'atto che riconosce un debito si applica l'imposta di registro nella misura fissa di 200 euro: è questa la conclusione cui giunge la Cassazione nell'ordinanza 481 dell'11 gennaio 2018. Una decisione molto importante, per almeno due motivi:

a) nella prassi professionale ci si imbatte spesso in un riconoscimento di debito (si pensi alle operazioni di ristrutturazione delle posizioni debitorie di un'impresa) e, quindi, c'è il problema di capire qual è la tassazione che si applica in questi casi;

b) sul tema della tassazione del riconoscimento di debito è stato praticamente detto tutto e il contrario di tutto e quindi un punto fermo della sezione tributaria della Cassazione è un'acquisizione persino sorprendente.

Tra l'altro, l'ordinanza 481/2018, nonostante il suo rilevante contenuto, è passata finora inosservata: probabilmente a causa della fattispecie sulla quale la Cassazione ha giudicato, cioè il riconoscimento di debito avente a oggetto il credito di un avvocato e, quindi, una prestazione di servizi soggetta a Iva. Non c'è dubbio, infatti, che in casi simili il riconoscimento di un debito sia da sottoporre (risoluzione 152/E del 7 ottobre 1998) a imposta di registro in misura fissa, in applicazione del cosiddetto principio di alternatività tra l'imposta di registro e l'Iva codificato nell'articolo 40 del Dpr 131/1986.

Senonché, la Cassazione astrae chiaramente dal caso del debito relativo a una prestazione soggetta a Iva per svolgere un ragionamento più

generale: detto in sintesi, la Cassazione osserva che l'atto di ricognizione del debito (o promessa di pagamento), di cui all'articolo 1988 del Codice civile, è un atto privo di qualsiasi effetto sostanziale perché dotato "solamente" della capacità di produrre un effetto processuale, e cioè l'inversione dell'onere della prova circa la sussistenza del titolo da cui origina il debito oggetto di ricognizione o di promessa: «Con la ricognizione di debito, il debitore di un rapporto obbligatorio dichiara di riconoscere l'esistenza del debito, dispensando il creditore a favore del quale è fatta, dall'onere di provare il rapporto fondamentale, l'esistenza del quale si presume fino a prova contraria». La ricognizione pertanto ha «natura puramente dichiarativa», non modificando la sfera patrimoniale del debitore che lo sottoscrive (e tanto meno quella del creditore che lo riceve) ma si limita a confermare un'obbligazione già esistente».

Ne consegue che «nella determinazione dell'imposta dovuta, è errato avere applicato l'aliquota del 3%» propria degli «atti aventi ad oggetto prestazioni a contenuto patrimoniale». Trattandosi di una «mera dichiarazione di scienza in relazione alla sussistenza di un rapporto preesistente nascente da pregressi contratti stipulati tra le parti, per cui la medesima non ha creato una nuova obbligazione» «è applicabile la norma» (l'articolo 4 della Tariffa Parte Seconda allegata al Dpr 131/1986) «concernente le scritture private non autenticate non aventi per og-

getto prestazioni a contenuto patrimoniale» le quali «scontano l'imposta in misura fissa».

La lettura di queste motivazioni sollecita l'impressione che la Cassazione usi un tenore così pacifico nello svolgimento del suo ragionamento perché lo ritiene del tutto scontato: ed è probabile che questa sia pure la ragione per la quale, nonostante l'argomento della ricognizione del debito sia notoriamente controverso e denso di contrastanti episodi giurisprudenziali, la Cassazione non dia conto di questo panorama interpretativo né dei precedenti giurisprudenziali che, caso per caso, con riferimento all'atto di ricognizione del debito: a) l'hanno equiparato a una quietanza (applicando l'imposta di registro con l'aliquota dello 0,5%); b) l'hanno ritenuto un atto di natura «dichiarativa» (da tassare con l'aliquota dell'1%); c) l'hanno qualificato come atto di natura «patrimoniale» (soggetto all'aliquota del 3%); d) l'hanno catalogato come atto di natura «non patrimoniale» (e, quindi, tassabile con la sola imposta in misura fissa).

Punto fermo della Sezione tributaria: 200 euro, non più aliquote percentuali



Peso: 16%

Norme & Tributi

Per gli affitti brevi l'invio dei dati 2017 slitta al 20 agosto

Luca De Stefani

I dati dei contratti delle locazioni brevi, stipulate dal 1° giugno 2017 al 31 dicembre 2017, devono essere inviati alle Entrate entro il 20 agosto 2018. Il provvedimento delle Entrate di ieri (n. 123723), ha prorogato, infatti, per quest'anno la scadenza del 30 giugno.

La comunicazione

L'articolo 4, comma 4, del Dl 50/2017 e il provvedimento 12 luglio 2017, n. 132395, punto 3.2, prevedono che gli intermediari immobiliari e i gestori dei portali online inviino telematicamente all'agenzia delle Entrate entro il 30 giugno 2018 i dati relativi ai contratti brevi stipulati dal primo giugno 2017 al 31 dicembre 2017.

Le specifiche tecniche per l'invio di questi dati sono state pubblicate nel sito internet dell'agenzia delle Entrate solo lo scorso 12 giugno. Pertanto, il provvedimento di ieri ha prorogato fino al 20 agosto 2018 il termine di trasmissione dei dati dei contratti conclusi nel 2017 (a partire dal 1° giugno).

Dichiarazioni 2018

Le istruzioni dei modelli Redditi persone fisiche (Pf) 0730/2018, relativi al 2017, non prevedono alcuna semplificazione nell'inserimento

dei canoni nel quadro B, quindi, devono essere compilati tutti i periodi delle singole locazioni brevi, anche se relative ai week-end. Si alterneranno, quindi, periodi in cui l'immobile è a disposizione (codice 2), ad esempio, da lunedì a venerdì, con periodi di locazione breve (codice 3, con l'inserimento del relativo canone), ad esempio, il sabato e la domenica. Il modello «Cu» 2018 non facilita il recupero dei periodi di queste locazioni brevi, in quanto vengono riportati solo i giorni complessivi annuali di questi affitti.

La ritenuta del 21% su questi canoni, trattenuta dagli intermediari immobiliari o dai gestori dei portali telematici, può essere, per il locatore, d'acconto o d'imposta, a seconda che sia stata effettuata o meno, da parte del locatore, l'opzione per la cedolare secca nel quadro B di Redditi Pf 0730/2018. I locatori devono aver ricevuto da questi sostituti d'imposta la Certificazione unica 2018, con l'indicazione della ritenuta nel punto 15 del quadro «Certificazione Redditi - Locazioni Brevi».

Ora devono indicare questo importo nel rigo LC1, colonna 4, del modello Redditi Pf 2018 (o rigo F8 del 730 2018), con la particolarità che questo quadro LC è dedicato solitamente al calcolo della cedolare secca. Ma la ritenuta del 21% operata dal

sostituto, va riportata nel rigo LC1, colonna 4, del modello Redditi Pf 2018, anche se il contribuente non fa l'opzione, per i canoni degli affitti brevi, per la cedolare secca, con la conseguenza che se non vi sono altri canoni in cedolare la ritenuta viene riportata totalmente nel rigo RN33, per lo scomputo dall'Irpef (quindi, nasce e muore come ritenuta Irpef), ma se vi sono altri canoni in cedolare secca, la ritenuta viene compensata all'interno del quadro LC con la cedolare secca dei canoni che hanno optato per quest'ultima. Quindi, si trasforma in ritenuta compensabile con la cedolare di affitti diversi rispetto a quelli per cui è nata.

Infine, se la ritenuta è superiore alla cedolare di questi altri canoni, l'eccedenza viene riportata nel rigo RN33, per essere scomputata dall'Irpef complessiva. Una ritenuta, insomma, che cambia veste (da Irpefa cedolare) a seconda dei casi.

ADEMPIMENTI

**Più tempo a causa
delle specifiche tecniche
pubblicate il 12 giugno**



Peso: 12%

Norme & Tributi

Affrancamento, niente ravvedimento per chi omette di pagare la prima rata

Giorgio Gavelli

Orientamenti favorevoli ai contribuenti, tranne che in caso di ritardi sul primo o unico versamento dell'imposta sostitutiva. Approssimandosi il termine per l'affrancamento (facoltativo) di valore dei terreni agricoli o edificabili e delle partecipazioni (qualificate e non, purché non quotate) possedute al di fuori del regime d'impresa, appare opportuno esaminare i più recenti principi della Cassazione. Essi riguardano gli aspetti più critici di questa opportunità che, da 17 anni, il legislatore reitera a singhiozzo, al punto che da più parti si è proposto di prevederla in forma stabile, eventualmente allargando il perimetro applicativo al recesso "tipico", mentre ora è previsto solo quello "atipico", caratterizzato dall'acquisto da parte degli altri soci.

L'originaria facoltà disciplinata dagli articoli 5 e 7 della legge 448/2001 è stata riproposta dall'articolo 1, commi 997 e 998, della legge 205/2017. La scadenza di versamento per la prima o unica rata della sostitutiva dell'8% è il 2 luglio, ed entro tale data deve essere asseverata anche la perizia giurata di stima per conto di persone fisiche, società semplici, associazioni professionali ed enti non commerciali. Negli anni si sono stratificati chiarimenti delle Entrate e

pronunce della Cassazione, oltre all'articolo 7 del Dl 70/2011 che ha consentito, in occasione di una nuova perizia sul medesimo bene, di evitare la richiesta di rimborso sull'imposta oggetto di duplicazione e di procedere alla compensazione.

La Cassazione è stata "comprensiva" verso gli errori dei contribuenti, ad eccezione dell'ipotesi in cui vi sia un tardivo od omesso versamento della prima o unica rata. Se, infatti, le rate successive possono essere oggetto di ravvedimento operoso, la prima rata non è ravvedibile e il mancato rispetto dei termini inficia l'opportunità. Non si incorre in questa conseguenza, invece, né per il versamento integrale dell'imposta operato da uno solo dei comproprietari anche a favore degli altri, né per la perizia asseverata nei termini ma successivamente alla cessione del terreno (ipotesi nella quale la legge richiede che il valore periziato costituisca «valore minimo» ai fini dell'imposizione sulla cessione). In proposito, l'iniziale rigidità dell'Agenzia è stata ammorbidita per effetto delle pronunce della Cassazione (risoluzione n. 53/E/2015), anche se le Entrate ritengono che la stima, pur se asseverata successivamente, debba essere redatta prima dell'atto di cessione dell'area, obbligo che non sembra emergere con chiarezza dalle pronunce della Suprema Corte.

È oramai chiarito, invece, che il valore di perizia non obbliga il cedente a vendere "almeno" a tale corrispettivo, essendo possibile che la cessione avvenga a valori inferiori, senza rilievo fiscale per la minusvalenza ma anche senza che ciò determini, come preteso in passato dalle Entrate, una rinuncia all'affrancamento. Va, comunque, tenuto presente che il valore asseverato non costituisce un porto sicuro contro l'accertamento, potendo l'Agenzia procedere un accertamento di valore. Disco rosso, infine, al pentimento: secondo la Cassazione la rideterminazione del valore è una facoltà che può originare vantaggi o meno, ma è in ogni caso non ritrattabile, salva l'ipotesi di errore obiettivamente riconoscibile ed essenziale.

LA PROCEDURA

**Il 2 luglio la scadenza per versare la sostitutiva
Le sentenze di Cassazione**

Nessuna conseguenza per la perizia asseverata nei termini ma dopo la cessione



Peso: 30%

La parola alla Cassazione

- 1 OMESSO VERSAMENTO DELLA PRIMA RATA**
Assumono efficacia determinante la redazione della perizia giurata di stima, il versamento, entro il termine stabilito, dell'intero importo della sostitutiva o della prima rata in caso di pagamento rateale. L'omissione dei versamenti successivi alla prima rata, invece, può essere oggetto di ravvedimento o, in mancanza, di iscrizione a ruolo (ordinanza 12 marzo 2018 n. 5981)
- 2 VERSAMENTO INTEGRALE DA PARTE DI UNO SOLO DEI COMPROPRIETARI**
L'affrancamento di valore è valido anche se l'intera imposta sostitutiva viene versata solo da uno dei comproprietari, non essendo richiesto dalla norma un pagamento separato né sancendo alcuna sanzione in caso di adempimento del terzo (ordinanza 4 maggio 2018 n. 10695)
- 3 PERIZIA SUCCESSIVA ALLA COMPRAVENDITA**
Anche per l'affrancamento di valore delle aree edificabili, la perizia può essere asseverata dopo la compravendita. Non è prevista, infatti, alcuna limitazione di legge, né ha rilevanza quanto previsto da atti come le circolari amministrative (ordinanza 25 settembre 2017 n. 22249)
- 4 CESSIONE A VALORE INFERIORE A QUELLO PERIZIATO**
La scelta di calcolare il valore dell'area edificabile in deroga al sistema ordinario non vincola la successiva vendita e non limita la facoltà di alienare il bene a prezzo inferiore. In tale ipotesi deve escludersi la decadenza del contribuente dal beneficio (ordinanza 21 marzo 2018 n. 7037)
- 5 ACCERTAMENTO DI MAGGIOR VALORE RISPETTO A QUELLO AFFRANCATO**
Così come l'esercizio dell'opzione per la rideterminazione del valore non preclude, in caso di futura cessione, la facoltà di non attenersi al valore della perizia, il medesimo valore non limita l'accertamento dell'ufficio (ordinanze 6 dicembre 2017 n. 29184 e 13 ottobre 2017 n. 24136)
- 6 AFFRANCAMENTO PARZIALE**
Sebbene la rivalutazione delle partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati vada effettuata con stima riferita all'intero patrimonio sociale, il contribuente può usare la rivalutazione anche ai fini della tassazione di una parte delle azioni detenute (ordinanza 18 aprile 2018 n. 9507)
- 7 MANCATA CESSIONE E DIRITTO AL RIMBORSO**
L'affrancamento di valore, in quanto frutto di una libera scelta del contribuente, non rientra tra le dichiarazioni di scienza suscettibili di essere corrette in caso di errore, bensì tra le manifestazioni di volontà irretrattabili, salvo che nel caso di errore obiettivamente riconoscibile ed essenziale ai sensi dell'articolo 1428 Cc (ordinanza 2 agosto 2017 n. 19215)



Peso:30%

Norme & Tributi

Fornitori al riparo dalla fattura elettronica

Benedetto Santacroce

L'obbligo di fatturazione elettronica che scatta dal 1° luglio per i subappalti e subcontratti nei rapporti con una pubblica amministrazione, anche dopo i chiarimenti formulati dalla circolare dell'agenzia delle Entrate 8/E/2018, presenta dei profili di dubbio sul perimetro di prima applicazione che stanno creando non pochi problemi applicativi. A dire il vero, la specifica incertezza di inquadramento soggettivo di imprese e professionisti interessati dal nuovo obbligo ha scatenato una vera e propria corsa contro il tempo, coinvolgendo imprese di ogni genere che, direttamente o indirettamente, forniscono beni per l'esecuzione di un contratto pubblico.

L'articolo 1, comma 917 della legge di Bilancio prevede espressamente che dal 1° luglio 2018 scatta l'obbligo della fattura elettronica per le prestazioni rese da soggetti subappaltatori e subcontraenti della filiera delle imprese, nel quadro di un contratto di appalto di lavori, servizi o forniture stipulato con una Pa. Sul piano definitorio, il campo di applicazione della norma va ricondotto nell'alveo del codice degli appalti (Dlgs 50/2016) e della normativa antimafia sulla tracciabilità dei flussi finanziari (legge 136/2010). In particolare, il codice definisce in modo puntuale all'articolo 105 cosa si intende per subappalto e per subcontraente.

Il subappalto è il contratto con il quale l'appaltatore affida a terzi l'esecuzione di parte delle prestazioni o lavorazioni oggetto del contratto di appalto. Il subcontratto è il contratto, diverso dal subappalto, con cui l'affidatario affida a terzi lavori e forniture nell'ambito dell'appalto. In effetti, i subcontratti sono comunicati dall'af-

fidatario alla stazione appaltante prima dell'inizio della prestazione. Inoltre, lo stesso articolo 1, comma 917 definisce il concetto di filiera d'impresa: vale a dire l'insieme dei soggetti destinatari degli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari, di cui all'articolo 3 della legge 136/2010, che intervengono nel ciclo di realizzazione del contratto anche con noli, forniture di beni e prestazioni di servizio, compresi quelli di natura intellettuale.

Sul tema degli appalti e fatturazione elettronica è intervenuto il provvedimento 89757 del 30 aprile 2018 delle Entrate. Qui viene chiarito che l'obbligo della fattura elettronica troverà applicazione dal 1° luglio per i soli rapporti (appalti e altri contratti) diretti tra il soggetto titolare del contratto (appaltatore) e la Pa, nonché tra il primo e coloro di cui si avvale per l'esecuzione del contratto. Sul piano interpretativo, è intervenuta la circolare 8/E/2018, che sul punto specifica che, in attesa di un successivo documento di prassi, si ribadisce quanto espressamente affermato nel predetto provvedimento dell'agenzia delle Entrate e, esemplificando la stessa Agenzia, sottolinea che se l'impresa A stipula un contratto di appalto con la Pa (X) ed un subappalto o subcontratto con B e C per la realizzazione di alcune delle opere, le prestazioni rese da A ad X saranno necessariamente documentate con fatture elettroniche al pari di quelle da B o da C ad A. Al contrario, laddove B o C si avvalsero di beni e servizi resi da ulteriori soggetti (ipotesi B) per questi rapporti la fatturazione elettronica non sarebbe obbligatoria.

Nelle fatture elettroniche da subappalto e subcontratto, nella predetta accezione, è necessario indicare il Cig o il Cup per la tracciabilità diretta dei flussi finanziari. Dalla ricostruzio-

ne normativa e interpretativa, è chiaro che la fattura elettronica va applicata negli appalti solo nei confronti della stazione appaltante pubblica o da parte di coloro che nell'esecuzione del contratto di appalto sono titolari di contratti di subappalto propriamente detto (vale a dire che esegue direttamente una parte dell'appalto) e di subcontraente (vale a dire colui che per vincolo contrattuale esegue un'attività nei confronti dell'appaltatore e in quanto tale viene comunicato alla stazione appaltante e gli viene imposto il Cig o il Cup).

Si ritiene che siano esclusi tutti coloro che, ad esempio, forniscono beni ad un cliente senza essere direttamente coinvolti nell'appalto principale, con comunicazioni verso la stazione appaltante ovvero con l'imposizione del Cig e Cup. Ad esempio, sembra da escludersi dall'obbligo di fattura elettronica colui che rifornisce beni all'appaltatore senza sapere quale utilizzo ne faccia l'appaltatore stesso. Perché, ad esempio, alcuni beni vengono utilizzati nell'appalto pubblico e il resto in una fornitura privata. Aspettiamo un chiarimento in merito dell'agenzia delle Entrate.

ADEMPIMENTI

Obbligo di e-fattura da applicare a subappalti e subcontratti

Ipotesi esclusione per chi fornisce beni restando fuori dall'appalto



Peso: 27%

IL CORTOCIRCUITO DELLA FATTURAZIONE

Caso A – No all'e-fattura

La società Alfa stipula un contratto d'appalto con una Pa per l'erogazione del servizio di ristorazione (appalto di servizi) e un contratto (no sub-appalto) con Beta per la fornitura di prodotti alimentari. Alfa effettua il servizio di ristorazione anche per altri clienti che non fanno parte della Pa. Beta fattura ad Alfa, consegna i prodotti presso un suo centro di distribuzione e non è a conoscenza del contratto di appalto esistente tra Alfa e la Pa. I prodotti consegnati da Beta ad Alfa vengono utilizzati da Alfa sia per il servizio di ristorazione in favore della Pa che per il servizio di ristorazione effettuato in favore degli altri clienti non Pa

Caso B – Sì all'e-fattura

La società Gamma stipula un contratto d'appalto con una pubblica amministrazione per la fornitura di beni (appalto di fornitura) e l'erogazione del servizio di impiantistica (appalto di servizi) e un subcontratto con

Beta per la fornitura di prodotti elettrici. Gamma comunica alla Pa che i beni saranno forniti da Beta e invia a Beta il Cig da inserire in fattura. Beta fattura i beni a Gamma e li consegna presso la sede della pubblica amministrazione

Caso C - No all'e-fattura

La società Delta stipula un contratto d'appalto con una Pa per la fornitura di prodotti cancelleria (appalto di fornitura) e un contratto (no sub-contratto) con Beta per l'acquisto di tali prodotti. Delta effettua forniture di beni anche in favore di altri soggetti che non fanno parte della Pa. Beta fattura i beni a Delta e li consegna in parte presso la sede della Pa e in parte presso le sedi degli altri clienti di Delta (no Pa). Per Beta risulta difficile e complesso distinguere le forniture consegnate presso la Pa da quelle consegnate presso i soggetti non Pa e inoltre Delta non ha comunicato alla Pa l'esistenza di un subcontraente

DOMANDE



E RISPOSTE

Ⓧ Le società pubbliche rientrano nel nuovo obbligo?

Ⓡ Sulla base della classificazione delle pubbliche amministrazioni, si ritiene che tutte le società pubbliche pur adottando la forma contrattuale dell'appalto pubblico sono escluse dallo specifico obbligo.

Ⓧ Quale definizione di appalto si applica?

Ⓡ La nozione di appalto è quella contenuta nel Dlgs 50/2016. In effetti, molte imprese partecipate pubbliche utilizzano le procedure d'appalto per la gestione delle gare interne. Ciononostante, la nozione di appalto pubblico richiamata dalla norma della fattura elettronica non può prescindere dal fatto che il committente/cessionario sia una pubblica amministrazione propriamente detta.



Peso:27%

Rettifica delle perdite in attesa dell'accertamento principale

Laura Ambrosi

Il giudizio relativo a un accertamento che si limita a rettificare le perdite delle annualità successive è sospeso fino a quando non diventa definitivo l'atto principale che ha originato il maggior reddito precedente. A fornire questa interpretazione è la Cassazione con l'ordinanza 16212/2018 depositata ieri.

In esito a una verifica della GdF, l'agenzia delle Entrate ha notificato a una società un accertamento con il quale assoggettava a tassazione una sopravvenienza attiva derivante dalla rinuncia di un credito commerciale. Da ciò erano scaturiti i provvedimenti con i quali sono state azzerate le perdite riportate/utilizzate negli esercizi successivi.

I provvedimenti sono stati impugnati dinanzi al giudice tributario. E, con riferimento all'ultima annualità, notificata separatamente, la società aveva chiesto che il giudizio fosse sospeso, in attesa della definitività della sentenza re-

lativa agli altri giudizi.

Solo in appello hanno trovato conferma della loro legittimità e la contribuente proponeva ricorso in Cassazione, lamentando, tra i diversi motivi, che per il provvedimento relativo alla rettifica della perdita dell'ultimo periodo di imposta, la commissione non aveva

sospeso il giudizio.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che, secondo il consolidato orientamento della Suprema corte, la sospensione necessaria del processo all'articolo 295 del Codice di procedura civile è applicabile anche nel rito tributario, qualora risultino pendenti, davanti a diversi giudici, procedimenti legati tra loro da un rapporto di pregiudizialità. Occorre a tal fine che la definizione dell'uno costituisca indispensabile presupposto logico giuridico dell'altro, nel senso che l'accertamento dell'antecedente venga postulato con effetto di giudicato, in modo che non possa astrattamente configurarsi

l'ipotesi di conflitto di giudicati (Cassazione 21765/2017).

Nel caso specifico, l'accertamento impugnato, con il quale venivano azzerate le perdite riportate nell'ultimo esercizio, era conseguenziale alle rettifiche operate con gli atti notificati per le annualità precedenti. Pertanto il giudice avrebbe dovuto sospendere il processo in attesa del passaggio in giudicato della sentenza per i periodi d'imposta precedenti.

CONTENZIOSO

Il rosso si determina solo quando il reddito diventa definitivo

I RIFERIMENTI

1. La sospensione

Per l'articolo 295 del Codice di procedura civile il processo è sospeso qualora il giudice (o un altro giudice) debba risolvere una controversia dalla cui definizione dipende la decisione della causa

2. L'altra controversia

Il Dlgs 156/2015 ha inserito nel processo tributario la sospensione della causa se la decisione dipende dall'esito di un'altra lite



Peso: 11%

Norme & Tributi Diritto dell'economia

Investimenti agevolati per le Casse, limite del 5% incrementabile

Alessandro Germani

Dopo la legge di Bilancio 2017, gli investitori previdenziali di lungo termine (casse di previdenza e fondi pensione) beneficiano di un collaudato regime di detassazione qualora investano nell'economia reale.

La misura è rivolta agli enti di previdenza obbligatoria del Dlgs 509/94 e 103/96 e alle forme di previdenza complementare di cui al Dlgs 252/05, destinando somme fino al 5% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente.

Dal punto di vista oggettivo gli investimenti sono stati amplificati, potendo riguardare direttamente azioni o quote di imprese residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See purché dotate di stabile organizzazione in Italia; indirettamente Oicr residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See che investano prevalentemente negli strumenti finanziari precedenti; piani individuali di risparmio (Pir); dal 2018 quote di prestiti, di fondi di credito cartolarizzati erogati od originati per il tramite di piattaforme di prestiti per soggetti finanziatori non professionali, gestite da società iscritte all'articolo 106 del Tub, da istituti di pagamento o da soggetti vigilati operanti nel territorio italiano in quanto autorizzati in altri Stati Ue.

Per le Casse di previdenza obbliga-

toria i redditi degli investimenti, ad eccezione di quelli relativi a partecipazioni qualificate, sono esenti ai fini dell'imposta sul reddito. Stesso discorso vale per i fondi pensione, per i quali, essendo i relativi redditi degli investimenti esenti, non concorrono a formare la base imponibile soggetta alla sostitutiva del 20%. È previsto un holding period di almeno cinque anni e, in caso di cessione anticipata, i redditi realizzati attraverso la cessione e quelli percepiti durante il periodo minimo di investimento sono assoggettati ad imposta sostitutiva in misura corrispondente a quella prevista dalle norme ordinarie (per le casse di previdenza) oppure alla sostitutiva del 20% (per i fondi pensione), unitamente agli interessi ma senza sanzioni. In caso di rimborso o scadenza dei titoli prima dei cinque anni, il reinvestimento va effettuato entro 90 giorni.

Quanto al limite del 5%, la relazione alla legge di Bilancio 2017 ha specificato che questo vale solo ai fini dell'applicabilità dell'agevolazione ma non pone alcun vincolo quantitativo agli investimenti. La circolare 3/E/18 ha chiarito che, raggiunto tale limite, nell'esercizio successivo possono essere effettuati investimenti agevolabili pari al 5% dell'incremento dell'attivo patrimoniale, mentre in caso di decremento non c'è spazio per investimenti agevolabili. La circolare ha

chiarito che i limiti di 30mila euro annui e 150mila euro valgono solo per i Pir e non per questi investimenti.

Altro tema riguarda gli investimenti effettuati prima dell'entrata in vigore dell'agevolazione. La posizione dell'Agenzia è stata di chiusura, definendo agevolabili solo gli investimenti acquistati o sottoscritti dal 2017. Complessivamente, gli investimenti agevolabili effettuati dagli investitori istituzionali sono rivolti a tutti gli ambiti. Infatti, all'origine era agevolato il solo investimento in equity, sia diretto sia indiretto, ma non anche il debito. Successivamente, un'importante apertura c'è stata col Dl 50/17, che ha aggiunto fra gli investimenti agevolabili per gli istituzionali anche quello nei Pir. Poiché i Pir sono rivolti sia all'equity sia al debito, la distorsione è stata superata. Infine, la legge di Bilancio 2018 ha aperto alle nuove forme di peer to peer lending. A questo punto gli ingredienti per sostenere l'economia reale ci sono tutti.

PREVIDENZA

Il tetto si calcola sull'aumento dell'attivo patrimoniale

Detassazione estesa anche ai Pir e al peer to peer lending



Peso: 15%

Norme & Tributi Diritto dell'economia

I moduli unificati per il commercio vincolano gli enti locali

Guglielmo Saporito

Publicati sulla «Gazzetta ufficiale» gli schemi informatizzati da utilizzare per l'inizio delle attività edili (Cila, Scia, Cil, permessi di costruire) e per le attività commerciali (panifici, tintolavanderie, somministrazioni alimenti a domicilio, distributori automatici, autorimesse).

Si tratta dell'attuazione della legge Madia (126/2016) e delle tabelle allegate al decreto legislativo 222/2016. Chi intende iniziare un'attività, sospenderla o sostituirsi in subingresso, può fare affidamento sulla nuova modulistica a livello nazionale: i moduli sono vincolanti anche per le amministrazioni locali. Istanze, dichiarazioni, segnalazioni per l'avvio di attività produttive sono quindi standard, e potranno essere informatizzati e compilati online. Ne dovrebbe avere vantaggi la

libera concorrenza, in quanto dall'unificazione dei modelli derivano livelli omogenei delle prestazioni fornite dalle pubbliche amministrazioni. In altri termini, i diritti civili e sociali sono garantiti sull'intero territorio nazionale e potranno agevolare ed attrarre investimenti.

I moduli saranno pubblicati sui siti delle singole amministrazioni ed esauriscono le documentazioni che possono essere richieste. In altri termini, le amministrazioni non possono chiedere informazioni e documenti ulteriori (principio di esaustività), mentre l'eventuale richiesta di documenti integrativi che non corrispondono agli schemi per i fatti al livello di conferenza unificata costituiscono illecito disciplinare per i funzionari e gli operatori allo sportello. Un primo passaggio era già avvenuto con l'edilizia, perché dapprima con le tabelle pubbli-

cate nella Gazzetta del 26 novembre 2016 e con il successivo glossario delle attività libere (7 aprile 2018), in tutte le regioni si può disporre di un elenco dettagliato delle attività con il relativo regime amministrativo. Vi sarà così certezza degli obblighi, perché è vietata la richiesta di informazioni e documenti ulteriori.

Con l'unificazione dei modelli, si compie un passo verso l'ormai prossima (agosto 2018) individuazione degli atti delle pubbliche amministrazioni che possono essere rimessi anche a professioni organizzate in ordini o collegi, facoltà prevista anche attraverso le agenzie per le imprese (legge 180/2011): conoscendo gli adempimenti, con dichiarazioni asseverate, le professioni e le strutture ausiliarie (come già i Caf nel settore fiscale) potranno così agevolare le iniziative economiche.

SEMPLIFICAZIONI

Non ammesse deroghe agli schemi informatizzati pubblicati in Gazzetta

IN BREVE

1. La novità

Chi intende avviare una delle attività regolate dagli schemi può fare affidamento sulla nuova modulistica appena approvata. Negli elenchi sono comprese attività commerciali ed edili

2. I vincoli

I moduli appena licenziati saranno pubblicati in forma telematica sui siti delle singole amministrazioni: esauriscono la documentazione che può essere richiesta dalla Pa a livello locale



Peso: 12%



Massimo scoperto, commissione fuori dall'usura

La commissione di massimo scoperto non può essere presa in considerazione ai fini dei tassi usurari insieme agli interessi di conto corrente. Il tutto – va precisato – vale prima dell'entrata in vigore dell'articolo 2-bis del decreto legge 185/2008.

Le Sezioni unite della Cassazione con la sentenza 16303/18 hanno precisato che per il periodo anteriore all'entrata in vigore della legge 185 (il richiamato articolo 2-bis) – periodo nel quale rientra interamente il rapporto portato poi in giudizio, chiuso nel marzo 2008 – esso non era previsto, come aveva chiarito anche la Banca d'Italia con le «Istruzioni per la rilevazione del tasso effettivo globale medio ai sensi della legge sull'usura» emanate il 30 luglio 1996 e confermate fino al secondo trimestre 2009.

Le istruzioni espressamente escludevano le commissioni di massimo scoperto dalla rilevazione del tasso effettivo globale medio (Tegm) da indicare nei decreti ministeriali previsti dall'articolo 2, comma 1, della legge 108/1996, disponendo che la loro entità fosse rilevata separatamente.

Le Sezioni unite hanno evidenziato come nel periodo precedente all'entrata in vigore dell'articolo 2bis del decreto legge 185/2008 per calcolare gli interessi globali ai fini dell'usura si dovessero effettuare due conteggi. E quindi con un primo considerare gli interessi applicati sulla commissione di massimo scoperto e la soglia computata sugli interessi praticati normalmente. A fronte dei due conteggi si deve effettuare una compensazione e solo alla fine di questo calcolo è

possibile affermare se ci si trovi o meno nell'area usura.

Bocciato l'orientamento (sentenza 12028/10) in base al quale la seconda sezione penale aveva affermato che il chiaro tenore letterale del quarto comma dell'articolo 644 del Codice penale (secondo il quale per la determinazione del tasso di interesse usurario si tiene conto delle commissioni, remunerazioni eccetera) impone di considerare rilevanti ai fini della determinazione della fattispecie di usura, tutti gli oneri che un utente sopporti in connessione con il suo uso del credito.

—N. T.

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Le Sezioni unite fanno chiarezza sulle modalità di calcolo



Peso:8%

Prove nazionali di cybersicurezza

a pagina 32

nòva.tech

Cosa cambia con la direttiva Nis

Le regole europee entrano in vigore domenica: obblighi di comunicazione e coordinamento per le aziende fornitrici di servizi essenziali e digitali

Prove nazionali di cybersicurezza

Giancarlo Calzetta

L'innovazione digitale è un'ascia a doppio taglio: le aziende non possono fare a meno di adottare le tecnologie più moderne se vogliono restare competitive, ma così facendo si espongono agli attacchi informatici. Il numero di quelli andati a buon fine è salito vertiginosamente negli ultimi anni perché le difese delle aziende restavano deboli, mentre la legislazione in tema scarseggiava, ma le cose iniziano a smuoversi. Dopo il grande clamore suscitato dal Gdpr, la normativa per la protezione dei dati sensibili divenuta effettiva lo scorso mese, è arrivato il momento del Nis, la direttiva europea tesa a migliorare le difese delle infrastrutture critiche degli Stati membri, puntando con una particolare enfasi sulla intelligence e prevenzione.

La direttiva Nis è stata recepita dall'Italia con un decreto legislativo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 9 giugno e diverrà effettivo a partire da domenica prossima 24 giugno. Il suo scopo è quello di assicurare che le aziende fornitrici di servizi essenziali, siano esse pubbliche o private, siano dotate di difese informatiche adeguate a evitare continuità e qualità dei servizi erogati.

Cosa e chi deve fare

Come ormai da prassi nelle direttive europee, sebbene gli stati membri avessero la possibilità di farlo, nel decreto non viene specificato quali siano le tecnologie da mettere in opera

per rendere "adeguate" le difese aziendali, ma c'è di buono che non sembrano essere necessarie misure eccezionali rispetto a quelle già rese necessarie dal Gdpr e dalle normali buone pratiche di sicurezza informatica. Inoltre, l'applicazione del Nis riguarda principalmente le aziende che verranno identificate come Operatori di servizi essenziali (Ose) o fornitori di servizi digitali, cioè se forniranno tramite Internet o dispositivi informatici uno o più servizi essenziali per il mantenimento di attività sociali e/o economiche fondamentali e se in caso di attacco informatico dovessero verificarsi effetti negativi con ricadute importanti.

La legge appena approvata resta molto fedele al testo della direttiva europea e identifica otto settori di intervento: energia, trasporti, banche, mercati finanziari, sanità, fornitura e distribuzione di acqua potabile, infrastrutture digitali, servizi digitali (quali motori di ricerca, servizi cloud e piattaforme di commercio elettronico).

Cinque ministeri competenti si occuperanno di identificare entro il 9 novembre i requisiti specifici delle Ose e fungeranno da coordinamento per la circolazione delle informazioni: ministero per lo Sviluppo economico, Infrastrutture e Trasporti, Economia, Salute, Ambiente e territorio.

Obbligo di comunicazione

Mentre dal punto di vista tecnico l'impatto del NIS è relativamente ridotto, il vero cuore della nuova legge riguarda l'obbligo per le Ose di comunicare

gli incidenti informatici subito e la formazione di una infrastruttura a livello internazionale che permetta di condividere queste informazioni con tutti gli operatori che potrebbero essere interessati dallo stesso tipo di attacco. Per farlo, ogni stato si doterà di sistema di comunicazione facente capo a una autorità competente che si farà carico di ridistribuire l'informazione a livello locale e internazionale tramite un ente che funga da "punto di contatto".

Nel caso dell'Italia, quando si verificherà un incidente informatico, l'Ose dovrà comunicarlo alla sua autorità competente la quale, a sua volta, lo comunicherà al Dis per valutarne la rilevanza internazionale e avviare l'eventuale procedura di diffusione agli altri Stati. Inoltre, il Cert-PA e il Cert Nazionale verranno fusi in un'unica entità chiamata Csirt che gestirà le segnalazioni. In caso di incidenti informatici gravi, anche le aziende non Ose saranno tenute a informare le autorità a cui fa capo il loro settore di attività.

La mancata comunicazione degli incidenti o la mancata messa in pratica di misure di sicurezza adeguate verranno punite a "posteriori", solo in seguito a incidenti, con sanzioni che andranno da 12mila a 120mila euro.



Peso: 1-1%, 32-34%

L'ecosistema del Nis

CSIRT - Computer security incident response team

Definisce le procedure per la prevenzione e la gestione degli incidenti informatici, riceve le notifiche di incidente e ne informa le autorità competenti Nis, garantisce la collaborazione nella rete di Csirt

ATTORI ECONOMICI INTERESSATI

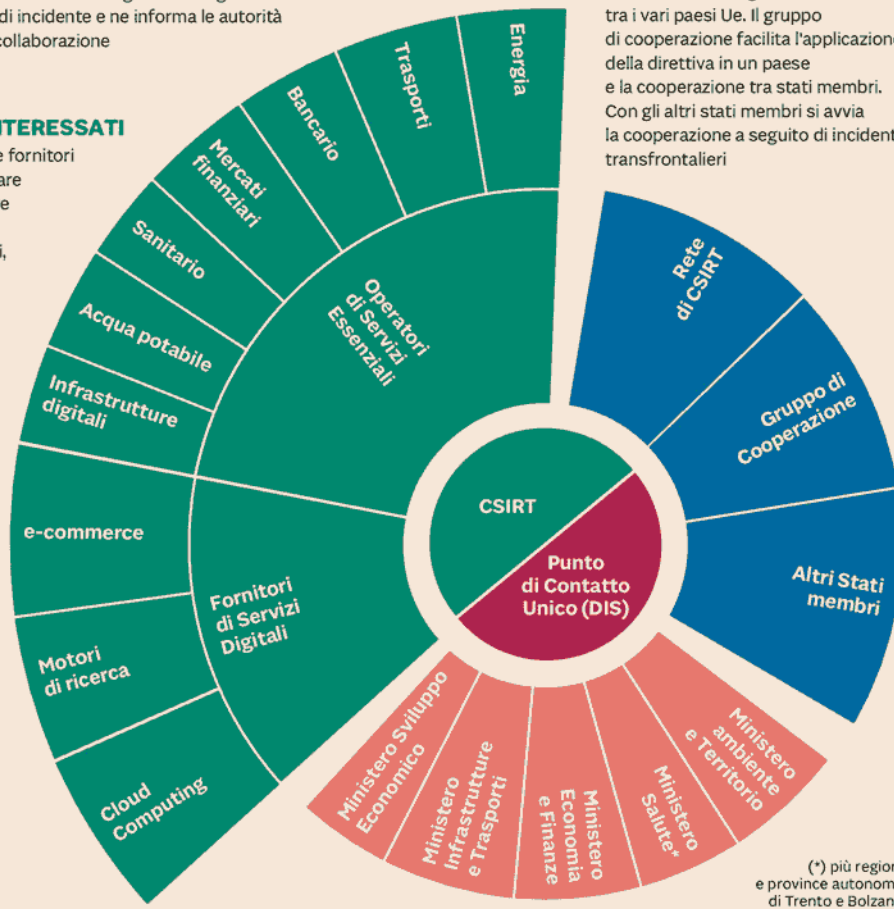
Operatori di servizi essenziali e fornitori di servizi digitali devono adottare misure tecniche e organizzative per la gestione dei rischi e la prevenzione degli incidenti, per garantire la continuità del servizio

DIS - Dipartimento informazioni per la sicurezza

Svolge a livello nazionale una funzione di coordinamento delle questioni relative alla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi e un'attività di cooperazione a livello europeo

AUTORITÀ COMPETENTI NIS

Responsabili per l'attuazione del decreto, vigilano sulla sua applicazione ed esercitano le relative potestà ispettive e sanzionatorie. Devono identificare gli Operatori di servizi essenziali



MECCANISMI DI COOPERAZIONE EUROPEA

La rete di Csirt serve a veicolare le informazioni sugli incidenti tra i vari paesi Ue. Il gruppo di cooperazione facilita l'applicazione della direttiva in un paese e la cooperazione tra stati membri. Con gli altri stati membri si avvia la cooperazione a seguito di incidenti transfrontalieri

OBBLIGHI PER TUTTI

A prescindere dall'inquadramento secondo il Nis, tutti i fornitori di servizi digitali hanno l'obbligo di comunicare l'incidente informatico nei seguenti casi:

1. Indisponibilità di un servizio che copra almeno 5 milioni di utenti in Europa, per oltre un'ora
2. Perdita di dati che interessi oltre 100mila utenti nella Ue
3. Incidente che abbia generato danni materiali per oltre 1 milione di euro per almeno un utente
4. Incidente che abbia generato rischi per la pubblica incolumità

COME CI SIAMO ARRIVATI

Le tappe della cybersecurity

2012 - Legge 133/2012 sul Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica

2013 - Dpcm 24 gennaio: disegnata la prima architettura nazionale cyber; avviato il Tavolo tecnico imprese; adottata la prima strategia nazionale

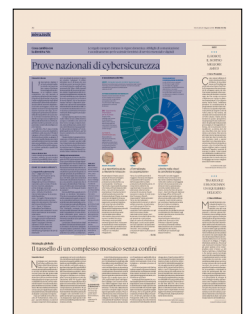
2014 - Operativi Cert-PA e Cert-N

2015 - Istituito il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica

2016 - Il 6 luglio il Parlamento Ue vara la Direttiva sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi dell'Unione (Direttiva Nis)

2017 - Dpcm 17 febbraio: razionalizza l'architettura nazionale cyber; adottato il nuovo Piano nazionale per la sicurezza cibernetica

2018 - Emanato il D.Lgs n.65 del 18 maggio 2018 di recepimento della Direttiva Nis, che entra in vigore il 24 giugno: diventa operativo il Csirt. Entro il 9 novembre 2018 le Autorità competenti Nis dovranno identificare gli Operatori di servizi essenziali



Peso: 1-1%, 32-34%

La polemica

SE PAGA SOLO
IL 4 PER CENTO

Marco Ruffolo

L'annuncio delle Fiamme Gialle di avere recuperato 2,3 miliardi da mille grandi evasori, ha dato il destro a Salvini per lanciare due precisi messaggi.
pagina 22

Tasse

Con il maxicondono di Salvini solo il 4% pagherà il dovuto

Il ministro: sanatoria per le cartelle sotto i 100 mila euro. Riguarda 20 milioni di debitori su 21. Intanto la Finanza scova mille grandi evasori per 2,3 miliardi

MARCO RUFFOLO, ROMA

L'annuncio delle Fiamme Gialle di avere recuperato 2,3 miliardi da mille grandi evasori, ciascuno dei quali ha quindi sottratto in media al fisco oltre 2 milioni di euro, ha dato il destro al vicepremier Matteo Salvini per lanciare due precisi messaggi. Il primo è che la vera colpa dell'evasione fiscale ricade su pochi grandi contribuenti. Il secondo, conseguenza del primo, è che bisogna condonare le cartelle di tutti quei cittadini che hanno un debito con il fisco inferiore a 100 mila euro. La stessa nota della Guardia di Finanza, in occasione del 244esimo anniversario della sua fondazione, si inserisce perfettamente in questa nuova lettura del fenomeno evasione. Sotto il titolo "la disfatta dei mille grandi evasori fiscali", il comunicato delle Fiamme Gialle esordisce così: «Non si tratta di piccoli commercianti, artigiani e imprenditori, che rappresentano l'ossatura economica del Paese - sempre da tutelare - e che magari hanno omesso di rilasciare uno scontrino. Parliamo invece dei grandi evasori, ossia di quei soggetti fiscalmente pericolosi i cui patrimoni sono espressione diretta dei gravi reati tribu-

tari o economico-finanziari commessi». Immediato il commento di Salvini, che ancora una volta ha oscurato mediaticamente il ministro competente, in questo caso il responsabile dell'Economia Giovanni Tria: «Ora tocca al governo - ha detto il vicepremier - ridurre le tasse e, da subito, chiudere tutte le cartelle esattoriali di Equitalia per cifre inferiori ai 100 mila euro, per liberare milioni di italiani incolpevoli ostaggi, e farli tornare a lavorare, sorridere e pagare le tasse». Qualche giorno fa, Salvini aveva anche quantificato il prezzo assai contenuto del prossimo condono, ribattezzato pace fiscale: «Mi dai il 15% di quel che ci devi e torniamo pari e patta».

I conti sono presto fatti. Se un contribuente non si è messo in regola quando il fisco lo ha avvisato con la lettera, e se non ha pagato neppure quando gli è arrivata la cartella, poniamo, da 50 mila euro, basterà tra breve che ne versi 7.500, e ogni suo debito scomparirà.

Ci sono almeno due conseguenze del doppio messaggio di Salvini che vanno prese in considerazione. La prima è che a conti fatti, su 21 milioni di italiani che hanno un debito con il fisco, i contribuenti che dovranno pagare

l'imposta senza sconti saranno solo 840 mila. Infatti, basta leggere una delle ultime audizioni del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, per scoprire che ad avere una cartella esattoriale sopra i 100 mila euro è appena il 4% dei 21 milioni di debitori fiscali. Il condono dovrebbe quindi interessare il 96 per cento di loro, ossia 20 milioni 160 mila persone. Di questi, più di 11 milioni hanno un debito entro i mille euro, oltre 3 milioni devono al fisco tra 10 mila e 100 mila euro.

Ma siamo sicuri che l'evasione si annidi solo tra i grandi contribuenti? In realtà, se si legge l'ultima relazione sull'evasione fiscale della Commissione Giovannini, ci si rende conto che la propensione a evadere (data dal rapporto tra il gettito evaso e quello dovuto) è molto più alta per l'Irpef a carico di lavoratori autonomi e imprese (68,5% con una evasione di 33 miliardi) che per l'Ires, destinata soprattutto alle società di capitali e quindi di maggiori dimensioni (25,6% con una evasione di



Peso: 1-2%, 22-53%

9,2 miliardi).

C'è poi un secondo aspetto, più immediato e pratico: annunciare una sanatoria che non si limita, come oggi, alla cancellazione di interessi di mora e sanzioni, ma che estingue anche l'85% dell'imposta, non può non avere effetti sulla rottamazione delle cartelle in corso. Perché aderire subito quando si potrà pagare ancora meno in futuro?

Pace fiscale, oltre la metà sono mini-cartelle

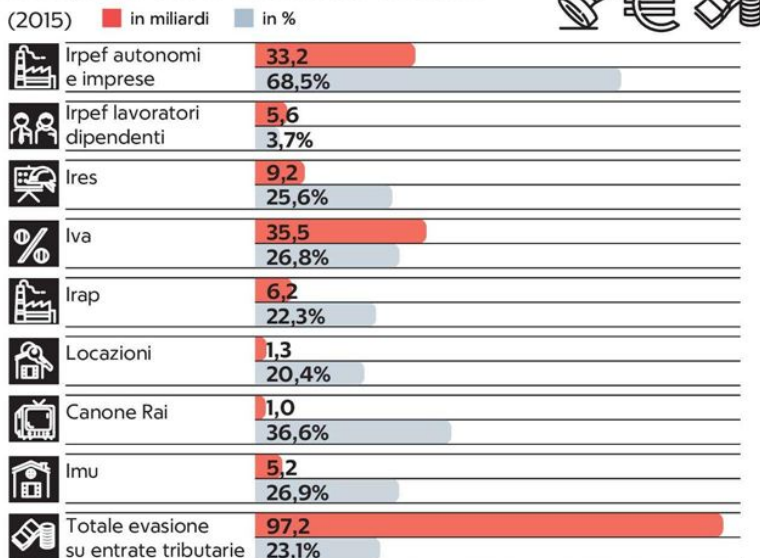
1 La platea del condono
Sono circa 21 milioni gli italiani che hanno un debito con il fisco. Il 96% deve pagare cartelle sotto i 100 mila euro. Il 4% ha debiti sopra i 100 mila euro

2 La fascia bassa
Il grosso delle cartelle riguarda debiti sotto i mille euro, poco più di 11 milioni di contribuenti (53,6%). Il 27,5% ha un debito tra mille e 10 mila euro

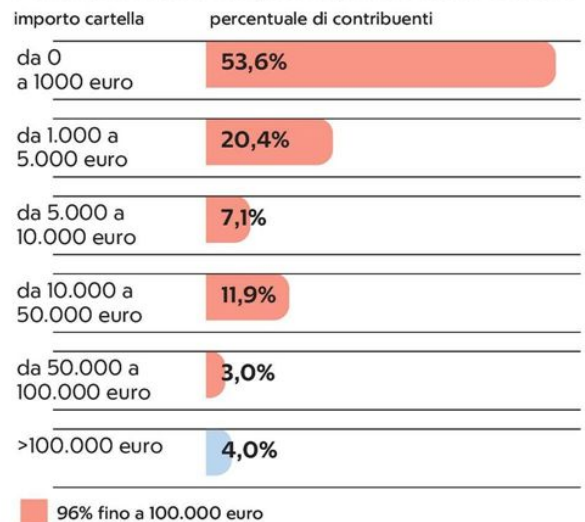
3 La fascia alta
Le cartelle più ricche che potrebbero essere ammesse al condono, da 50 a 100 mila euro, riguardano soltanto il 7% dei contribuenti

I numeri

Le imposte evase e il tasso di evasione



I debiti fiscali divisi per importo delle cartelle



LA ROTTAMAZIONE DELLE CARTELLE

Le regole per aderire
alle definizioni agevolate
dei carichi di Equitalia
e Agenzia Entrate Riscossione

Come fare pace con le cartelle

Entro il 2 luglio l'agente della riscossione dovrà comunicare le somme dovute da chi ha chiesto la definizione agevolata

di **Luigi Lovecchio**

Il 2 luglio (poiché il 30 giugno cade di sabato) arrivano le prime scadenze della seconda versione della rottamazione, recata nell'articolo 1 del decreto legge 148/17. In particolare, entro quella data l'agente della riscossione deve trasmettere la comunicazione delle somme dovute per la rottamazione dei carichi 2017 nonché la liquidazione delle rate non versate alla fine del 2016, con riferimento a dilazioni pendenti al 24 ottobre 2016.

La procedura entra dunque nel vivo e il debitore è posto davanti alle prime scelte decisive. Prima di esaminare le problematiche di questa fase, è utile riepilogare brevemente le regole di riferimento.

Quanto viene qui precisato si riferisce alla normativa attualmente in vigore. Eventuali, prossimi interventi in materia di definizione agevolata di liti o cartelle - le ipotesi, ventilate nelle ultime settimane, della cosiddetta «pace fiscale» - non

vengono qui considerati. Le indicazioni operative sono quindi quelle valide per le due operazioni di rottamazione avviate nella precedente legislatura.

I soggetti ammessi

Possono beneficiare della nuova rottamazione tre tipologie di fattispecie:

- i carichi affidati fino al 31 dicembre 2016 non inclusi nella precedente procedura di definizione agevolata;
- i carichi affidati fino al 31 dicembre 2016, inclusi nell'istanza presentata entro il 21 aprile 2017, per i quali il debitore ha ricevuto comunicazione di rigetto per non avere versato tutte le rate scadute a fine 2016, relative a dilazioni in corso al 24 ottobre 2016;



■ i carichi affidati dal primo gennaio al 30 settembre 2017.

Le entrate ammesse

Possono rientrare nella definizione agevolata tutte le entrate, con la sola eccezione di quelle elencate nell'articolo 6, comma 10 del decreto legge 193/16. Si tratta in particolare di:

- dazi, accise e Iva all'importazione;
- somme derivanti da sentenze di condanna della Corte dei Conti;
- somme pretese a titolo di recupero di aiuti di Stato illegittimi;
- sanzioni di carattere penale;
- sanzioni diverse da quelle collegate alla violazione di obblighi tributari ovvero di carattere contributivo.

Con riferimento alle multe per violazioni del codice della strada, la definizione comporta l'abbandono degli interessi moratori, anche sotto forma di maggiorazioni semestrali.

I rapporti con le dilazioni pregresse

Con riferimento alla definizione dei carichi affidati all'agente della ri-

scossione al 31 dicembre 2016, si distinguono le rateazioni in corso al 24 ottobre 2016.

La norma di riferimento dispone, in particolare, che per tali rateazioni l'accesso alla sanatoria è condizionato al pagamento delle rate scadute a fine 2016. Se si ricade in questa situazione, dopo aver presentato l'istanza di definizione entro il 15 maggio scorso, l'agente della riscossione procederà alla liquidazione delle somme scadute a fine 2016 con un'apposita comunicazione, da inviarsi entro il 2 luglio.

Il pagamento del dovuto dovrà avvenire in un'unica soluzione entro la fine del mese di luglio. In mancanza di tempestivo e integrale pagamento, l'istanza non potrà avere alcun seguito. Nell'ambito della definizione dei carichi 2017, invece, le rateazioni decadute non hanno mai alcuna rilevanza.

Le regole tornano a essere unitarie, inoltre, con riferimento a piani di rientro in corso alla data di presentazione dell'istanza di definizione. In questa eventualità, sono sospese *ope legis* tutte le rate in scaden-

za successivamente alla trasmissione della domanda. Si evita così di pagare somme che in parte non potranno essere recuperate dal costo della rottamazione. Gli importi pagati a titolo di sanzioni, interessi di mora e interessi da dilazione non sono infatti deducibili.

Inoltre, omettendo il pagamento della prima rata, in scadenza a luglio (per le rottamazioni 2017) ovvero a ottobre 2018 (per le rottamazioni ante 2017), si decade dalla definizione agevolata, conservando però il diritto alla ripresa della precedente dilazione. In questo caso, l'agente della riscossione procederà d'ufficio a suddividere il debito residuo per il numero di rate non pagate del piano originario.

Nelle risposte date a Telefisco 2018 - ancora disponibili sul sito

60
giorni

Per somme aventi
natura tributaria
60 giorni di tempo
per l'impugnazione



Peso: 7-20%, 8-50%, 9-66%

**[ATTI INTERRUPTIVI]**

Se il ripensamento arriva fuori tempo massimo

Ho una cartella notificatami il 31 dicembre 2016, derivante dall'iscrizione a ruolo di una multa amministrativa dell'Ispettorato del lavoro, per avere nel 2009 inviato una raccomandata con un giorno di ritardo. Sono poi trascorsi alcuni anni, nelle more di due ricorsi amministrativi, peraltro infruttuosi. L'iniziale importo di 170 euro è arrivato a 290 euro. Non ho impugnato la cartella esattoriale, né ho (ancora) pagato. Ho presentato istanza con la prima rottamazione, ma è stata respinta, con comunicazione verbale di un funzionario, secondo cui quel tipo di contravvenzione non era compreso nel beneficio. Oggi potrei riprovare a chiedere la nuova rottamazione? Risulta ampliata la tipologia di "debiti" dichiarati ammissibili al beneficio? In caso negativo, mi conviene pagare allo sportello per avere l'importo effettivo alla data?

La risposta è negativa. Anche per la rottamazione-bis prevista dal Dl 148/2017, infatti, continuano a non rientrare nella definizione agevolata i carichi relativi a risorse proprie tradizionali dell'Unione europea (ad esempio i dazi doganali, ma non le altre imposte gestite

dall'agenzia delle Dogane e dei Monopoli come le accise); Iva all'importazione; crediti derivanti da pronunce della Corte dei conti; somme dovute a seguito di recupero di aiuti di Stato dichiarati incompatibili con la normativa dell'Unione europea; multe, ammende e sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna; sanzioni diverse da quelle irrogate per violazioni tributarie e/o contributive (si pensi alle sanzioni Antitrust, Consob, Banca d'Italia, al lavoro nero, al riciclaggio, alle sanzioni valutarie e così via); sanzioni amministrative per violazioni del Codice della strada di cui all'articolo 6, comma 10, del Dl 193/2016, per cui è comunque possibile definire gli interessi, sempre che la riscossione sia stata affidata all'Agenzia.



Peso:29%

**[PRELIEVI NON TRIBUTARI]****Il perimetro applicativo
tra imposte locali e multe**

La definizione agevolata (rottamazione) riguarda anche le cartelle e/o ingiunzioni per il tributo Ici?

Rientrano automaticamente nella definizione tutte le entrate locali (Imu, Tarsu, eccetera) di natura tributaria e quelle relative a violazioni del Codice della strada, nella misura in cui l'ente impositore, per sua scelta, ha affidato la riscossione all'agenzia delle Entrate-Riscossione (ex Equitalia). Per le entrate riscosse in proprio dagli enti locali, oppure avvalendosi dei concessionari locali ex articolo 53 del decreto legislativo 446/97, invece, l'ammissione alla rottamazione - sia nella prima edizione che nella seconda - è condizionata ad un'apposita scelta dell'ente in tal senso. In particolare, per la prima

rottamazione, l'articolo 6-ter del Dl 193/2016 ha previsto la facoltà di deliberare l'accesso alla definizione agevolata, purché entro il 31 marzo 2017. Per la rottamazione-bis, l'articolo 1, comma 11-quater, del Dl 148/2017 ha ulteriormente previsto tale possibilità per le ingiunzioni fiscali notificate sino al 16 ottobre 2017, purché la riammissione avvenga (quindi sia avvenuta) entro il 5 febbraio 2018.



LE REGOLE GENERALI



NIENTE SANZIONI E INTERESSI DI MORA

Il contribuente che aderisce alla rottamazione può pagare solo le somme iscritte a ruolo a titolo di capitale, di interessi legali e di aggio della riscossione. Non sono dovuti dunque le sanzioni tributarie, gli interessi di mora, ma anche le sanzioni e somme aggiuntive che gravano su crediti previdenziali



VIOLAZIONI CODICE DELLA STRADA

La rottamazione riguarda anche i ruoli relativi alle violazioni amministrative al Codice della strada (quelle che comunemente sono chiamate «multe»). Sono escluse solo le violazioni di natura penale e le altre sanzioni amministrative. In questo caso però l'adesione alla rottamazione consente solo uno sconto degli interessi sulle sanzioni amministrative



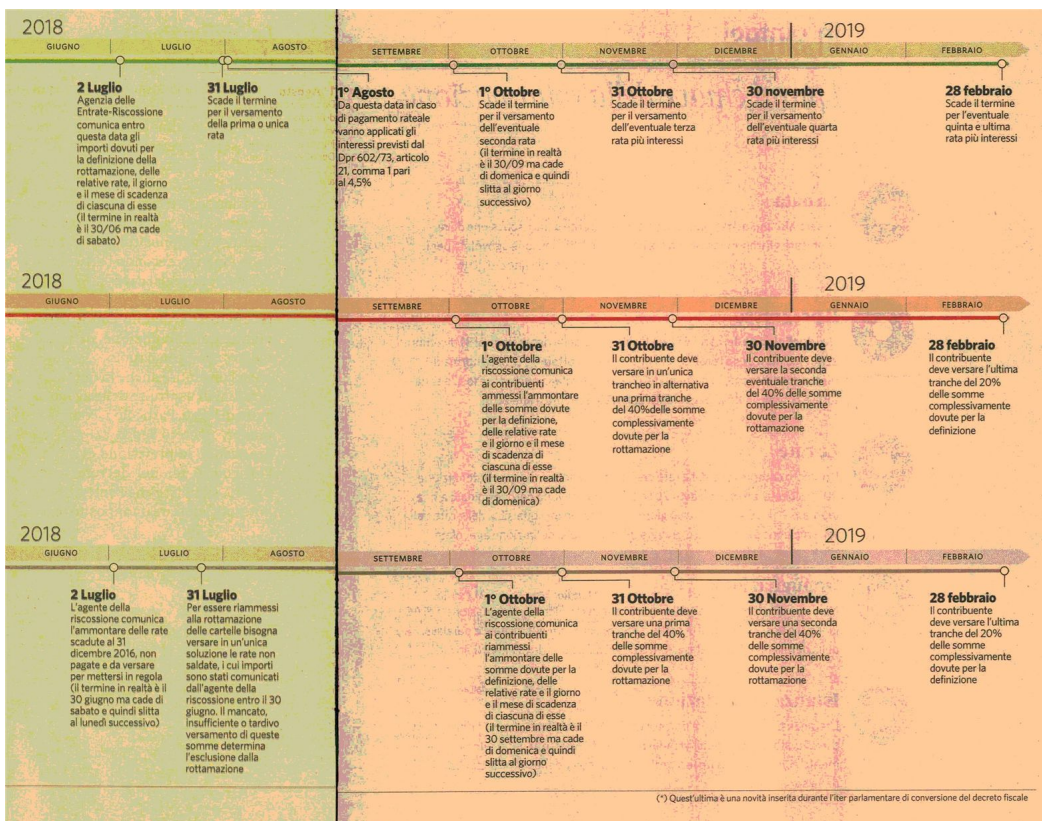
GLI IMPORTI ESCLUSI

Sono esclusi dalla definizione agevolata i carichi relativi a: risorse proprie tradizionali Ue (come dazi doganali Iva riscossa all'importazione); somme dovute a titolo di recupero di aiuti di Stato; crediti derivanti da pronunce di condanna della Corte dei conti; multe, ammende e sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna

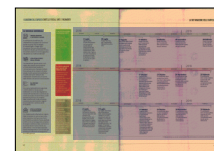


STOP A IPOTECHE E PIGNORAMENTI

Con l'adesione alla rottamazione, l'agente della riscossione non può avviare nuove azioni esecutive o iscrivere nuovi fermi amministrativi e ipoteche (tranne quelli già iscritti) e non può proseguire le procedure di recupero coattivo avviate, purché non si sia ancora tenuto il primo incanto con esito positivo o non sia stata presentata istanza di assegnazione o non sia stato già emesso provvedimento di assegnazione dei crediti pignorati



(*) Quest'ultima è una novità inserita durante l'iter parlamentare di conversione del decreto fiscale



Peso: 79%

**[GIURISPRUDENZA]****Le sentenze di Cassazione
sulla prescrizione**

Una cartella, relativa a debiti verso l'agenzia delle Entrate per imposte dell'anno 2006 - Irap, Irpef, addizionali Irpef e Iva - e notificata in maniera regolare dall'agente della riscossione il 15 novembre 2010, non è stata pagata. Dando per scontato che non vi siano stati atti interruttivi della prescrizione (successive notifiche), per comprendere meglio gli effetti della sentenza della Cassazione a Sezioni unite n. 23397/2016, si chiede:

1. Visto che sono trascorsi più di cinque anni dalla notifica della cartella esattoriale, le imposte si possono ritenere prescritte, oppure la prescrizione senza ulteriori eventuali atti interruttivi avverrà nel novembre 2020 (dopo dieci anni)?
2. La prescrizione quinquennale riguarda solo gli interessi e le sanzioni maturati sulle imposte non versate?

La Corte di cassazione, a Sezioni unite, con la sentenza 23397 del 17 novembre 2017, ha precisato che, in caso di mancata impugnazione della cartella di pagamento nel termine decadenziale di legge, il debito tributario e/o contributivo si prescrive nel più breve termine di cinque anni rispetto a quello ordinario di dieci anni. Se, invece, l'atto viene impugnato e su di esso si forma il giudicato, la prescrizione è sempre decennale, in ragione dell'articolo 2953 del Codice civile. Ciò premesso, in base all'articolo 2938 del Codice civile, il giudice non può rilevare d'ufficio la prescrizione. Pertanto, è opportuno che, ove notificata, il contribuente faccia valere, in sede di ricorso introduttivo avverso la successiva intimazione di pagamento, la prescrizione mediante la formulazione di uno specifico motivo.



LA RATEAZIONE DEI PAGAMENTI

Le opportunità e i costi
per suddividere su più date
i versamenti di imposte,
sanzioni e interessi

Rate, soluzione sempre aperta

**La strada percorribile per le maggiori imposte dovute
dopo l'accertamento da parte dell'agente della riscossione**

di **Rosanna Acierno**

È sempre possibile pagare a rate sia le imposte dovute in base alla dichiarazione dei redditi a titolo di saldo e di acconto, che le maggiori imposte dovute a seguito di controllo e/o accertamento, affidate all'agente della riscossione.

Imposte dovute da dichiarazione dei redditi

Secondo quanto stabilito dall'articolo 17 del Dpr 435/2001, quest'anno gli importi dovuti sulla base della dichiarazione dei redditi, Iva e Irap, a titolo di saldo e di acconto, devono essere pagati entro il 2 luglio 2018 (il 30 giugno cade di sabato) per i soggetti cosiddetti "solari".

Tuttavia, i versamenti descritti possono essere effettuati entro il trentesimo giorno successivo con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo.

Così come chiarito dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 128/E del 6 giugno 2007, se la scadenza cade di sabato o di giorno festivo, come avviene quest'anno, il termine di 30 giorni per il versamento con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo decorre dal primo giorno feriale successivo, termine ultimo per effettuare i versamenti senza maggiorazione.

Pertanto, in relazione ai soggetti solari, i termini sono quindi stabiliti al:

- 2 luglio 2018, senza la maggiorazione dello 0,40%;
- 1° agosto 2018, con la maggiorazione dello 0,40% che comporta, in



virtù dell'articolo 37, comma 11 bis del decreto legge 223/2006, l'ulteriore differimento al 20 agosto 2018 per effetto del periodo feriale.

La dilazione del pagamento delle imposte dovute in base alla dichiarazione dei redditi. Tutto ciò premesso, così come stabilito dall'articolo 20 del decreto legislativo 241/1997, su opzione del contribuente, è possibile dilazionare i versamenti delle somme dovute a titolo di saldo e di acconto in rate mensili di uguale importo, con la maggiorazione degli interessi del 4% annuo (corrispondente allo 0,33% mensile) a decorrere dal giorno successivo a quello di scadenza della prima rata fino alla data di scadenza della seconda, a condizione che il relativo pagamento sia completato entro il mese di novembre.

La dilazione per i titolari di partita Iva. Per i soggetti titolari di partita Iva:

- la prima rata del pagamento delle somme dovute a titolo di saldo e di acconto scade il giorno stabilito per il versamento in una unica soluzione;
- le rate successive alla prima devono essere pagate entro il giorno 16 di ciascun mese di scadenza.

In particolare, per effetto delle modifiche ai termini di versamento apportate dal Dl 193/2016, il versamento della prima rata, senza la

maggiorazione dello 0,40%, scade il 30 giugno 2018. Tuttavia, poiché come già accennato il 30 giugno 2018 cade di sabato, il versamento della prima rata è differito al 2 luglio 2018.

La seconda rata, con i relativi interessi, deve essere versata entro il 16 luglio 2018.

La terza rata, che scadrebbe il 16 agosto 2018, viene invece differita al 20 agosto 2018, in considerazione del periodo feriale, senza applicazione di ulteriori interessi per il periodo 17-20 agosto, in virtù dell'articolo 37, comma 11 bis del Dl 223/2006.

Infine, le rate successive devono essere versate il 17 settembre perché il 16 settembre cade di domenica), il 16 ottobre e il 16 novembre 2018.

Qualora poi i soggetti titolari di partita Iva optassero per il versamento con la maggiorazione dello 0,40%, il differimento del pagamento di 30 giorni dal 2 luglio 2018 scade il 1° agosto 2018, che comporta, in virtù dell'articolo 37, comma 11 bis del Dl 223/2006, l'ulteriore differimento al 20 agosto 2018 per effetto del periodo feriale.

Tuttavia, poiché il 20 agosto 2018 scade anche il versamento della seconda rata, su tale ultima seconda rata non sono dovuti interessi.

La dilazione per gli altri soggetti. Per tutti gli altri contribuenti:

- la prima rata scade il giorno stabilito per il versamento in una unica soluzione ossia il 2 luglio 2018, analogamente ai contribuenti titolari di partita Iva;

- le rate successive alla prima devono essere pagate entro la fine di ciascun mese e, in particolare, entro il 31 luglio 2018 occorre versare la seconda rata, con applicazione dei previsti interessi.

Qualora poi i predetti contribuenti non soggetti Iva optassero per il versamento con la maggiorazione dello

4%
Interessi

Il contribuente può dilazionare le cifre con maggiorazione del 4% annuo



**[SUCCSSIONI]****In caso di decesso eredi
«salvi dalle sanzioni»**

Nel caso di rateazioni in corso, ex articolo 3 bis del Dlgs 462-1997, alla data del decesso, le sanzioni devono essere pagate dagli eredi? In caso negativo, è ammesso il rimborso?

L'articolo 8 del decreto legislativo 472 del 1997 dispone che «l'obbligazione al pagamento della sanzione non si trasmette agli eredi». Quindi anche le sanzioni irrogate al dante causa, comprese in piani di rateazione (per adesione all'avviso di irregolarità nel pagamento di imposte dichiarate; per definizione dell'accertamento con adesione; per rateizzo di cartelle eccetera) non devono essere pagate dagli eredi, limitatamente alle quote di sanzioni incluse nelle rate, anche scadute, pagate dagli eredi dopo la morte. Il lettore può chiedere lo sgravio delle sanzioni incluse nelle rate pagate

dopo la morte, e può anche autoridursi i pagamenti del non dovuto con il «fai da te». In quest'ultimo caso - per evitare eventuali cartelle - è consigliabile comunicare all'ente impositore il criterio seguito nell'autoriduzione e, contestualmente, la morte del debitore da documentare, se si vuole, con un certificato (peraltro non necessario, perché lo stato civile è accessibile dalle pubbliche amministrazioni telematicamente). La domanda di rimborso deve essere fatta solo per le somme non oggetto di autoriduzione (per esempio, perché eccedono i debiti rimasti da pagare). La domanda va proposta entro quarantotto mesi dal pagamento, se si tratta di imposte sui redditi, di Irap, o di somme dovute in qualità di sostituto d'imposta (articolo 38 del Dpr 602 del 1973). Il termine di decadenza si riduce a due anni dal pagamento se si tratta di Iva.



[VIZI FORMALI] Per sanare l'errore scusabile

A seguito di un controllo formale, l'agenzia delle Entrate mi ha riliquidato l'Irpef del 730/2014 (redditi 2013) per 1.995,55 euro. Per mero errore, senza rendermene conto, ho digitato nel programma online di rateizzazione dell'Agenzia l'importo di 1.955,55 euro, inferiore di 40 euro rispetto al dovuto. Ho regolarmente pagato le prime due rate trimestrali, calcolate automaticamente dal sistema a partire dall'importo errato. In seguito, mi è stata però notificata una cartella esattoriale (riscossione Sicilia) sostanzialmente per l'intero importo dovuto originariamente, senza alcun previo avviso bonario di errore. Recatomi alla sede dell'agenzia delle Entrate per chiedere lumi, mi è stato evidenziato l'errato importo posto a base di calcolo, sostenendo che ormai ho perso il diritto alla rateizzazione, riconoscendomi le due rate pagate su sei (pari a complessivi 650 euro), ma aggiungendo nuovamente sanzioni e interessi per un totale di oltre 1.500 euro. Posso ricorrere?

Il contribuente può ricorrere e ne ha almeno due di buone ragioni. La prima è che non si decade dal diritto alla dilazione se l'errore compiuto non eccede il 3% rispetto al dovuto, ossia non eccede l'importo di 59,87 euro. È vero che questo particolare beneficio si applica dalle dichiarazioni per il 2014 (articolo 15, comma 4, lettera a, numero 1, del Dlgs 159/2015). È altrettanto vero, tuttavia, che già in passato l'agenzia delle Entrate ha mostrato un sostanziale interesse a trascurare «anomalie di minore entità» quali, ad esempio, «dive carenza e tardività dei versamenti eseguiti» (circolare 65/E del 28 giugno 2001; circolare della Direzione regionale della Lombardia n. 11 del 4 maggio 2001). Ed è pur vero che la nuova disposizione, introdotta nel 2015, è volta proprio a fissare limiti oggettivi ai rischi di interpretazioni troppo formali della norma sulla decadenza. Il lettore, insomma, può invocare le circolari, che affermano principi non dissimili dalla successiva norma di legge. La seconda ragione per ricorrere è che, in caso di versamenti insufficienti, la sanzione piena del 30% deve essere commisurata al solo importo dei tributi non pagati; per i tributi pagati, invece, è fatta salva la riduzione della sanzione a un terzo (articolo 15-ter del Dpr 602/1973)

pignorati.

Inoltre, una volta concessa, la dilazione consente al debitore di chiedere e ottenere il rilascio del Durc.

La decadenza dalla dilazione. Come già innanzi accennato, la decadenza si verifica a seguito del mancato versamento di cinque rate, anche non consecutive. Tuttavia, il debito può essere nuovamente rateizzato se, nel momento di presentazione della domanda, le rate scadute alla stessa data sono interamente pagate.

Il tardivo pagamento delle rate. Al

contrario, il mero tardivo pagamento delle rate non causa la decadenza dalla dilazione, ma, secondo quanto precisato nella direttiva 27 marzo 2008 numero 12 diramata dall'allora Equitalia, comporta la debenza degli interessi di mora e degli aggi in misura piena, come se il contribuente avesse chiesto la dilazione oltre i sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento.

La documentazione necessaria per l'istanza di dilazione. I documenti da allegare all'istanza sono indicati nei modelli di domanda presenti nel sito Internet di Agenzia delle Entrate-Riscossione. La produzione della documentazione varia in base alla natura del soggetto richiedente, in particolare a seconda del fatto che questi sia una persona fisica o una società.

È inoltre necessario allegare alla domanda copia di un documento di riconoscimento, se questa non viene presentata allo sportello (si veda la tabella a pagina 35).

La dilazione prorogata. Agenzia delle Entrate-Riscossione può concedere una proroga della dilazione già accordata, se ricorrono, congiuntamente, due requisiti:

- il peggioramento della situazione di temporanea difficoltà finanziaria, debitamente dimostrato;
- l'assenza di cause di decadenza dal beneficio della dilazione.

La proroga può essere disposta una volta, per un ulteriore periodo sino a 72 mesi.

La dilazione straordinaria. In aggiunta a quella "ordinaria" e a quella "prorogata", Agenzia delle Entrate-



Riscossione può concedere al contribuente una rateazione "straordinaria", fino ad un massimo di 120 rate mensili, ai sensi dell'articolo 19, comma 1 quinquies del Dpr 602/73.

In particolare, entrambe le dilazioni (ordinarie e in proroga), possono essere aumentate fino a un massimo di 120 rate mensili, se il contribuente, per ragioni estranee alla propria responsabilità, si trovi in una comprovata grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica e qualora ricorrano, congiuntamente, le seguenti condizioni:

- accertata impossibilità di assolvere il pagamento del credito secondo il piano di rateazione ordinario;
- valutazione della solvibilità in relazione al piano concedibile.

Tuttavia, la concessione del piano di rateazione straordinario (ordinario o in proroga) non è automatico. Sono, infatti, richieste congiuntamente due condizioni:

- la condizione di accertata impossibilità per il debitore di eseguire il pagamento del credito tributario secondo un piano di dilazione ordinario
- la condizione di solvibilità dello stesso debitore, valutata dall'Agente della Riscossione in relazione al nuovo piano concedibile. A tal fine, a seconda che si tratti di persone fisiche o di società, i contribuenti interessati sono chiamati a presentare un'apposita istanza, con specifica documentazione attestante il reddi-

to mensile del nucleo familiare (in caso di persone fisiche) o il valore della produzione mensile e l'indice di liquidità (in caso di società), anche se l'importo per cui si chiede la rateazione straordinaria è inferiore a 60mila euro.

La dilazione "straordinaria" può essere chiesta all'atto della prima domanda di rateazione, oppure essere strumentale alla proroga di dilazioni già ottenute.

Per le persone fisiche non imprenditori e gli imprenditori individuali che adottano regimi fiscali semplificati, occorre produrre la certificazione Isee, dalla quale si deve ricavare che l'importo della rata che si dovrebbe pagare secondo la dilazione ordinaria è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare del richiedente, avuto riguardo all'indicatore della situazione reddituale (Isr), evincibile dall'Isee.

Relativamente alle società di persone, alle società di capitali, alle società cooperative e mutue assicuratrici, agli enti commerciali, agli enti non commerciali e agli imprenditori individuali in contabilità ordinaria, l'importo della rata che si dovrebbe pagare secondo la dilazione "ordinaria" deve essere superiore al 10% del valore della produzione rapportato su base mensile.

Inoltre, l'indice di liquidità deve essere compreso tra 0,50 e 1 (si veda la tabella nella pagina precedente).

I documenti da allegare all'istanza di dilazione

SOGGETTO ISTANTE	DOCUMENTAZIONE DA ALLEGARE ALL'ISTANZA DI DILAZIONE
Tutti i soggetti per importi sino a 60.000 euro	Occorre presentare solo la domanda di dilazione, senza ulteriore documentazione
Persone fisiche e ditte individuali in regimi fiscali semplificati, per dilazioni superiori a 60.000 euro	Certificazione ISEE
Società di capitali e società cooperative dotate di organo di revisione legale, per dilazioni superiori a 60.000 euro	Prospetto per la determinazione dell'indice di liquidità e dell'indice Alfa. Copia dell'ultimo bilancio/relazione economico-patrimoniale approvata dall'organo di revisione legale
Società di capitali e società cooperative non dotate di organo di revisione legale, per dilazioni superiori a 60.000 euro	Prospetto per la determinazione dell'indice di liquidità e dell'indice Alfa Copia dell'ultimo bilancio/relazione economico-patrimoniale approvata dall'assemblea
Società di persone, enti non commerciali e ditte individuali in contabilità ordinaria (importi superiori a 60.000 euro)	Prospetto per la determinazione dell'indice di liquidità e dell'indice Alfa in forma aggregata Atto costitutivo o statuto (tranne per le società di persone)



La dilazione ordinaria e straordinaria

Dilazione ordinaria importo iscritto a ruolo sino a 60.000 euro	Persone fisiche - Imprese contabilità semplificata - Professionisti - Società e soggetti equiparati Presentazione di domanda semplice senza alcun documento - Accesso automatico 72 rate
Dilazione ordinaria importo iscritto a ruolo superiore a 60.000 euro	Istanza con allegata documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica 1) Persone fisiche e soggetti equiparati - Modello ISEE 2) Società e soggetti equiparati - Necessario indicare l'indice di liquidità. Se indice di liquidità: - è U di 1 - No rateizzazione - è < di 1 - Sì rateizzazione
Rateizzazione Straordinaria Persone fisiche - Imprese regimi fiscali semplificati	L'importo della rata deve essere superiore al 20% del reddito mensile risultante dall'Indicatore della Situazione Reddittuale (ISR) indicato nel modello Isee - Rata/Reddito mensile (ISR) > 20%
Rateizzazione Straordinaria altre imprese (società, enti, ecc.)	1° Parametro: rata superiore al 10% del valore della produzione - Rata / Valore della produzione >10% 2° Parametro: indice di liquidità compreso tra 0,50 e 1
Numero delle rate (max 120)	Il numero delle rate dei piani straordinari è determinato in funzione del rapporto esistente tra la rata e il reddito o il valore della produzione secondo le tabelle A e B allegate al D.M. del 6 novembre 2013.

In sintesi

La rateizzazione delle imposte



La dilazione

La scelta della dilazione è sempre possibile, per pagare a rate sia le imposte dovute in base alla dichiarazione dei redditi a titolo di saldo e di acconto, che le maggiori imposte dovute a seguito di controllo e/o accertamento, affidate all'agente della riscossione.



Titolari di partita Iva

Per i soggetti titolari di partita Iva la prima rata del pagamento delle somme dovute a titolo di saldo e di acconto scade il giorno stabilito per il versamento in una unica soluzione; le rate successive alla prima devono essere pagate entro il giorno 16 di ciascun mese di scadenza.



Calcolo degli interessi

La scelta della dilazione comporta la corresponsione degli interessi nella misura del 4% annuo da calcolarsi secondo il metodo commerciale (vale a dire, considerando tutti i mesi di 30 giorni), tenendo conto del periodo decorrente dal giorno successivo a quello di scadenza della prima rata.



Effetti della domanda

La mera presentazione dell'istanza di dilazione blocca azioni cautelari ed esecutive. Una volta ricevuta la domanda l'agenzia delle Entrate-Riscossione non può disporre, ad esempio, il fermo dei beni mobili registrati né iscriverne l'ipoteca esattoriale, a meno che l'istanza di dilazione non sia accolta o si decada dalla dilazione per il mancato pagamento di 5 rate mensili, anche non consecutive.



Dilazione straordinaria

In aggiunta a quella "ordinaria", Agenzia delle Entrate-Riscossione può concedere una rateazione "straordinaria", fino ad un massimo di 120 rate mensili.



Migranti Salvini: se è tutto deciso meglio non andare. Trump cede e riunisce le famiglie al confine

Vertice Ue, l'ira dell'Italia

Bozza d'accordo, ma Conte pronto al veto. Il contropiano: stop a Dublino

L'Italia prepara le sue mosse in vista del vertice con Francia, Germania e Spagna convocato per questa domenica. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini manifesta il suo disappunto: il summit è già deciso, Conte lo diserti. Sui contenuti Roma chiederà lo stop alle regole di Dublino per quanto riguarda i confini marittimi. In Ungheria passa

la riforma voluta da Orbán con lo stop ai migranti scritto nella Costituzione. Clausola anti Soros: un anno di carcere per chi aiuta i rifugiati. Negli Stati Uniti passo indietro di Trump che cede e riunisce le famiglie dei migranti messicani.

da pagina 2 a pagina 10

Primo piano | Frontiere

**Vertice di Bruxelles, ira di Salvini per le anticipazioni della bozza
Il premier d'accordo con il ministro. Mattarella: l'Europa collabori**

«Se è tutto deciso Conte non vada»

ROMA Il governo giallo-verde viaggia a due velocità su immigrazione e richiedenti asilo e, a questo punto, rischia di sbandare. Al termine di una giornata di ricutura con la Ue molto complicata per il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il ministro dell'Interno Matteo Salvini (Lega) spara la sua bordata serale: «Se andiamo a Bruxelles (al vertice informale di domenica, ndr) per avere un compito già scritto da Francia e Germania, se pensano di mandarci altri migranti invece di aiutarci, allora non andiamo nemmeno. Risparmiamo i soldi del viaggio...». Ma Conte, che ieri ha pure ricevuto il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, pur pensandola allo stesso modo, è stato più prudente: per l'Italia, è la sintesi veicolata da Palazzo Chigi al termine del vertice a tre con i vice Salvini e Di Maio, sarebbe inaccettabile una riunione del vertice informale di Bruxelles in cui tutto

fosse deciso in partenza.

Così, mentre il M5S segue Conte che preme sui vertici Ue per un più equo ricollocamento nei Paesi membri dei rifugiati sbarcati in Italia, Salvini alza posta. E stringe l'«alleanza dei volenterosi» con l'Austria: per ribadire che l'unica via è «la difesa delle frontiere esterne dell'Unione».

Nella Giornata mondiale del rifugiato, ha poi fatto sentire la sua voce il presidente della Repubblica. Sergio Mattarella, che per giorni ha assistito in silenzio alle bordate leghiste su immigrati e rom, ha fatto la seguente dichiarazione: «La tragedia dei rifugiati — uomini, donne e bambini costretti ad abbandonare le proprie case in cerca di un luogo dove poter vivere — è oggi sempre e più drammaticamente attuale... E da tempo l'Italia contribuisce al dovere di solidarietà, assistenza e accoglienza». Però, non ha di-

menticato di dire il capo dello Stato, «l'Unione Europea non deve delegare solo ai Paesi di primo ingresso l'onere di affrontare le emergenze».

E anche al Quirinale, dove Tusk è stato ricevuto insieme al ministro degli Esteri Enzo Moavero, si è parlato dei «movimenti secondari» verso altri Paesi Ue dei richiedenti asilo che sbarcano in Italia. Al Viminale Salvini è stato chiarissimo al termine dell'incontro con il vicecancelliere austriaco Stracke e con il suo omologo Kickl: «La Spagna si era impegnata ad accogliere 3.265 richiedenti asilo e ne ha accolti 235, quindi può accogliere anche i prossimi 4 barconi. La Francia ne doveva prendere 9.816, ne ha accolti solo 640. Quando noi in Italia



Peso: 1-9%, 2-31%

abbiamo avuto 640 mila migranti in quattro anni».

Nelle stesse ore, alla Camera, il presidente Roberto Fico (M5S) redarguiva in Aula il deputato Dalmastra (Fdl) che parlava di «pacchia finita per i migranti». In linea con il ministro Danilo Toninelli (M5S) che, in risposta a Nico Stum-

po (Leu), ha negato che per la nave Aquarius ci sia mai stato «un blocco dei porti italiani».

Dino Martirano

L'incontro

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 76 anni, durante l'incontro con Donald Tusk, 61 anni, presidente del Consiglio europeo

In Europa

● Sulla gestione dell'emergenza immigrazione l'Europa è divisa. Il ministro dell'Interno Salvini dice no alla riforma del regolamento di Dublino III, il sistema che disciplina l'assegnazione dei richiedenti asilo ai Paesi membri

● Oltre all'Italia, sia pure per ragioni diverse, altri Paesi rifiutano la riforma: all'Austria e al blocco di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) di fatto si sta unendo la Germania, con il ministro dell'Interno Seehofer

● Fra i Paesi che vogliono cambiare tutto e quelli, come la Francia, che gradirebbero uno status quo, c'è il lavoro delle istituzioni europee, supportate dalla cancelliera tedesca Merkel (in contrasto con Seehofer)

● Un accordo fra Ue, agenzie internazionali e Paesi del Maghreb come Egitto e Tunisia, che finora si sono rifiutati di collaborare, potrebbe essere uno degli obiettivi del Consiglio europeo del 28-29 giugno

● L'Italia preme perché si arrivi anche all'apertura dei porti di altri Paesi europei, ma logistica e politica rendono non facile l'opzione



Sui migranti l'Europa gela l'Italia Conte: non firmo piani già scritti

Salvini minaccia la chiusura delle frontiere e sul fisco: condono per cartelle fino a 100 mila euro

C'è irritazione nel governo per come viene trattata la questione migranti nella bozza del vertice di domenica a Bruxelles. Punti controversi, ricollocamenti e rimpatri verso l'Italia. Conte e Salvini annunciano: non andremo a Bruxelles per ratificare un testo preconfezionato da Francia e Germania. E il ministro dell'Interno minaccia di chiu-

dere le frontiere. Poi, lancia il maxi-condono fiscale, una sanatoria delle cartelle sotto i 100 mila euro per 20 milioni di debitori su 21.

pagine 4, 6, 7 e 22

Il vertice a Palazzo Chigi Conte spiazzato da Berlino e Parigi

“È una beffa, così non firmiamo” Salvini minaccia frontiere chiuse

TOMMASO CIRIACO, ROMA

La reazione dell'Italia è condensata nella clamorosa minaccia di Matteo Salvini. Se l'Europa va avanti così, annuncia il vicepremier in un vertice d'emergenza a Palazzo Chigi, dopo i porti chiuderemo anche le frontiere terrestri. Significa stringere le maglie soprattutto verso il confine francese, in modo da evitare quei rimpatri forzosi dei richiedenti asilo - registrati in Italia e transitati verso altri Paesi - che adesso Emmanuel Macron e Angela Merkel vogliono rimandare indietro per accontentare le destre interne. Una bomba, quella brandita da Salvini, che rischia di minare Schengen, al pari del veto italiano che Giuseppe Conte agita in vista del Consiglio Ue di fine mese. La verità è che il premier si sente preso in giro dagli alleati. Le missioni a Parigi e Berlino l'avevano fatto ben sperare. E adesso è pronto invece a «non

firmare» il documento elaborato dalla Commissione in vista del summit di domenica a Bruxelles. A metà pomeriggio nel palazzo del governo si ritrovano in cinque: oltre a Salvini ci sono Conte, Luigi Di Maio e i ministri di Esteri e Difesa, Enzo Moavero e Elisabetta Trenta. Quando la bozza redatta da Jean-Claude Juncker plana sul tavolo, la reazione dell'esecutivo è furiosa. Una trappola per l'Italia, attacca subito il capo del Carroccio. Salvini consiglia al premier di non partecipare all'incontro di domenica. «Se pensano di liquidarci con due pacche sulle spalle, con la promessa di futuri hotspot e un presente in cui ci smazziamo tutto noi, non hanno capito nulla». Il presidente del Consiglio non esclude nulla, ma quasi certamente volerà in Belgio perché, sostiene, può essere assai più utile «non firmare il testo congiunto» e far saltare l'incontro. La verità è che Conte si ritrova spiazzato dalla mossa della commissione, che ha una chiara

impostazione franco-tedesca. Aveva venduto ai vertici politici e istituzionali una clamorosa svolta di Berlino, si ritrova a gestire una posizione che definisce «inaccettabile». La condizione ideale per Salvini, che in tv provoca apertamente Macron e in privato indica il vero obiettivo politico di questo braccio di ferro: Angela Merkel. L'idea del ministro è un mix di agonismo e spregiudicatezza. «Non possiamo fermarci ora - detta la linea ai colleghi - proprio nel momento in cui la Cancelliera è più debole che mai». Il problema, però, è che così rischia Schengen. E l'Unione



Peso: 1-12%, 7-35%



intera, con grande soddisfazione dell'onda nera di Visegrad. Per comprendere l'entità dello scontro bisogna analizzare la primissima bozza di Palazzo Chigi. Prevede una blindatura dei confini nordafricani, con centri di identificazione utili per filtrare i richiedenti asilo. E ancora, meccanismi automatici con quote solidali e obbligatorie (non volontarie) tra i Paesi dell'Unione per smistare chi ha diritto all'ingresso, soldi europei destinati alle autorità libiche e tunisine per rafforzare i controlli marittimi e terrestri, potenziamento di Frontex per una vigilanza Ue più intensa delle acque di fronte al Nord Africa. Senza dimenticare il divieto di approdo nei porti italiani per le ong, che sarebbero obbligate a trasportare i migranti nei Paesi di

cui battono bandiera. Ma il vero nodo, quello su cui si sta consumando l'Europa, sono i rimpatri dei richiedenti asilo. Palazzo Chigi non è disponibile a concedere nulla. O meglio, è pronta a discuterne soltanto dopo l'effettiva attuazione del pacchetto promesso per stravolgere radicalmente l'impostazione di Dublino. Chi si lecca le ferite è soprattutto Conte, costretto a schiacciarsi sulle posizioni leghiste. Stesso destino di Di Maio, che non a caso prova a uscire dall'angolo rivendicando in una lettera destinata ai suoi parlamentari l'impegno sul fronte immigrazione: «Salvare gli immigrati in mare è un obbligo - scrive - ma chi li va a prendere per trasportarli sulle nostre coste, e spesso si accorda con gli scafisti,

sta facendo business da centinaia di migliaia di euro». Sullo sfondo, ma ormai neanche troppo, si gioca però la partita più importante, che riguarda la collocazione italiana nella Ue. Conte, che ha promesso a Merkel e Macron di tenere a bada la spinta verso Est imposta dal Carroccio, si ritrova in mezzo al guado. Per cercare altre sponde sente il greco Tsipras e l'olandese Rutte. E fa la corte a Trump. Ma è chiaro che a tarda sera rimbomba sinistro il consiglio di Salvini: «Dobbiamo mantenere un filo con i Paesi di Visegrad, possiamo averne bisogno».

Il ministro leghista suggerisce al premier perfino di disertare il pre vertice. E in tv irride Macron: "Un chiacchierone"



Peso: 1-12%, 7-35%

SPARARE SI PUÒ

Legittima difesa a maglie larghe Ecco la riforma targata Lega



COPPARI ■ A pagina 5

I NODI DELLA POLITICA

La svolta della Lega: difesa sempre legittima

Giro di vite sulla sicurezza, libertà di reagire ai ladri nelle case o nei negozi

Antonella Coppari

■ ROMA

DOPO il censimento dei rom, è il turno della legittima difesa. La strategia di Salvini è chiara: lanciare ogni giorno una parola d'ordine rivolta al suo elettorato senza entrare nei particolari ma contando prima di tutto sul richiamo propagandistico. Stavolta, la faccenda è meno aleatoria rispetto ai campi nomadi: questo è uno dei cavalli di battaglia della Lega in materia di sicurezza, forse il principale. «Noi vogliamo cancellare l'eccesso di legittima difesa», scandisce il vicepremier leghista. Alle parole seguiranno di sicuro i fatti: il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni ha già depositato una proposta di legge alla Camera per cui chi sorprende un ladro in casa è libero di rispondere.

MA QUANDO se ne parlerà in concreto? Se è vero che il Movimento 5 Stelle non ha intenzione di denunciare il contratto di governo sul capitolo irrinunciabile per il Carroccio, è altrettanto sicuro che i grillini non vogliono restare sommersi dalla piena degli annunci di Salvini che lo tengono fisso sulle prime pagine dei giornali, relegandoli in una condizione di invisibilità. Non stupisce,

dunque, se la prima reazione dei vertici grillini non sia tanto ed ancora sul merito, quanto sull'agenda delle priorità. «Prima vengono le intercettazioni. Dobbiamo intervenire entro luglio per bloccare il vecchio sistema, in modo da potenziare l'uso di questo strumento», sottolineano al ministero della Giustizia, roccaforte affidata da Di Maio al fedelissimo Bonafede. Entrambi i partiti guardano allo stesso elettorato 'securitario': i leghisti pensano al cittadino comune che reagisce al ladro, mentre M5S ai fan della lotta alla corruzione. E in queste ore si registra agitazione nella base grillina, come emerge dal blog pentastellato dove diversi simpatizzanti chiedono di uscire dal cono d'ombra leghista e rilanciare «i nostri temi».

come emerge dal blog pentastellato dove diversi simpatizzanti chiedono di uscire dal cono d'ombra leghista e rilanciare «i nostri temi».

PER ORA, sulla legittima difesa si registra uno scontro di visibilità,

ma non è affatto detto che i due soci contraenti siano d'accordo anche sul merito della legge. Ovvio: non siamo più nel 2015, quando Di Maio – dopo una sparatoria per una banale lite in cui erano morte 4 persone – diceva tra gli applausi di Di Battista: «Togliamo le pistole dalla casa degli italiani». Ora la legittima difesa è nel programma firmato dai due leader, ma la genericità con cui è trattata lascia il campo libero alle interpretazioni. La proposta leghista – come il testo presentato due anni fa dallo stesso Molteni – scardina il principio dell'articolo 52 del codice penale di una propor-

zionalità fra difesa e offesa, garantendo la libertà di sparare a chi si



Peso: 1-4%, 5-64%

sorprende in casa propria. Ciò non impedirà, naturalmente, ai magistrati di istruire una causa ma caricherà sulle spalle del pubblico ministero l'onere di provare che non c'erano i requisiti della legittima difesa. Ecco: fino a che punto è lecito reagire? La Lega non mette paletti, ma i pentastellati sono netti: «Vogliamo togliere le zone d'ombra della legge attuale – specificano al ministero della Giustizia – Non può essere accusato di omicidio chi spara a un ladro che sorprende in casa. Ma se sparo alle spalle ad uno che scappa quando mi vede è diverso: in quel caso il pericolo non c'è più». Ci sarà da lavorare per trovare un'intesa.

LE PRIORITÀ

Il grillino Bonafede precisa: «Prima dobbiamo riformare le intercettazioni»



La riforma

Modifiche al codice sul modello francese

Cuore della riforma leghista è la modifica dell'articolo 52 del codice penale: prevista una «presunzione di legittima difesa», come nell'ordinamento francese



In carcere

Pene più aspre per furti in abitazioni

Inasprimento delle pene per il furto in abitazione: da un minimo di 5 anni a un massimo di 8 e la multa da un minimo di 10.000 euro a un massimo di 20.000 euro



Il fondo

Aiuti alle vittime dei reati violenti

Più soldi al «fondo per le vittime dei reati violenti», dedicato a Ermes Mattioli, l'uomo condannato a risarcire 135mila euro per aver ferito un ladro



BATTAGLIA Protesta leghista alla Camera a favore della legittima difesa



Peso: 1-4%, 5-64%



Industria della **gomma** e della **plastica**, tra innovazione e sostenibilità ambientale

LA REDAZIONE

20 giugno '18 - Sono numeri positivi quelli che caratterizzano la filiera della gomma e della plastica nel nostro Paese. Dati che tracciano il quadro di due comparti in crescita e sempre più attenti alle sfide poste da innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale. È lo scenario emerso dall'**Assemblea Generale della Federazione Gomma Plastica** che si è svolta a Milano il 15 giugno.

Per quanto riguarda la plastica, nello specifico, il comparto della trasformazione di questo materiale registra dati in crescita. Nel 2017 il fatturato è stato pari a 31 miliardi di euro, valore salito del 2,3% rispetto al 2016. Tuttavia è opportuno fare qualche distinzione. In generale il settore viaggia, infatti, a due velocità sul mercato interno e su quello inter-



Peso: 15-53%, 16-55%

nazionale. Se in Italia il ritmo di crescita è lento, sui mercati stranieri si registrano risultati molto positivi grazie all'export. Le esportazioni di articoli in materie plastiche si sono infatti attestate complessivamente nel 2017 su un valore di 11,7 miliardi di euro (dato a preconsuntivo), con un incremento vicino al 7% annuo. In sostanza la quota dell'export sul totale della produzione italiana è pari al 38,7%, (nel 2016 era il 37,7%). Il tutto con un saldo commerciale positivo (export/import) di 5,2 miliardi di euro.

Il settore della plastica ha ben introiettato la tematica della sostenibilità ambientale. Nel 2017 è cresciuta la quantità di polimeri riciclati. In particolare il PET è aumentato del 10%, il Polietilene del 5,5% e il Polipropilene del 3,5%. Da notare l'aumento dell'uso di Polistirene che arriva al 75%, un dato legato prevalentemente all'uso nel settore dell'edilizia per l'isolamento termico. Per testimoniare l'importanza per il settore della promozione di filiere circolari e sostenibili, la Federazione Gomma Plastica ha, inoltre, istituito un tavolo multi-stakeholder denominato **"Tavolo Permanente Riciclo di Qualità"** composto da: **Federazione Gomma Plastica, IP-PR-Istituto per la Promozione delle Plastiche da Riciclo, Corepla, Enea, ISPRA e Legambiente.**

Stesso trend positivo nel 2017 per il comparto della gomma che però vede una crescita debole rispetto all'anno precedente. Si è registrato, infatti, un +1% (produzione totale: circa 550.000 tonnellate), composto da un +3% per gli pneumatici e da un -1% per gli articoli tecnici. Anche i primi mesi



del 2018 hanno confermato l'andamento positivo del comparto: il dato stimato della produzione dei primi cinque mesi dell'anno, vede infatti un +2% per gli pneumatici e un +5% degli articoli tecnici.

Prendendo invece in considerazione i dati relativi alle materie prime, emerge come il 2017 e i primi mesi del 2018 si siano caratterizzati per essere un periodo "a due velocità". Le gomme sintetiche hanno registrato "una forte accelerazione dei prezzi nel corso dell'anno, solo in parte rientrata, con un aumento medio nell'ordine del +30%; stesso dicasi per il nero di carbonio con un aumento medio del +20%". La gomma naturale, invece, ha visto un calo dei prezzi generalizzato con una diminuzione media nell'ordine del 20-30%. La situazione è stata confermata anche nel 2018 con "ulteriore aggravio dei costi della gomma sintetica nell'ordine del 10-20% per gli elastomeri principali rispetto alle quotazioni di dicembre scorso". Al contrario la gomma naturale registra ulteriori diminuzioni, il 5-10% rispetto al dato di dicembre 2017.

"L'industria italiana della gomma e della plastica si conferma una vera e propria eccellenza italiana, che è uscita definitivamente dalla crisi guardando sia all'innovazione che all'export, che costituisce una quota significativa della nostra produzione - commentato in nota **Giorgio Quagliuolo, Presidente della Federazione Gomma Plastica** - Siamo anche all'avanguardia nella definizione di un





nuovo modello di relazioni industriali, che speriamo possa essere di lungo periodo e meno conflittuale, che possa venire incontro alle esigenze di tutte le parti. Il nostro obiettivo è quello di chiudere la discussione sul nuovo modello entro il 30 settembre 2019, per poter aprire poi i lavori sul rinnovo del contratto nazionale di categoria”.

Durante l'Assemblea, spiega la nota, si è inoltre ampiamente discusso sull'**accordo ratificato il 9 marzo da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil**, denominato **“Patto per la Fabbrica”**, che introduce due novità. La prima riguarda la definizione dei modelli contrattuali (visto che l'accordo ritiene validi sia il Chimico con gli aumenti ai minimi Ex-ante preventivati che quello Metalmeccanico con lo schema Ex-post a consuntivo); la seconda è, invece, relativa all'introduzione del Trattamento Economico Minimo (TEM), ovvero l'incremento dei minimi tabellari e del Trattamento Economico Complessivo (TEC) cioè tutte le voci contrattuali con ricaduta economica.



Peso: 15-53%, 16-55%

La pace fiscale

«Sanatoria subito per le cartelle fino a 100 mila euro»

Luca Cifoni

Sono circa 20 milioni i contribuenti, persone fisiche e imprese, potenzialmente interessati dalla "pace fiscale", la sanatoria delle cartelle esattoriali che ieri è stata di nuovo annunciata da Matteo Salvini, ministro degli Interni e vicepresidente del

Consiglio, «con rottamazione fino a 100 mila euro».

L'occasione era la cerimonia per l'anniversario della Guardia di Finanza. Salvini: «Liberare gli italiani e farli tornare a lavorare».

A pag. 6

Di Branco a pag. 6

Primo Piano

Le mosse sulle tasse

Cartelle fiscali, sanatoria fino a 100 mila euro ma la rottamazione rischia

► Salvini: «Il governo vuole liberare gli italiani e farli tornare a lavorare» ► La platea potenzialmente interessata è di circa venti milioni di contribuenti

L'OPERAZIONE

ROMA Sono circa 20 milioni i contribuenti, persone fisiche e imprese, potenzialmente interessati dalla "pace fiscale", la sanatoria delle cartelle esattoriali che ieri è stata di nuovo annunciata da Matteo Salvini, ministro degli Interni e vicepresidente del Consiglio. L'occasione era la cerimonia per l'anniversario della Guardia di Finanza: Salvini, dopo averne lodato l'azione di contra-

sto all'evasione, ha osservato che «tocca al governo chiudere tutte le cartelle esattoriali di Equitalia per cifre inferiori ai 100.000 euro, per liberare milioni di italiani incolpevoli ostaggi e farli tornare a lavorare, sorridere e pagare le tasse». «Chiudere» vuol dire che i contribuenti possono liberarsi del proprio debito pagando un importo tra il 6 e il 25 per cento del dovuto, mentre lo Stato -

nella stessa logica - incasserebbe almeno una piccola parte di somme altrimenti destinate a non essere mai recuperate.

Il segretario leghista ha indicato ieri la soglia di 100 mila euro a



Peso: 1-4%, 6-43%

cui aveva già fatto riferimento in campagna elettorale, anche se nel programma ufficiale della Lega è indicato invece un tetto a 200 mila euro.

I DATI

Secondo dati resi noti nell'aprile 2017 da Ernesto Maria Ruffini, allora numero uno di Equitalia e oggi alla guida dell'Agenzia delle Entrate, su circa 21 milioni di contribuenti quelli che hanno un debito residuo superiore a 100 mila euro sono solo il 4 per cento (anche se naturalmente la somma di queste pendenze è percentualmente più rilevante sul totale). Quindi gli esclusi sarebbero poco meno di un milione, anche se va tenuto conto che i numeri sono stati parzialmente modificati dall'effetto dei successivi versamenti legati alla rottamazione. Entrando nel dettaglio emerge un elemento chiarissimo: oltre la metà dei contribuenti potenzialmente interessati (il 53%) è afflitto da debiti di importo inferiore a mille euro. Mentre fino a 5 mila euro si sale fino al 74%. Nel contratto di governo si fa esplicito riferimento al «preventivo e definitivo smaltimento della mole di debiti iscritti a ruolo, datati e difficilmente riscuotibili per insolvenza dei contribuenti».

GLI ELEMENTI DA CHIARIRE

Ci sono però ancora vari elementi da chiarire. L'opzione di chiu-

dere con il passato versando solo una piccola percentuale potrà risultare appetibile ma almeno sulla carta dovrebbe riguardare i contribuenti in difficoltà: non ci sarebbe solo un filtro sull'importo della cartella ma anche sulla situazione soggettiva del richiedente. Come funzionerà? Un parametro teoricamente utilizzabile è il reddito, ma si valuta anche di fare riferimento a uno strumento finora esistente ma sottoutilizzato, la legge sul sovraindebitamento approvata nel 2012, con la quale i debitori possono proporre un piano alternativo da sottoporre poi alla magistratura. Quello schema potrebbe essere ripreso e ampliato, visto che la legge al momento riguarda i cittadini-consumatori ma non le imprese. Un altro nodo riguarda la natura "tombale" di questo condono, ovvero la possibilità che l'adesione precluda accertamenti fiscali per le stesse annualità. Come ha già sostenuto il vice ministro all'Economia Garavaglia, non dovrebbe essere questa la strada, anche perché la sanatoria non riguarda violazioni ma debiti già iscritti a ruolo.

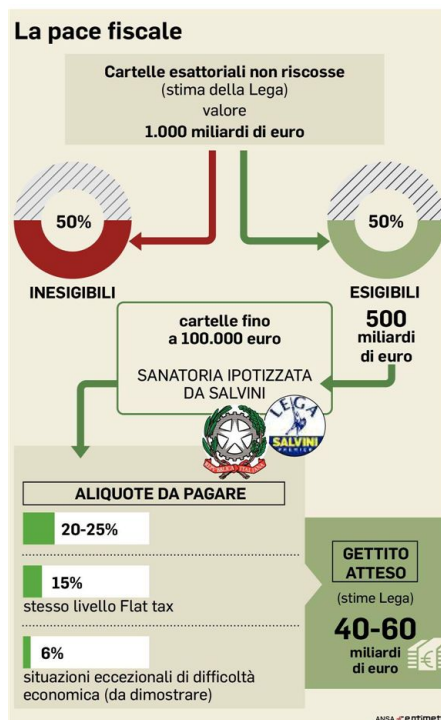
Quanto frutterebbe l'operazione? Qui il discorso si fa complesso. Secondo le stime della Lega ci sarebbero circa mille miliardi di cartelle esattoriali non riscosse, di queste il 50% sono ormai ritenute inesigibili, ma l'altra metà possono invece tradursi in entrate per lo Stato. Le aliquote della

sanatoria finora ipotizzate sono tre: del 6%, 15% e 25%. Quella intermedia sarà dello stesso livello della flat tax e quella più bassa servirebbe per quelle situazioni eccezionali e involontarie di dimostrata difficoltà economica. L'obiettivo finale oscilla tra 40 e 60 miliardi di gettito. Ma, realisticamente, si potrebbe arrivare a quota 15 miliardi. L'operazione, che punta a liberare di molte pratiche la giustizia tributaria, rischia comunque di sovrapporsi con la "definizione agevolata" delle cartelle per la quale si sono chiusi i termini ma non è ancora stata versata la prima rata di luglio. L'operazione si è conclusa con successo registrando 950 mila domande di adesioni. Ma ora bisognerebbe passare alla cassa per pagare quanto concordato. E le cifre in ballo non sono basse. La stima di gettito stimata era pari a 1,65 miliardi nel 2018 e a 414 milioni nel 2019.

**Luca Cifoni
Michele Di Branco**

**SARÀ DATA PRIORITÀ
AI CONTRIBUENTI
IN DIFFICOLTÀ: IL FILTRO
POTREBBE ESSERE
LA LEGGE DEL 2012 SUL
"SOVRAINDEBITAMENTO"**

**IL MEF ESCLUDE
CHE SI TRATTI
DI CONDONO TOMBALE
CHE PRECLUDEREBBE
ULTERIORI
ACCERTAMENTI**



Peso: 1-4%, 6-43%